

Giornali: si prepara la sanatoria del petrolio. Intanto L. C. va sotto processo

Ora è possibile che vada in porto la « riforma dell'editoria »; la chiedono tutti come un nuovo « finanziamento ai partiti ». Lunedì processo in corte d'Assise a Michele Taverna, direttore responsabile del nostro giornale, per la « lettera di Marta » (a pag. 2)



La DC contro 6 magistrati democratici: «cospirarono». Nel '72

Nello stesso giorno in cui il Senato approva i provvedimenti antiterrorismo, nei corridoi di Palazzo Madama una banda composta dall'ex magistrato Claudio Vitalone e da 28 suoi accoliti mette a punto una provocazione tanto sfacciata da sembrare incredibile: se non spirasse un vento freddo di vendetta postuma contro un decennio di lotte politiche.

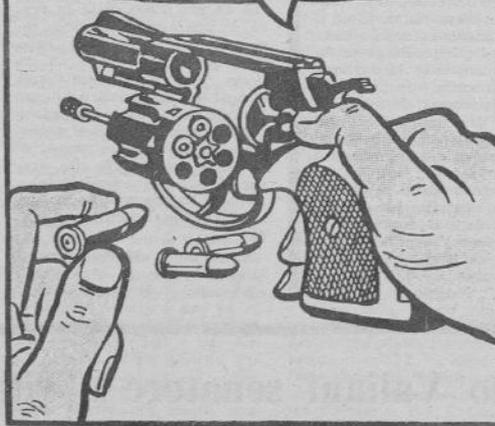


Nei progetti del ministro Un'Università come un'Accademia militare (e una scuola media come una caserma)

Disegno di legge di Valitutti: visto che l'istruzione non funziona, almeno vietiamo l'accesso agli estranei (a pagina 2)

Anti?terrorismo

CHE NE DICI? UNA SEDUTA NOTTURNA AL SENATO, E APPRO: VIAHO UN PAIO DI LEGGI SPECIALI



Arresti e rimpasti. Che succede nella "linda" Cuba?

Martedì c'è sciopero, Generale!

Perchè siamo in edicola

Dopo lo sciopero che ci ha impedito di essere in edicola venerdì, avevamo annunciato la possibilità di non uscire anche oggi. Il mancato pagamento dei salari aveva infatti indotto gli operai della « 15 Giugno » a dichiarare uno sciopero ad oltranza. I salari non li abbiamo ancora pagati e siamo in edicola. Perché? (a pagina 20)

antiterrorismo

lotta



Studenti, professori, magistrati, giornalisti... il governo mette in riga tutti

M. D. risponde: sono tutte «calunnie» e «provocazioni»

Roma — Dure reazioni contro tanto di comunicati stampa firmati da pretori, magistrati, avvocati e ovviamente dagli esponenti di Magistratura Democratica: questa è stata la prima risposta alle accuse mosse venerdì sera nel corso della discussione al Senato per l'approvazione dei decreti legge sull'ordine pubblico, da 28 senatori democristiani, i quali hanno accusato i sei magistrati di M. D.: Massone, Misiani, Saraceni, Cerminara, Rossi e Vittozzi di essere complici delle attività terroristiche. L'interpellanza democristiana è stata presentata dal senatore (ex magistrato) Vitalone, noto per la sua collocazione nella parte più conservatrice della Democrazia Cristiana, ma a fare da controaltare al neo-senatore, appare anche il nome di Luigi Granelli, il quale invece fa parte della corrente maggioritaria, quella di Zaccagnini. Questa fu-

sione di nomi suona a conferma che le accuse mosse contro i 6 magistrati non sono una manovra isolata di un piccolo gruppo democristiano, ma un'iniziativa di partito che mira a qualcosa di più grave del semplice «polverone» provocatorio. Ancora non sono chiari gli elementi che hanno spinto i democristiani ad accusare i 6 magistrati di M. D. di fiancheggiamento nei confronti del terrorismo, in un primo momento era circolata una voce secondo la quale ad accusare, Marrone, Cerminara, Misiani, Saraceni, Rossi e Vittozzi, sarebbe un documento del '73.

Il documento in questione, sarebbe costituito da due fogli di carta con sopra annotati nomi ed indirizzi dei sei magistrati: appuntamenti per discutere dell'impostazione di alcuni processi a compagni arrestati e conseguente struttura di «Soccorso Rosso». Ma

anche questa «prova», del tutto insignificante e ridicola, ieri mattina era stata accantonata: al suo posto, un'altra voce, ancora più allarmante, nei confronti dei magistrati accusati esisterebbe un'altra «prova», che però viene mantenuta segreta.

Nel comunicato del segretario romano di M. D. l'intera operazione viene definita «naufragio» e piena di «calunnie di Vitalone e di altri senatori democristiani» miranti a collegare i sei magistrati di M. D. con le Brigate Rosse.

Le accuse di Vitalone vengono definite «un tentativo di criminalizzare la corrente (di M. D. n.d.r.) con accuse infamanti».

Il segretario romano di M. D. nel comunicato ha poi ricordato una serie di attriti con Vitalone, ed i «suoi famigliari».

In diverse occasioni, Vitalone è stato denunciato per le sue «illegitime applicazioni» nelle mansioni di amministrazione giuridica. In un ospedale diretto dal fratello di Vitalone,

il pretore di Palestrina (aderente a M. D.) dispone un'inchiesta un altro fratello del senatore, l'avvocato Wilfredo Vitalone, in passato fu denunciato per una serie di comportamenti «scorretti» dal pretore Saraceni.

Il giudizio politico che Vignetta segretario romano di M. D. da sull'intera operazione è da inquadrare «contestualmente alla discussione in senato dell'ultimo decreto legge sul fermo di polizia» per il quale M. D. ha sempre dichiarato la sua opposizione.

La risposta dei magistrati accusati non è stata meno dura del comunicato: Marrone, Cerminara, Saraceni, Misiani, Rossi e Vittozzi, nel definire «calunniosa» l'iniziativa di Vitalone, definiscono le accuse come «un attacco a quei settori della sinistra e della magistratura che si battono per la difesa dell'ordine costituzionale». I magistrati in oltre ribadiscono il loro impegno e la loro «militanza di sinistra svolta sempre alla luce del sole anche contro il terrorismo».

La libertà di stampa tra il petrolio e Rognoni

Lunedì in Corte d'Assise a Roma il processo a Lotta Continua per la «lettera di Marta»

Roma, 12 — C'è un nesso tra il petrolio e il ministro Rognoni? Attraverso quale vie può passare la «censura» dell'informazione? Gli interrogativi sono più che mai attuali dopo gli ultimi avvenimenti e l'apertura della settimana prossima, in un intreccio quanto mai evidente si sta tentando di rendere applicato il decreto governativo che limita pesantemente la libertà dei giornali e nello stesso tempo di chiudere tutta la discussione sulla autonomia delle testate con una riforma che sancisca una volta per tutte la loro dipendenza dal potere economico.

Cinque giornali denunciati, una addirittura per favoreggiamento: questo è quanto è accaduto per la pubblicazione integrale o di stralci degli interrogatori di Carlo Fioroni sul Corriere della Sera, Il Giornale, Il Lavoro, Il Mattino, Lotta Continua; mano pesante contro i programmi televisivi: lunedì processo a Lotta Continua per la pubblicazione di una lettera di un anno fa; un ministro degli interni che fa sapere ogni giorno di essere pronto alle denunce e ai sequestri di giornali.

Ma in questo quadro di pesante normalizzazione si inserisce l'arma del controllo economico, ben più potente che quella del controllo delle coscienze e la vicenda dell'ENI sembra avere lo stesso scopo di quella dei fondi neri della Montedison: il discorso è semplice: così come i partiti, i giornali hanno l'insopprimibile voglia di procurarsi soldi sporchi e dato che la situazione non è assolutamente modificabile, allora necessità di essere formalizzati e resa pubblica. Come? Con la riforma dell'editoria.

Sembra una ripetizione pazza della legge sul finanziamento pubblico.

Lo spiega bene un comunicato della Federazione Nazionale della Stampa diffuso oggi. In esso si dice che l'affare ENI ha messo in moto «un torbido vortice di inquietanti interrogativi» e che «al punto in cui stanno le cose» l'unico strumento possibile è la rapidissima attuazione della riforma che strapperebbe l'editoria «dalle storiche ambiguità o, più semplicemente (l'affranchierebbe, attraverso la trasparenza dei bilanci dai sospetti più gravi, dalle insinuazioni più allarmanti e dai pericoli più inquietanti di condizionamenti e di strumentalizzazioni».

Che tipo di riforma possa venire fuori con questa base filosofica è presto detto: una sanatoria dei grandi gruppi editoriali. Unita naturalmente ad una dipendenza, per legge, dal ministero degli interni.

CHI E' CLAUDIO VITALONE E PERCHE' PARLA MALE DI...?

44 anni (è nato a Reggio Calabria il 7 luglio 1936), celibe, ex commissario di PS, in magistratura dal '61, alla Procura di Roma dal '66 al '79. Eletto al Senato nelle liste della DC alle politiche del 3 giugno dello scorso anno: l'avevano presentato in un collegio «sicuro», in provincia di Lecce.

Quando si è messo in aspettativa in vista della candidatura alle elezioni, era «applicato» alla Procura Generale (con una decisione che aveva suscitato polemiche e l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura) con particolare riguardo alle inchieste sul terrorismo. Nei 13 anni della sua permanenza negli uffici giudiziari della capitale, Claudio Vitalone è stato senz'altro uno dei magistrati più «discussi» in quanto a legami con il potere politico ed economico. Nel '71 indaga su Frank Coppola dopo le rivelazioni sull'attività della mafia alla Regione Lazio; suo fratello Wilfredo, avvocato, membro del Comitato Romano della DC e candidato — trombato — alle comunali, era allora vice presidente del Comitato di controllo sugli atti delle Province, dove lavorava Natale Rimi, il mafioso la cui individuazione fece scoppiare lo scandalo. Pubblico Ministero nell'inchiesta per il c.d. Golpe Borghese fin dal '71, nel '74 concentra nelle sue mani tutte le inchieste aperte dai magistrati di altre città (Tamburino a Padova, Violante a Torino), nel '75 deposita la requisitoria che conclude la «super inchiesta». Lo schema è: il «principe nero» al centro di tutto, il generale Miceli è favoreggiatore e non golpista, la Rosa dei Venti è minimizzata, le stragi non c'entrano, il SID nemmeno.

Sempre al centro delle lotte di potere che si scatenano alla Procura di Roma (anche a sfondo «patrimoniale»), come lo scandalo che ruota intorno ai nomi degli assessori DC Filippi e Padellaro e di suo fratello Wilfredo) ai primi del '76 Vitalone viene trasferito ad altra sede dal CSM, ma alla fine dello stesso anno la decisione verrà annullata dal TAR del Lazio.

LE PRIME REAZIONI: SORPRESA E PRUDENZA

Sorpresa e molta cautela nel PCI e nel PSI per l'iniziativa di Vitalone e soci contro i sei magistrati romani. Da parte del PCI nessuna presa di posizione ufficiale e l'Unità si limita a sollecitare che vengano resi pubblici, quanto prima, i documenti su cui si fondano le accuse di Vitalone.

Sostanzialmente analoga anche se più preoccupata la presa di posizione di Lagorio, responsabile dei problemi dello stato per il PSI, che in un articolo che compare sull'Avanti di oggi scrive tra l'altro «il parlamento e il paese attendono con ansia le informazioni necessarie per sapere se siamo di fronte ad una caccia alle streghe di qualche considerato o ad un ulteriore pesante ipoteca eversiva sulle nostre istituzioni».

Molto duro nei confronti di Vitalone è invece Benvenuto: «L'iniziativa del senatore Vita-

lone e del gruppo senatoriale della DC — anche per il modo come è stata pubblicizzata dalla RAI — non ha niente a che vedere con la necessaria e indispensabile lotta al terrorismo e si configura invece come una inaccettabile manovra politica... sono disponibile a fare quanto necessario per la tutela e il rispetto della dignità e dell'indipendenza dei magistrati di fronte a iniziative tanto sospette quanto strumentali...».

La CGIL del Lazio accusa Vitalone e gli altri senatori DC di «alimentare un clima di sfiducia e confusione nei confronti delle istituzioni». Per il pretore Amendola «è significativo che la interpellanza sia stata fatta proprio da Vitalone, un magistrato che si è sempre qualificato come apolitico mentre gestiva importanti processi in cui era coinvolta la DC, salvo poi farsi eleggere senatore proprio nelle liste democristiane».



Leo Valiani senatore a vita per meriti sul campo

Il presidente della Repubblica ha comunicato ieri la decisione di nominare senatore a vita Leo Valiani, editorialista del Corriere della Sera. Leo Valiani, storico, ex partigiano, è conosciuto ora dai suoi quotidiani lettori più che per i passati meriti di antifascista e di studioso, come martellante, ripetitivo, insistente all'indietro della linea dura contro il terrorismo. La sua firma compare quotidianamen-

te sotto articoli che chiedono durezza, intransigenza; e poi ancora durezza, e poi intransigenza in maniera tale che sembrano praticamente tutti uguali. La sua nomina onorifica è senz'altro un segno dei tempi, un omaggio dell'Italia della restaurazione ad un uomo che a modo suo, con la penna e non con la spada, si sente soldato.

L'onda della restaurazione si abbatte sugli anni '80. L'università (nelle proposte di legge del ministro Valitutti) deve ritornare ad essere luogo chiuso, senza assemblee, senza estranei. Nelle scuole medie gli studenti « ribelli » saranno giudicati senza appello ed espulsi; alla televisione passeranno solo i programmi di consenso allo Stato; per i giornali sono pronti una legge petrolifera e il consiglio di stare alle veline di Rognoni. Veglierà su tutto Leo Valiani, che da ieri è senatore a vita...

Università: ci si andrà solo per studiare. E all'ordine, ci penseranno le polizie private

Roma, 12 — Dunque l'iniziativa presa dal Rettore dell'Università di Roma Ruberti — la chiusura delle aule gestite dai collettivi di facoltà fin dal '68 — non era che una prova generale; serviva cioè a misurare le capacità di risposta e di mobilitazione nei confronti di questi attacchi. E dato che le proteste contro questa iniziativa furono piuttosto blande, ecco che il ministro della I. Valitutti presenta un disegno legge, che il governo provvede ad approvare subito, che rappresenta una degli attacchi più gravi degli ultimi anni alla libertà di discussione e di iniziativa degli studenti, universitari e non; è, praticamente, la negazione dell'Università come luogo di dibattito sociale e politico. L'università « deve » servire solo per studiare. Cosa dice infatti il disegno legge? Eccone il testo:

«... L'accesso agli edifici ed alle loro pertinenze sarà consentito, oltre che agli studenti ed al personale docente e non docente, solo a persone munite di apposita autorizzazione. (Il comunicato ministeriale, non precisa però da chi viene rila-

sciato tale documento, che, comunque, per come si presenta sembra molto simile, nelle sue funzioni, alla nuova carta di identità, ndr). Viene abrogata la norma che assegna compiti di polizia interna ad impiegati amministrativi e subalterni dell'Università, la quale può far ricorso a istituti di vigilanza

per simili esigenze (cioè il senato accademico potrebbe approvare e decretare la presenza all'interno dell'ateneo non solo della polizia, ma anche delle varie polizie private sul tipo dei « cittadini dell'ordine » ndr). Si stabilisce inoltre che gli istituti universitari possono essere utilizzati anche per ini-

ziative a carattere culturale, sociale e civile, ma per farlo occorre l'autorizzazione del rettore. Le iniziative possono essere promosse solo dallo Stato, dalla Regione, da enti locali territoriali e da enti pubblici nazionali. Nell'autorizzazione devono essere chiaramente espresse le modalità dell'uso, le re-

sponsabilità relative alla sicurezza all'igiene e alla salvaguardia del patrimonio e l'onere a carico dell'ente che promuove l'iniziativa».

La chiusura ad eventuali manifestazioni, assemblee, o qualsiasi altro tipo di iniziativa politica, sarebbe quindi totale.

Non sarebbe possibile quindi ottenere l'autorizzazione per un'assemblea anche se nella richiesta venisse specificato che alla riunione non prenderebbero parte « autonomi o fascisti » (come era necessario indicare nelle richieste presentate all'università romana dopo gli incidenti avvenuti al rettorato tra autonomi di via dei Volsci e dell'organizzazione proletaria romana nel novembre scorso).

Reazioni a questa gravissima iniziativa del governo non si sono avute. Solo alcuni giornali tra cui Paese Sera, Repubblica e Manifesto, riportando ieri la notizia, erano seriamente preoccupati da questo giro di vite. Ma insuperabile come al solito, è risultata l'Unità che ha preferito « soprassedere », non pubblicando la notizia.

Ro. G1

Studenti: colpevoli o no, la scuola li condannerà subito

Il disegno di legge non esclude la scuola e gli studenti coinvolti (loro malgrado non importa) in « atti di violenza commessi nelle scuole o nei loro immediati paraggi ». Eventuali sanzioni disciplinari nei loro confronti vanno prese dai consigli di classe entro cinque giorni, o, in caso, dagli organi collegiali competenti. Ma, ed è questa una delle parti più gravi del provvedimento, in caso di « inerzie o ritardi » di questi organi, il ministro, o il provveditore in sua delega, possono so-

stituirsi agli organi scolastici. Se nel frattempo viene avviata azione penale nei confronti di uno studente, gli organi scolastici si limiteranno a sospendere cautelativamente dalle lezioni per un periodo di durata « massima » di un anno scolastico.

Tutto questo potrà essere attuato senza tenere minimamente conto delle prove di colpevolezza dello studente, anzi, questo punto non viene minimamente toccato nel disegno di legge presentato da Valitutti.

E queste sarebbero le soluzioni proposte dal governo per risolvere il problema della violenza nelle scuole: non più la militarizzazione delle scuole, che di fatto è già avvenuta dato che quelle considerate « calde » come ad esempio il « De Amicis » di Roma) sono presidiate quotidianamente da agenti in borghese, ma la condanna a priori di studenti ritenuti coinvolti in episodi di violenza. Ricordiamo che per la legge italiana, una persona finché non è condannata, non è colpevole.

« Informiamo i signori telespettatori che governanti e governati si devono voler bene »

Un membro del Consiglio di Amministrazione della RAI propone un'informazione adeguata alle nuove misure di ordine pubblico. Un'intervista ai responsabili della trasmissione, incriminata, « Primo Piano ».

Roma, 12 — « Che vengano indicati quali programmi si siano rivelati — nella linea della funzione peculiare del servizio pubblico — particolarmente idonei a rafforzare la fiducia del cittadino nelle istituzioni democratiche, la solidarietà tra cittadini, in una sana e costruttiva dialettica tra i governanti e i governati ». E' questo il secondo punto della proposta presentata dal consigliere democristiano Lipari, membro del Consiglio d'Amministrazione della RAI. Lipari chiede che questo compito venga dato all'ufficio della televisione « verifica programmi trasmessi », riferito alle trasmissioni in onda nel secondo semestre del 1979. Insieme a questo il consigliere democristiano avanza altre due richieste: la prima è che « vengano segnalati, in base ad un opportuno confronto con le proposte approvate, i programmi che in fase di realizzazione si siano discostati in maniera sensibile — sia in relazione alle caratteristiche di contenuto ed al costo — dalle proposte stesse; la seconda prevede che « vengano segnalate eventuali trasmissioni inserite in « contenitori » che, per loro contenuto, non abbiano avuta specifica giustificazione in rapporto a fatti ed eventi legati all'attualità o comunque ad una attualità così immediata da non consentire una autonoma va-

lutazione preventiva da parte del Consiglio in sede di proposta ».

In definitiva il democristiano Lipari, approfittando delle proteste seguite alle trasmissioni mandate in onda nella rubrica « Primo piano », prende l'iniziativa per portare dentro la RAI le indicazioni già espresse nella famosa intervista a L'Espresso del ministro degli Interni, Rognoni. Quale è la sostanza di questa sortita che comunque non avrebbe trovato l'appoggio delle altre forze politiche? Come si sa il Consiglio d'Amministrazione della televisione di Stato è l'organo che controlla i programmi prima della loro messa in onda. Le uniche trasmissioni che non subiscono una censura preventiva, sono i telegiornali e le rubriche di attualità (i « contenitori ») del genere di « Primo piano », che devono soltanto dichiarare il loro indirizzo generale ed in linea di massima il costo della trasmissione.

Con questa proposta Lipari vorrebbe dimostrare che non passerebbero le rubriche non conseguenti a questa impostazione, e che quindi vanno prese iniziative atte a diminuire la libertà di chi dirige queste trasmissioni.

Per capire cosa sta accadendo alla RAI è comunque importante fare la storia di « Pri-

mo piano » e della sua messa sotto inchiesta, delle polemiche che ne sono nate, e della inchiesta aperta nei confronti del direttore del TG-2 Andrea Barbato. « Primo Piano » è una rubrica che inizia le sue trasmissioni settimanali ai primi di dicembre, e va in onda il giovedì sera sulla rete due.

« Con le nostre trasmissioni, abbiamo voluto affrontare il problema del terrorismo, dello Stato, della violenza e dell'emarginazione. Le puntate uscite fino ad oggi hanno affrontato il primo problema: la prima, "Padova, la violenza e la paura", ha descritto la situazione della città veneta e non ha ricevuto attacchi. Anzi il comunista Lombardo Radice ne aveva dato un ottimo giudizio. Poi ci fu quella sul caso 7 aprile, e sono iniziate le polemiche. E' stata tacciata di essere completamente a favore degli autonomi arrestati. E' da lì che incominciano le grane. Dopo sono seguite le altre due puntate: "La morte lecita", sulla legge Reale e "In morte di un agente" che voleva inquadrare i poliziotti come soggetti e oggetti della violenza ». A parlare sono Stefano Munafò e Ivan Palermo, i due responsabili della trasmissione. « Abbiamo voluto rappresentare quella grande area che non si riconosce nel modo in cui lo Stato combatte

il terrorismo, le perplessità che esistono. Abbiamo raccontato i fatti in modo neutrale, senza commento. Non abbiamo dato un'interpretazione colpevolista, né innocentista. Abbiamo detto quello che fino ad allora veniva contestato agli imputati del 7 aprile.

Il problema è nato dall'aver dato la parola solo a Negri e amici, ma non è colpa nostra se Gallucci e Calogero, per esempio, hanno rifiutato di essere intervistati. La realtà è che le puntate non erano adeguate alla demagogia dei partiti ».

I giornali di sinistra, l'Unità e Paese Sera, hanno attaccato pesantemente la trasmissione. Addirittura Mario Pastore, giornalista del TG-2, ha detto: « Se fosse stata una trasmissione gestita dal mio telegiornale mi sarei dimesso ». Poi il Consiglio di Amministrazione ha chiesto di vedere le puntate finora andate in onda. Riunitosi giovedì scorso non ha preso nessuna decisione; c'è stata solo la sortita di Lipari, sulla quale verrà dato un parere definitivo alla prossima riunione.

Ma voi Munafò e Palermo cosa ne pensate?

« Ovviamente non siamo d'accordo con le critiche che ci vengono mosse e con le iniziative che sono in discussione, sembra che si vuole tornare indietro ri-

spetto alla riforma. L'informazione deve essere secondo loro preconstituita. Esiste solo la loro, ma per fortuna non è così ».

Appena terminate le polemiche su questo programma arrivata l'inchiesta contro il direttore del TG-2 Andrea Barbato. Il fatto: mercoledì scorso il telegiornale di Barbato si rifiuta di passare una dichiarazione personale di Bubbico presidente della commissione parlamentare di vigilanza della RAI. Conteneva degli attacchi contro il TG-2 circa la sua imparzialità d'informazione. Le polemiche erano nate dopo un discutibile reportage di Emanuele Rocco dal Parlamento durante i giorni in cui il dibattito era bloccato per l'assenza dei deputati della maggioranza. In appoggio di Barbato, a sostegno dell'indipendenza d'informazione, questa volta si sono fatti sentire tutti. Giovedì prossimo inizierà il processo al direttore del telegiornale da parte della commissione parlamentare.

Questi episodi fanno capire bene l'area di censura che aleggia nell'informazione di stato. I pochi ma importanti spazi che si erano aperti all'interno della RAI grazie alla riforma sembrano chiudersi. La gente di palazzo non sopporta, già le reazioni alle trasmissioni sul processo di Catanzaro lo aveva fatto comprendere.



Una ricostruzione-testimonianza del proprio « percorso », politico poi giudiziario, ma anche morale e ideale, che ci ha inviato Carlo Gnecci, un compagno di Bergamo, più volte incriminato, più volte arrestato. Carlo la prossima settimana verrà forse sottoposto al confino, nonostante sia stato assolto dopo molti mesi di carcere. Ma la sua è una storia più « grande » di un ennesimo episodio di repressione giudiziaria

Promemoria delle mie avventure

La mia storia politica comincia nel '68 con l'UCI (m-l), come studente "contestatore" nella roccaforte del perbenismo bergamasco: il liceo classico Sarpi. Già da qui probabilmente nasce l'interesse della polizia per me: la prima denuncia (poi amnistiata) è del '71 per occupazione di pubblico edificio.

Tornato dalla naja, nel '73 entro in LC. Durante un corteo nel febbraio '74 da un fascista che ci fotografava ci facciamo consegnare il rullino. I CC dicono "rapina" e ci arrestano; pronta mobilitazione e in 2 giorni siamo rilasciati (eravamo 4 compagni tutti di LC).

Al congresso di Roma esco da LC per confluire nell'area dell'autonomia. E' il periodo in cui colleziono varie denunce per episodi legati al movimento e alle lotte (autorizzazioni, blocchi stradali, qualche scaramuccia con la polizia). Senza che venissi mai fermato o identificato, il mio nome compare quasi sempre nella lista delle denunce. Addirittura scopro per caso (nel chiedere un certificato dei carichi pendenti) che risulterà ricercato e "irreperibile" per una rapina a un benzinaio. Mi presento al magistrato competente e chiedo un immediato confronto con il teste che aveva riconosciuto gli occhiali dalla mia foto segnaletica (!): infatti vengo proscioltto completamente (la questura, nella attuale richiesta di confino, menziona il fatto senza dire della assoluzione in istruttoria con formula piena).

Nel frattempo dall'1.4.75 lavoro come bibliotecario con incarico a tempo determinato, rinnovabile. Poiché si trattava di una forma di assunzione diffusa e inaccettabile, si forma in Comune un Comitato di Lotta che si batte contro il precariato: il prezzo sarà il licenziamento di 5 compagni, tra cui io (31.12.77). E' questo un momento di grande rabbia e fermento in tutta la città. Le biblioteche occupate per protesta diventano anche punto di aggregazione per una forte lotta studentesca sui trasporti, affrontata dal potere "manu militari" con rastrellamenti, fermi, arresti. E' in questo clima che il 23.2.78 in 4 compagni siamo trovati in possesso di 2 pistole e arrestati. Siamo subito accusati anche della rapina di una macchina e picchiati in caserma una notte intera. Al processo di primo grado (28.7.78) siamo condannati a 3 anni per concorso in porto d'armi (in più a me vengono affibbiati 2 mesi per detenzione!) e assolti per insufficienza di prove dalla rapina. In appello (11.12.78) la condanna viene ridotta a 2 anni per tutti, è confermata l'assoluzione per la rapina e siamo scarcerati, usufruendo (per i restanti 14 mesi) del condono.

Uscito dal carcere, trovo un lavoro come autista che mi occupa 8 ore al giorno. Pur non svolgendo più attività politica, vengo inquisito per ogni episodio di violenza, risultandone sempre del tutto estraneo. Finché il 9 giugno '79 alle 7.30 vengo prelevato dal letto e arrestato sotto l'accusa di avere lanciato molotov alle sedi DC il 19.12.76. Mi dichiaro subito estraneo ai fatti e al magistrato in carcere presento anche un alibi, ma dovrò attendere il processo, 4 mesi dopo, l'1.10.79 e la completa ritrattazione in aula del ragazzino tossicomane che ci accusava per essere assolto (sia pure per insufficienza di prove) e scarcerato.

Nel frattempo, e cioè il 23.9.'79, la questura di Bergamo presentava richiesta alla magistratura per assegnarmi al "soggiorno obbligato in un Comune lontano dalla Lombardia", che il 10.10.'79 con fonogramma del ministero dell'Interno veniva specificato come Putignano (Bari).

La mia attuale posizione giudiziaria è la seguente:

- Pendente in Cassazione il processo per armi e rapina;
- Pendente in Appello quello per le molotov;
- In attesa di giudizio di primo grado tutti gli altri procedimenti.

Quindi risultato incensurato. Sul Casellario Giudiziario c'è: nulla. Non ho mai ricevuto diffide, non ho obblighi di sorveglianza, non sono in libertà provvisoria (in quanto l'unica condanna che ho avuto l'ho interamente espiata).

Attualmente lavoro, non più come autista in quanto i 4 mesi di carcere mi sono costati il posto, ma come collaboratore dell'ex direttore della Biblioteca Civica di Bergamo mons. Luigi Chiodi e frequento l'Università di lingue di Bergamo a cui mi sono trasferito da Lettere alla Statale di Milano, che avevo interrotto da parecchi anni.



Scrivo di me, di una storia fra tante

Vi scrivo di me, di una storia fra tante. Gli anni della certezza sono così lontani che a volte rido persino di ciò che mi succede. Essi invece non hanno dubbi. Ed ecco che ogni volta mi trascinano in caserma, ecco che mi frugano e mi indagano per scoprire dove è celato in me il terrorista che di certo nascondo. Poi forse in un attacco di impazienza di fronte al giocattolo che non si lascia aprire, hanno deciso « buttiamolo via »: ed eccomi ora a interrogarmi su che paese sarà mai Putignano, in provincia di Bari.

E' una storia politica dunque? Forse, per le due rate di carcere subito (mesi 10 più 4) e la proposta, adesso, di confino. Per cominciarla comuq' dalla fine, come in un album sfogliato all'incirca, dirò ai molti che me l'hanno chiesto: se dovessero mandarti laggiù... sì, ci andrei, perché ogni altra strada è chiusa. Peggio sarebbe una fuga « privata », per il mondo, alla mercé di ogni polizia, e più una fuga « politica » in Italia sui sentieri che non amo della guerra. Ma un'altra cosa grido forte adesso: che non ci voglio andare, per la mia vita, per te Susanna, per la mia gente qui, per le radici

Per tutto questo e non per politiche alchimie. Scrivo di questo. Non faccio appelli: odio chi ancora crede a pasticciac ci e schiere, chi chiama a raccolta.

E' la mia sorte davanti a quella Corte e mille altri hanno altri destini: Enea, amico mio, accusato innocente di omicidio, è a te che penso adesso e a te Maurizio che vedete le sbarre e il grigio muro. Sparsi, lontani stanno i frammenti del nostro cuore, i segni di una generazione intera. E allora scrivo in faccia al mio conto alla rovescia, scrivo sul collo del mio 16 gennaio, così vicino e tetro, scrivo a qualcuno che non mi saprà dire perché devo partire ».

Non credo a niente adesso; questo è chiaro. Dopo la nostra « utopia concreta », dopo il comunismo vivo fatto a pezzi dallo Stato e da noi stessi, dalla Cina dal petrolio e dal valore che non ci si stacca più di dosso, è troppo idota avere ideologie. Ma la vita si, quella la voglio. E dal questore di Bergamo e più in su dai suoi padroni vorrei sapere che cosa devo fare per avere il diritto di respiro e di pensiero, per non temere chi suona alle 7 del mattino, per credere a progetti, in un lavoro per farmi un viaggio dove più mi aggrada. Non c'è risposta, a meno che non siano 100 pagine fitte di nomi e di segreti. Ma io non ho oscuri trame da rivelare a voi, signori dei verbali e degli intrighi perché non ne conosco e poi ho schifo di chi riscatta la sua pelle con l'altrui.

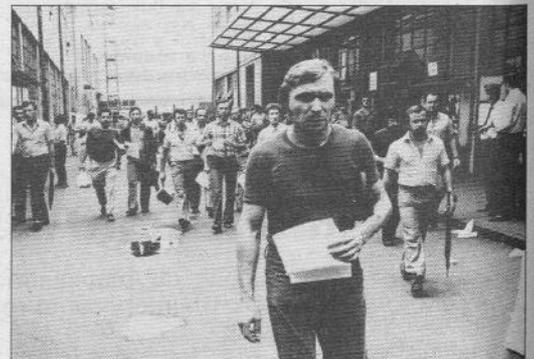
Allora scrivo senza pianti. Troppe vesti ci siamo stracciati e troppe volte abbiamo gridato al lupo perché possa trovare ascolto un altro piccolo lamento. Ma neppure scrivo con feroce, poiché troppo spesso è stata usata la nostra rabbia per giustificare voci di morte: meglio sarebbe per tutti tacere e ragionare da capo deponendo ogni feticcio. Scrivo senza speranze: a troppi dei abbiamo donato ori, a troppe illusioni ci siamo abbandonati perché ci si possa aspettare una risposta su un foglio di giornale, scrivo a noi diversi da allora, in questa Repubblica così diversa da allora, scrivo senza rimpianti perché tutto è successo per amore, perché la rivolta non fu mai intrigo, perché la sete era ardente e viva. Noi dicevamo « comunismo » per loro era codice penale. Non ci hanno mes-

si dentro allora: eravamo troppo forti. Adesso sì, anche se ora « comunismo » per noi è solo una parola.

Perciò mi viene voglia di andare a urlare « revolution nows » quel giorno in tribunale, e se non lo faccio — perché non ci credo più — il diritto di farlo senza che il prezzo sia il confino a Bari, questo lo voglio: e non di meno certo! Non è un appello dunque, neanche al garantismo: non io, ma la Costituzione intera dev'essere difesa dall'assalto delle nuove procedure.

Ma poiché temo il triste tempo di un paese che disprezza coraggio, intelligenza e cuore e ne disperde il seme dentro carceri, suicidi, eroina e vento di follia, vi scrivo adesso. E da presso mi scruta il mio 16 gennaio o forse già mi bussa.

Carlo Gnecci - Bergamo



Bergamo - L'uscita dalla fabbrica, anno 1974. (foto Tano D'Amico).

UN COMUNICATO SU UNO DEGLI ARRESTATI DIECI GIORNI FA A FIRENZE

Dopo gli arresti di 10 studenti di diverse città, iscritti alla Università di Firenze, si è costituito un comitato per la liberazione di uno degli arrestati, Benigno Moi. In un comunicato scrive: « il 5 gennaio 1980 alle ore 10.30 gli agenti della DIGOS hanno prelevato il compagno Benigno Moi, su mandato di cattura del procuratore della repubblica di Firenze per « partecipazione a banda armata » e « associazione sovversiva » con la presunta appartenenza a « Prima Linea ». Nella retata, metodo ormai divenuto sempre più frequente, in cui è finito il compagno Benigno Moi ci sono rimasti altri nove compagni di varie località italiane. E' per tutti, più o meno impegnati nelle lotte studentesche degli anni scorsi, la stessa generalizzata accusa buona a criminalizzare l'antagonismo di classe.

In questo modo si stanno arrestando i compagni che hanno partecipato alle lotte di questi ultimi anni e quelli che hanno da tempo abbandonato la militanza politica. Stando alle accuse, gonfiate dalla stampa e dalla rai-televisione, sembra che anche il compagno Benigno Moi sia responsabile degli « ultimi atti di terrorismo » avvenuti a Firenze, quando invece si può facilmente verificare:

- 1) che il compagno Moi non era più residente a Firenze, anche se la residenza non impedisce alla partecipazione a banda armata ed associazioni sovversive come la procura di Firenze sembra dare per scontato.
- 2) Che essendo laureato da oltre un anno, risiedeva stabilmente a Sinaia dallo stesso periodo e quindi risulta completamente falso che fosse in ferie per il periodo natalizio e in attesa di ripartire per Firenze ».

Nel 1979, stando alle statistiche ufficiali, ci sono stati in Italia 127 morti per eroina: in media uno ogni tre giorni. Un appello di politici, intellettuali, giornalisti, magistrati, operatori sociali, chiede che il Parlamento discuta subito della proposta di legge presentata nel dicembre scorso da un gruppo di deputati radicali e socialisti

- 1 Milano. Rapina ad un pullman diretto al Casinò. I Nar la rivendicano. Gli investigatori non ci credono
- 2 Le giornaliste romane alle redazioni dei periodici femminili: denunciate la guerra

Subito una legge per la droga, per non morire

Il problema dell'eroina rischia, come qualcuno prevedeva e molti temevano, di diventare un problema marginale: se n'è parlato molto, non si è fatto niente per risolverlo, e infine non se ne parla più. Il ministro della Sanità dopo le sensazionali dichiarazioni di fine estate continua a "studiare" il problema senza avere il coraggio di affrontarlo seriamente. La stessa stampa dopo l'allarme autunnale dedica ormai alla questione scarsi bollettini di guerra annunciando le morti sempre più numerose.

L'opinione pubblica e i partiti tendono a dimenticare e ad esorcizzare il problema nascondendosi dietro altre e più gravi preoccupazioni: la questione dell'eroina così passa fra i mali minori, endemici.

In realtà uno Stato che si mostra indifferente (ma forse non è impotente) nei confronti di un fenomeno che riguarda più di centomila persone e comincia ad uccidere non più a decine ma a centinaia, si rivela anche su questo « piccolo » problema, incapace di essere al servizio dei cittadini soprattutto dei più deboli.

I primi cento firmatari dell'appello

Leonardo Sciascia, Adriano Buzzati Traverso, Giorgio Benvenuto (segretario generale UIL), Enzo Mattina (segretario nazionale FLM), Franco Ferrarotti, Luigi Pintor (Il Manifesto), Giancarlo Arnau, Hayr Terzian, Marco Marquetti, Rosalba Terranova, Pierluigi Corrao, Guido Blumir, Roberto Pizzò, Marco Lombardo Radice, Maria Lizza, Michele Risso, Luigi Del Gatto, Luigi Bonito, Miretta Cugli, Graziana Delpiere e Matteo di Capua (dell'associazione autoregolamentazione stupefacenti); Carlo Fiordaliso (segretario generale UIL sanità); magistrati: Michele Coiro, Gaetano Dragot-

to, Gabriele Cerminara, Aurelio Galasso, Franco Marrone, Franco Misiani, Riccardo Morra, Giuseppe Salmè, Luigi Saraceni, Aldo Vittozzi, Gianni Vattimo, Angelo Pezzana (FUORI), Angiolo Bandinè (consigliere comunale radicale di Roma), Giuseppe Ramadori (consigliere provinciale radicale di Roma), Francesco Rutelli (segretario PR Lazio), Franco Cercone (segretario PR Lombardia), Enzo Francione (segretario PR Piemonte), Rita Cenni (segretario PR Emilia), Sandro Dionisio (segretario PR Campania), Paolo Manzi (segretario PR Puglia); Aligi Tassera, Angelo Poschi (coordinamento nazionale droga del PR); Angelo Panebianco, Lorenzo Strik Lievers, Mercedes

Per questo crediamo che l'attuale legge 685 vada subito sostituita o radicalmente modificata; e riteniamo importante l'iniziativa presa da un Gruppo di Deputati radicali e socialisti.

Tale iniziativa lacera in modo concreto il silenzio che intorno al problema della droga si vuole creare; e lo lacera con un fatto capace di mettere in moto un cambiamento della situazione, con una proposta di legge.

Il progetto di legge presentato, aperto a modifiche e a contributi costruttivi, contiene alcuni principi originali e sostanziali: la difesa contro la morte; l'attacco al mercato nero; il diritto alla salute e alla libera scelta; la liberazione di centinaia di giovani condannati per l'uso di sostanze (quali i derivati della cannabis) assai meno nocive di altre, pure legali.

Chiediamo che le forze politiche si assumano le loro responsabilità. Chiediamo, indipendentemente dal giudizio di merito, che il Parlamento discuta subito la proposta di legge sulla droga.

Incerti, Michele Dzieduszycki, Giancarlo Mazzini, Paolo Oietti, Maria Adele Teodori; Franco Scaglia (Radiocorriere), Barbara A'berti (scrittrice), Ameo Paganì, Monique Husson (ANSA), Marina Magalò (GR3) Margareta Steinby, Francesco Dambrosio, Elena Marinucci, la redazione di Lotta Continua, Felice Piersanti, Lidia Ravera, Mariella Gramaglia, Massimo Miniero e Gruppo di intervento sulle farmacodipendenze di Napoli; Fiamma Nirenstein, Silvio Pergameno, Giampiero Borella (giornalista).

Per adesioni: Gruppo parlamentare radicale (67179592 / 6795609), FGS (6795993), UIL - Sanità (866258), Redazione di Lotta Continua (571798-5742108).

Garantisti, anti-garantisti, maccartisti

C'è stato un tempo, nemme no, troppo lontano, in cui « essere di Potere Operaio » non era un'accusa da cui difendersi, né una fattispecie penale. Al contrario, fette sostanziose di « radical chic » non facevano mistero delle loro simpatie estremiste, per Potere Operaio (anche il Fantozzi di Paolo Villaggio, se non sbaglia, veniva coinvolto in un corteo di conti e contesse che gridava « Potere Operaio »), o per Lotta Continua, per l'Unione, e così via. A quei tempi, il giornalista dell'Espresso Paolo Mieli non aveva alcuna difficoltà a dichiararsi simpatizzante di Potere Operaio e a frequentare i « Circoli estremisti », come li chiamano ora i suoi colleghi più terra terra.

Adesso però Paolo Mieli scrive articoli altrettanto sorridenti, spiritosi addirittura (non sempre fanno ridere, ma questo per fortuna non è ancora un reato), ma il tono è cambiato. L'ultimo che mi è capitato, intitolato « Votate PGI, Partito Garantista Italiano », è fondato su un unico, quanto chiaro concetto: che chiunque si appelli alla costituzione per di-

fendere i diritti di difesa degli imputati di terrorismo, lo fa per partito preso e pregiudizio, derivante o da interessi e coinvolgimenti personali, o da qualche forma di opportunismo, o da volontà di mettersi in mostra.

I paralleli storici sono quello che sono, e non danno mai spinti troppo oltre; però, mi sono venuti alla mente paralleli storici molto evidenti. Negli anni '30, negli Stati Uniti, l'essere comunista non era un titolo d'infamia, al contrario: in molti circoli intellettuali tutt'altro che marginali era quasi un requisito indispensabile per essere ammessi. La guerra e la mutata situazione internazionale cambiarono molte cose. Ad essere stati comunisti si rischiava di venire torchiati senza pietà dalla Commissione per le attività antiamericane, e di finire col dovere scegliere tra galera e denuncia dei vecchi amici e compagni.

Molti cercarono di evitare la scelta mettendosi, freneticamente, a scrivere libri, articoli, opuscoli e sceneggiature cinematografiche in cui il comunismo veniva presentato come causa di tutti i mali e l'America della guerra fredda come baluardo di civiltà. In buona fede, in mala fede? Chi può dirlo? E' certo però che la massa di costoro, che credero così di evitare la scelta sconcertante tra galera e « tradimento », contribuì di sicuro di più al successo del maccartismo che non i « traditori » stessi.

Le troppo rapide « conversioni » degli ex-comunisti poterono essere sbandierate dal potere come prova definitiva della sua vittoria, non solo e non tanto alla massa degli americani, ma a quelli che cercavano, semplicemente, di ripensare all'esperienza della sinistra di quegli anni in maniera da capire gli errori fatti e trovare nuove direzioni di lavoro. E fu, il maccartismo, un modello di società totalitaria fondato più sullo sfruttamento morale ed intellettuale, di qualunque potenziale opposizione che non sulla repressione propria detta, che fu scarsa e selettiva.

La vicenda di Paolo Mieli è interessante non perché il suo percorso sia particolarmente isolato, ma, al contrario, perché è una via che molti, e non necessariamente i peggiori, sono tentati di percorrere, magari con il conforto del « Galileo » di Brecht. Ma è una strada che ha come sbocco finale (e qui torna calzante il parallelo con il maccartismo) la crisi, o la fine, della discussione tra compagni, anche della discussione sugli errori e le sventatezze, e l'avvio di un « dialogo » con il potere che non può che essere fatto di mea culpa, o di abiure, o di accuse a terzi. Magari spiritose e furbesche, piene di strizzate d'occhio. Dopo tutto, l'Espresso vende alcune decine di migliaia di copie anche ai garantisti.

Peppino Ortoleva

1 Milano, 12 — Pistola alla mano, dopo aver costretto l'autista a fermarsi, tre giovani rapinatori hanno derubato i passeggeri del pullman della linea Milano - Campione d'Italia, che dal capoluogo lombardo oltrepassa il confine con la Svizzera. E' accaduto venerdì sera nel tratto compreso tra i caselli di Lainate ed Origgio.

I tre rapinatori erano saliti insieme agli altri passeggeri in

partenza dalla stazione di Milano, alle ore 21, e si erano poi successivamente disposti uno in fondo al pullman, il secondo al centro e l'ultimo vicino al guidatore. Puntando una pistola alle tempie dell'autista lo hanno costretto ad uscire al primo svincolo dell'autostrada quello di Origgio, dove non si passa per il casello.

In un quarto d'ora hanno levato a tutti i 35 passeggeri nella maggior parte diretti al Casinò i soldi di cui erano in possesso, i gioielli, ed i documenti. Hanno poi tolto le chiavi dal cruscotto, gettandole in un prato poco distante, e hanno poi finto di circondare con mine il terreno circostante il pullman.

L'autista non ha però creduto alla messinscena dei tre, e, appena allontanatisi, ha raccolto le chiavi. Prima di fuggire a piedi, i rapinatori hanno consegnato un biglietto al guidatore, con il quale si rivendicava la rapina ai Nar, l'organizzazione terroristica fascista.

Gli investigatori non danno peso comunque a questa firma, ritenendola soltanto un modo per sviare le indagini. Il totale della somma derubata non è stato ancora reso noto, probabilmente su richiesta dei derubati, che non vogliono apparire diretti in Svizzera con ingenti somme di denaro.

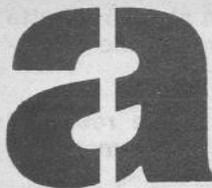
2 Roma, 12 — Il coordinamento delle giornaliste romane ha inviato ai direttori e alle redazioni di tutti i periodici femminili italiani una lettera in cui si chiede, fra l'altro, di « fare tutto il possibile perché i mezzi di informazione diano lo spazio più ampio e la documentazione più completa e puntuale di ciò che sta avvenendo e ciò che può venire in campo internazionale ».

Il coordinamento afferma di ritenere che « un ruolo preciso di denuncia spetta ai giornali che s'indirizzano a un pubblico essenzialmente femminile. Proprio perché le donne sono generatrici di vita e perché dalla guerra hanno, più degli altri, una visione priva di retorica, avendone pagato sempre gli scotti più feroci ». (Ansa)

zou een ongehuwde 33-jarige man wiens jongste leerling tijdens het laatste avondmaal aan zijn borst lag, misschien homoseksueel geweest zijn?

A Roma lunedì, alla presenza del papa, si aprirà il sinodo della chiesa cattolica olandese. L'incontro, senza precedenti storici, avrà al centro della discussione il problema della cultura moderna, del matrimonio nel clero, del sacerdozio alle donne, ... ma anche qualcosa d'altro. A Roma infatti sono giunti omosessuali olandesi che in un manifesto chiedono: « Era omosex, quell'uomo di trent'anni, non sposato, che abbracciava teneramente il discepolo più giovane all'ultima cena? ».

het roze kruis
amsterdam, tel: 020 - 267858



1 Negri: « Voglio il confronto con Fioroni ». A vuoto l'interrogatorio da parte dei giudici milanesi nel carcere di Palmi

2 Il settimanale Gente lamenta che Franca Rame e Dario Fo non siano stati arrestati



1 Roma, 12 — E' durato tre ore e mezzo l'interrogatorio di Toni Negri nel nuovo supercarcere calabrese, dove si sono recati i sostituti procuratori Carnevali e Spataro di Milano.

Spostato al pomeriggio, contrariamente al calendario preannunciato, l'interrogatorio del leader di Autonomia Organizzata (che era assistito dagli avvocati Bruno Leuzzi Siniscalchi e Giuliano Spazzali) è stato occupato in gran parte dalla lunga dettatura a verbale dei capi d'accusa contenuti nell'ordine di cattura del 21 dicembre spiccato dalla magistratura di Milano (costituzione di banda armata, l'omicidio di Carlo Saroino, l'attentato alla Face Standard di Fizzanoasco; più una comunicazione giudiziaria relativa al sequestro dell'ingegnere dell'Alfa Romeo Minguzzi, rivendicato dalle BR nel '73).

Lo stesso provvedimento riguarda anche Mario Dalmaviva, Emilio Vesce, Oreste Scalzone (interrogati anche loro ieri nel carcere di Palmi), Franco Pierno, Valerio Morucci, Silvana Marelli. Negri da parte sua si è limitato a ripetere i concetti espressi già pubblicamente, in un'intervista a «La Repubblica» e in una lettera a Lotta Continua, in merito all'affare Fioroni, ed ha aggiunto di essere disposto ad un confronto, nel più breve tempo possibile, con il suo ex compagno e attuale accusatore.

Sia Negri che Dalmaviva (interrogato prima di lui alla presenza degli avvocati Giuseppe Mattina e Giampaolo Zancan), Vesce e Scalzone (sentiti in nottata), hanno rifiutato l'interrogatorio vero e proprio, pretendendo di conoscere, per poter esercitare il loro diritto alla difesa, chi sia a questo punto il loro giudice naturale. Se cioè debbano rispondere delle accuse che vengono mosse loro a Calogero, o a Gallicci, o a Carnevali e Spataro.

2 Creare terra bruciata intorno al terrorismo. Questo slogan, in nome del quale si giustifica tutto, assillerà le giornate e le nottate insonni di giudici, magistrati e inquirenti di ogni risma. Sembra propria che tutti si siano rimboccati le maniche e si siano lanciati nell'opera di bonifica per prosciugare l'acqua che ha permesso al pesce di vivere e proliferare.

Certo i magistrati impegnati a setacciare il grande lago di questi dieci anni possono dimenticare qualche piccolo stagno o pozzanghera. Niente preoccupazione. Si sta creando un campo parallelo di investigatori, dilettanti pronti, a farsi notare e ad allargare a dismisura il possibile campo della criminalizzazione. E' il caso del giornalista Piero Capello del settimanale scandalistico Gente. Perché inquirenti, dice il Capello, vi siete dimenticati di arrestare Franca Rame e Dario Fo fondatori di Soccorso Rosso.

Il Soccorso Rosso, che ha sempre agito alla luce del sole, si è impegnato a garantire ad imputati, comuni e politici, l'esercizio legale del loro diritto di

Colpo di mano da 20.000 miliardi per le nuove centrali elettriche

Gli anni '80 sotto il segno « sporco » dell'atomo e del carbone

Roma, 12 — All'orizzonte c'è una nuvola nera, fatta di carbone. L'escalation dei prezzi del petrolio ha ridato competitività ad un minerale che, tra l'altro, ha il grosso pregio di giacere abbondante nel sottosuolo di molti paesi industrializzati, tra cui la CEE.

Dopo aver rincarato la situazione, l'Enel ha preso ora le misure ed ha varato un gigantesco piano di investimenti da 20 mila miliardi, che venerdì sera è stato esaminato dal CIPE. La ricetta (nucleare e carbone) non è inedita.

Anche in Italia si tenta ora una riconversione che non cambia nulla delle strutture di fondo della produzione e del consumo di energia. Restano quindi i meccanismi che hanno condotto le società industriali sull'orlo della catastrofe energetica.

Da quarantotto ore, accanto all'allarme per i rischi dell'atomo, è dunque ufficialmente in vigore il timore della peste carbonifera. A Gioia Tauro, a Taranto, a Bastida (Pavia) e in una località costiera della Toscana ancora da definire, inizieranno i lavori di realizzazione

di quattro grandi centrali termoelettriche a carbone. Il territorio verrà devastato dal trasporto del minerale, dai depositi e soprattutto dai fumi della combustione, i più sporchi in assoluto. Solo per dare un'idea: dai cammini delle centrali uscirà più radioattività (contenuta naturalmente nel minerale e liberata dalla combustione) che da una centrale nucleare che funziona, quando funziona, correttamente.

Sempre dall'altro ieri, quando i rappresentanti delle Regioni hanno dato parere favorevole, l'allarme vale anche per altre località: in Toscana (altre 3), in Abruzzo (2), in Puglia o in Calabria (2) e nel bacino del Sulcis (1), in Sardegna (dove ci sono anche miniere), verranno realizzate altre 7 centrali da 610 e 1 da 900 MW. I siti, ancora da scegliere, saranno quanto più possibile in prossimità del mare per facilitare il trasporto del carbone che avviene per mezzo di navi. E' l'ennesimo attentato a coste già devastate dalla speculazione e dall'inquinamento.

Preoccupata, ma non convin-

ta fino in fondo della gravità del problema, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto ieri un incontro urgente col governo per discutere delle prime tre localizzazioni decise. In particolare i sindacati protestano contro il ristretto limite di 40 giorni posto ai Comuni per determinare le aree interessate dagli insediamenti («peggiorano le già insufficienti procedure previste dalla legge») e perché temono che a Gioia Tauro, dopo tante promesse di sviluppo, resti solo il fumo (sporco) della centrale; sarebbe una delle più gravi sconfitte della strategia sindacale per il Mezzogiorno.

Come abbiamo già riferito ieri, sulle centrali nucleari c'è stato un rinvio di 30 giorni, stan- te l'opposizione dei rappresentanti di molte delle regioni interessate dai nuovi impianti. Della ferma protesta del Molise già si sapeva, l'altro ieri hanno sollevato problemi la Lombardia (dubbi sulla sicurezza) e il Friuli (zona sismica e già sottoposta a servizi militari). Ed è già noto che la Conferenza regionale del Piemonte (altra regione interessata) non ha dato certo

esito positivo per i fautori del nucleare. E' dunque da prevedere uno scontro, anche se molte risposte vengono delegate alla conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia entro il mese. Ma i lavori sono già truccati, visto l'andazzo dei lavori della commissione preparatoria (pubblicamente denunciata da Nebbia, uno dei membri). Contemporaneamente denunciata da Nebbia, ha dato il via all'ultima serie di prove (iniziata ieri) per portare la centrale nucleare da 840 MW di Caorso al 100 per cento della potenza. Lo scopo è evidente.

Se mancheranno pubblicità e mobilitazione si rischia che la decisione su nuovi impianti, per i totali 27.130 MW, più del 50 per cento dell'attuale produzione nazionale, passi quasi sottobanco. Un pessimo modo per iniziare gli anni 80 che verrebbero così da subito condizionati dalle energie «sporche», mentre ogni apporto di energie alternative «pulite» resta confinato ancora al di sotto di ogni ragionevole previsione di sviluppo.

difesa. Garantisce l'invio di pacchi di vestiario, cibarie e scambio di corrispondenza. Questi sarebbero, secondo il segugio Capello, gli elementi che proverebbero i collegamenti tra le BR la Rame e FO. Il tentativo di criminalizzazione ci appare un po' squallido, ma molto in linea con la tendenza generale.

Sottoscrizione

ROMA: raccolti al Parlamento da Mimmo Pinto: Aldo Aiello 50.000, Domenico Susi, 20 mila, un deputato socialista, 50 mila; ROMA: Ierfino 55.000; FIRENZE: Giorgio 21.000; BARI: Per il B. nni Furioso, Genaro A. 10.000; LEGGIUNO: (Va): Gigi 10.000; MONTAGNA: Piero Bruschi per il B. nni Furioso, 10.000; CATANIA: Mario M. 20.000.

Totale 246.000
Totale precedente 2.054.000
Totale complessivo 2.300.000

IMPEGNI MENSILI

Totale 50.000

INSIEMI

BOLOGNA: Parte di un insieme raccolto dal Collettivo Frcocialista 180.000.

Totale 180.000

Totale precedente 40.000

Totale complessivo 220.000

PRESTITI

Totale 4.600.000

ABBONAMENTI

Totale 145.000

Totale precedente 2.360.500

Totale complessivo 2.505.500

Totale giornaliero 571.000

Totale precedente 9.084.500

Totale complessivo 9.655.500

I misteri italo-palestinesi

Ufficialmente bisognerà aspettare il 16 gennaio per sapere qualcosa di più sulla misteriosa vicenda che lega Pifano, missili terra aria, organizzazioni palestinesi, servizi segreti e governo italiano.

Già oggi, con un comunicato contorto, la presidenza del Consiglio, chiamata in causa dal Fronte Popolare di Liberazione della Palestina ha aggiunto qualcosa. Ha cioè in parte confermato (il governo italiano sapeva che i missili di Ortona erano di proprietà dell'organizzazione di Georges Habbash) e in parte smentito (sostenendo di avere fonti che hanno segnalato che le armi non erano in via di espulsione dall'Italia, ma vi erano in transito destinate ad essere usate in Italia o in Europa).

Come si vede la storia diventa torbida, e vale la pena sottolineare alcuni aspetti nuovi di tutta la vicenda.

1) E' la prima volta che un'organizzazione palestinese, e nella fattispecie l'FFPLP, ammette di tenere armi in Europa e di servirsi di italiani per il traffico di armi nel nostro paese; è da notare che l'FFPLP ha sempre negato qualsiasi paternità di azioni armate o terroristiche avvenute in Europa.

2) Il comunicato lascia intendere che la collaborazione tra organizzazioni palestinesi e persone o organizzazioni italiane

era cosa, per così dire, conosciuta dal governo italiano o dai servizi segreti italiani, e tollerata.

3) Il governo italiano dimostra di essere a conoscenza di particolari molto maggiori di quelli comunicati all'autorità giudiziaria; e d'altra parte lo stesso Cossiga, nella relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti, annoverava il caso Pifano come un risultato da accreditare proprio ai lavori di quelle strutture.

Che cosa è successo quindi? Che cosa ha spinto l'FFPLP a rivelare (e sottolineare, per la prima volta nella sua storia) l'esistenza di una rete di collegamento in Italia di sostegno alle proprie iniziative militari e di giungere al punto di chiedere la restituzione dei propri missili, quasi fossero un malto? E' estremamente difficile rispondere a queste domande ma è possibile fare alcune ipotesi. La prima riguarda l'offensiva diplomatica che l'FFPLP sta conducendo nei confronti dei governi dell'Europa occidentale per ottenere da loro un appoggio diplomatico alla sua lotta; in questo caso questo sarebbe un episodio inserito in un progressivo smantellamento delle proprie basi o centri di smistamento in Italia, unito anche ad un «favore» al governo italiano: la

pubblicità della rete di appoggio.

La seconda ipotesi dovrebbe portare a supporre che l'FFPLP è stata in qualche modo costretta a prendere posizione, davanti al fatto che le stesse cose potessero uscire clamorosamente nel corso del processo. E qui però si entra in un terreno assolutamente sconosciuto e si può fare riferimento solamente a provati contatti avvenuti in passato tra OLP e servizi segreti italiani che si conclusero con un patto di neutralità del territorio italiano e in particolare delle compagnie aeree italiane. I casi più noti avvenuti in Italia, l'attacco strage a Fiumicino e la scoperta di un attentato in preparazione, sempre a Fiumicino, nel '73 si conclusero con l'espulsione dall'Italia dei terroristi arrestati.

L'operazione fu allora condotta dal SID di Vito Miceli e dal colonnello Giannone, che Aldo Moro citò, durante la prigionia come una persona che avrebbe potuto trovare soluzione anche alla sua situazione.

Come si vede le possibilità sono diverse, ma altrettanto clamorose, e non necessariamente, come sembra dire il comunicato del FPLP, favorevoli alla posizione degli arrestati. Ma è probabile che prima del 16 ci siano elementi nuovi o nuovi segnali su cui basarsi.

Lettera a lotta continua

Le mani e la tela

Ai compagni della redazione, al direttore responsabile.

Compagni, spero vivamente che pubblicate questa lettera, dato che in quasi nessun giornale si può svolgere della controinformazione. Mi appello dunque alla vostra coerenza politica nella lotta, già da voi condotta, per la vera libertà di stampa; anche perché mi sembra possa essere un documento valido a chiarire le idee di molti compagni. Dunque: la sola iniziativa economica individuale ed il semplice gioco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo. Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la povertà dei poveri, aggravando la miseria dei poveri e rendendo più pesante la servitù degli oppressi, dato che ogni programma elaborato per aumentare la produzione non ha in definitiva altra ragione d'essere che il servizio della persona, la sua funzione deve essere di ridurre le disuguaglianze, le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù, rendendolo capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento economico, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino materiale. Dire sviluppo, infatti, è in effetti dire qualcosa che investe tanto il progresso sociale, che la crescita economica.

Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia economicamente ripartita, non basta promuovere la tecnica perché la terra sia più umana da abitare. E l'uomo non è veramente uomo finché, nella misura in cui, il padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura datagli e di cui esso assume liberamente le possibilità e le esigenze.

Nello stato borghese ciò non è permesso succedere, permettendo invece l'instaurarsi di un processo storico politico che porta al verificarsi di fatti maturati nell'ombra perché mani non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora. Ma i fatti che sono maturati vengono a sfociare, ma la tela intessuta nell'ombra arriva a compimento, e allora sembra che la fatalità travolga tutto e tutti, che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era attivo e chi era indifferente. E quest'ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe che apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli è irresponsabile. E alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmano oscenamente, ma nessuno, o pochi, si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere di uomo, se avessi cercato di far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Niente da meravigliarsi se vi è chi ha svolto la consapevolezza del «salto» necessario nel senso di una teoria, e di una pratica, del partito armato come partito dell'insurrezione, anche se spesso senza un'adeguata valutazione di questa nelle sue condizioni specifiche tecnico-politiche.

«Errore», a mio avviso,

pressoché inevitabile, dato lo scarsissimo risultato della controinformazione all'interno delle masse del '68 ad oggi. Personalmente quindi non sento assolutamente il dovere di condannare chi ha scelto la lotta armata, anzi ammiro costoro per il coraggio di una simile scelta, e soprattutto per il difficile ruolo di coerenza politica che essi devono costantemente sostenere. Con tutto ciò intendo fare della controinformazione sul «partito armato» tanto denigrato per la disumanità delle sue lotte.

Un saluto a pugno chiuso da Aliante.

E' utopia amore e gioia

Cari compagni, non so per che vi scrivo, forse solo per essere meno solo di come sono, pensandoci di manifestare ciò che sento. Un giorno pensavo che la vita fosse meno rigida nei miei confronti anche perché credevo di trovare su questa terra della gente un po' come me, ma in realtà non riesco a trovarla. Non è che sono un tipo un po' strano o diverso dagli altri, ma penso che la vita che noi ogni giorno svolgiamo fa parte di ciò che abbiamo creato noi, di così meccanico. Io volevo un'altra vita, una vita dove non ci fosse, né classismo e nessuna legge di natura, dove il pesce grande mangia il più piccolo, sognavo la vita come un grosso bosco dove ci fosse amore e gioia. Ma questa è la mia utopia. E' solo il ritorno a ciò che facevo da piccolo, il sogno della mia triste infanzia. E' difficile spiegare perché magari voi adesso penserete che sono il solito cretino che cerca di propagandare ciò che non esiste, ma non è così. Non lo so, ogni giorno che passa mi sento sempre più triste, tutto fa parte della monotonia, tutti sogni, falliti, rivoluzioni, lotte, lavoro, non ci credo più, perché devo sopravvivere su questo mondo ingiustico, cinetico, tecnologicizzato e plastico. Ognuno pensa a se, al denaro, alla casa e al sistema che ci ha incatenati, dalle origini pure e libere di un tempo. Non so se riuscite a capirmi, ma non è importante perché, penso che la gente come me è arrivata al punto di finirla per sempre. Lo so che ucciderei da vigliacchi, di rifiutarsi o scappare dalla lotta che noi ogni giorno affrontiamo, ma pensate pure che c'è gente stanca di non essere capita, perché l'avete emarginata dal vostro materialismo... volgare!

Giuseppe Rivola

L'OPR e la scheda dell'Espresso

La scheda pubblicata dall'«Espresso» di lunedì 7 gennaio sull'area del terrorismo, ripropone in termini estremamente evidenti la complementarietà fra l'attività della magistratura e della polizia e quella di alcuni organi di stampa.

Nel colorito grafico curato da Renzo Di Rienzo e realizzato dal probabile pseudonimo di Franco originario che dovrebbe illustrare il terrorismo in Italia sigla per sigla, sono presenti alcune citazioni che rap-

presentano da una parte una vera e propria provocazione nei confronti di alcune strutture politiche della sinistra tra le quali l'Organizzazione Proletaria Romana, dall'altra una precisa forma di delazione che vorrebbe dare conferma delle farneticanti «ammucchiate» della magistratura e del prof. Carlo Fiorini sollecitando strutture politiche inquadrare nel grafico.

«L'Espresso» può anche gio- questo tipo di scioche, già in precedenza alcuni suoi redattori, piuttosto «bene importanti», hanno utilizzato il loro mestiere di giornalisti per offrire delle schede di intervento alla magistratura.

L'attività di Mario Scialoja che odora parecchio di servizi segreti o quella di Paolo Miele «gruppettarlo pentito» si è sforzata in questi anni di svolgere lo sgradevole compito di schedare la dinamica e i percorsi della sinistra rivoluzionaria in Italia, il tentativo era e rimane quello di dimostrare, attraverso un'informazione viziosa, falsa e inoubbiamente tendenziosa, che tutte le forze politiche che agiscono al di fuori ed in contrasto alle obbligate regole del compromesso storico sono o saranno potenzialmente eversive.

Ma il sottile e meticoloso lavoro di questi novelli investigatori è un'arma decisamente spuntata; i giochi di parole o gli arzigogoli grafici non possono cambiare le carte in tavola né mistificare la realtà! Infatti è indubbiamente spiacevole trovare l'Organizzazione Proletaria Romana, le sue esperienze di lotta e di indicazione politica inquadrata come facciata legale delle formazioni clandestine e sua derivazione.

«L'Espresso» pu anche giocare all'indiano ma le posizioni e i giudizi politici che l'Organizzazione Proletaria Romana ha espresso in questi anni sul terrorismo e sulla storia delle formazioni clandestine non lasciano spazio alle «istituzionali» di «L'Espresso» e a chi le ritiene pensabili.

Organizzazione Proletaria Romana

Qui non solo l'asino non vola ma anche gli aquiloni... solo pallottole

Stamattina a Padova c'è un'aria bellissima, limpida, cruda e secca, quando apro la finestra c'è ancora la luna pigra che non vuole andarsene, forse anche lei vuole vedere quest'albeggiare, così fresco e bello. Come d'abitudine, da un po' di mesi a questa parte, vado a seguire le lezioni, il proprio lì, nel «covo dei terroristi», di mezz'Italia: il corso di laurea di Psicologia. Boh! A me qui sembra molto normale e noioso. Finite le prime due ore incontro Luigi — una delle poche persone simpatiche del mio corso — che mi annuncia la notizia di Torino. La mia prima impressione è: «Sono nazi! pazzi!» poi entra Petter, sconvolto incomincia a parlare, cercare di ragionare, di capire questa situazione così maldetamente difficile, soprattutto perché ci obbliga tutti a fare uno sforzo per cercare di capire un minimo. Tutto però mi fa una tremenda sensazione di inutilità, di vuoti discorsi,

come se tutti volessero sfogarsi buttando fuori parole senza senso.

Intervengono altri ragazzi, tra me penso che non tutto quello che dicono è sbagliato, ma continuo a pensare: non è questo il punto non è questo. Ma qual'è? So solo che mi sembra di assistere ad un sogno, ad un incubo, come se gli avvenimenti mi impedissero di pensare, ragionare, discutere con calma e lucidità, mi sento trasportata verso pensieri che non mi appartengono, verso prese di posizioni — giuste, alcune — ma che non mi convincono totalmente. Il fatto è che mi sento coinvolta in qualcosa che mi porta a non ragionare secondo dei miei ritmi.

Vorrei capire, capire, ormai questa parola sembra una bestemmia, un'entità metafisica. Per fortuna con Luigi passeggiando sotto un cielo turchino ed un sole lucente, riesco a dire qualcosa. Ma il grosso non mi esce, rimane chiuso dentro, senza parole. Eppure, eppure vorrei, vorrei, capire, sapere. Un treno, un viaggio per Milano tutto assume ancora di più un'immagine assurda, pirandelliana. Discorsi di morte verso i «terroristi» gente comune che fa sempre solo i discorsi, senza più banali, fuori la meraviglia dell'a campagna veronese ed infine un tramonto splendido. Penso, non riesco a pensare, qualcosa mi pesa dentro, ma non so bene cosa sia. Leggo e rileggo le notizie, non voglio abituararmi a tutto, non voglio ragionare «d'emergenza» fermarmi e capire. Ma chi lo fa? Ma a chi gliene frega qualcosa? Mi sembra di sentire alcuni discorsi di autonomi padovani, pieni di trionfo gassamentoso belligerante, ragionare come il potere avesse solo una, e quella, forma e come se loro fossero tanti e tremendi. Ma già a loro cosa importa se gli altri non li capiscono se in effetti loro pochi rispetto ai loro discorsi violenti che più violenti sono pochi rispetto ai loro conto che anche i nostri processi mentali si stanno estremizzando su due poli opposti: consenso o dissenso, su tutto e tutti senza la possibilità e soprattutto il tempo per guardare, frugare, rigirare, osservare, amare o odiare coscientemente tutto ciò avviene.

Ma sento come se avessero fatto impazzire le lancette di un orologio, bisogna affrettarsi, addeguarsi, decidere subito semo si è schiacciati. Ad un certo punto guardo la gente del mio treno, che avrà capito l'episodio di Torino? Chi si sentirà gratificato da quanto è successo? Il «terrorismo» ha forse risolto il più piccolo dei loro bisogni? Mi rendo conto poi, che anch'io non sto ragionando come vorrei fare su un problema così grosso e per me importante, anche perché vivo a Padova 5 giorni su 7. Mi ricordo che oggi è il 12 dicembre, solo quando passando per Piazza Fontana vedo il prato ricoperto di fiori e soprattutto una cosa che mi colpisce profondamente, due persone immobili, astratte dal casino del traffico, che guardano la lapide di Pinelli, fisse, immobili, come se stesse pregando.

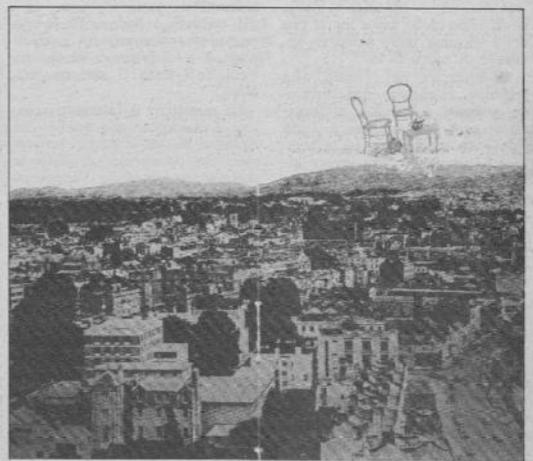
Allora mi viene da pensare che la nostra epoca è l'epoca contrassegnata da un dolore, ma di un dolore sommerso, chiuso, che non dimentica, che è sempre dentro di noi. Dolore, rabbia, frustrazione, questo mi sembra la nostra vita. Eppure non ho voglia di mollare, di aver paura, solo voglia e bisogno di capire, di entrare dentro alle cose anche quando fa male. Torino — 12 dicembre — Milano — la gente per le strade — tutto quanto mi sconvolge e mi travolge. Tranne che adesso, ho 20 anni e posso vedere con i miei occhi, e ciò che vedo è malinconico. Non ho voglia di gettare la spugna, di fermarmi, di smettere di correre, alla mia età perché mi sembrerebbe avvilente. Ormai più che «Lotta Continua» tenderei a pensare che si tratti di «dubbio continuo». Il fatto è che fin quando si hanno dei dubbi, delle contraddizioni, la nostra mente funziona.

Così pure la nostra lotta — ma diventa tragico quando si pensa di aver già capito, tutto e tutti, quando si è capito qual'è il nemico e si spara contro, convinti che è giusto — anzi è fuori discussione che lo sia. Il mio dramma invece è che non capisco nulla, ho una grandissima confusione in testa, che nulla mi convince e che tutto vorrei vagliare ed approfondire. Non voglio fermarmi senza avere l'opportunità di dire anche «ho sbagliato» e ricominciare. E allora anche lo scrivere a voi non serve proprio a niente, né domande, né risposte solo alcuni dubbi in più, comunque grazie lo stesso.

Qui non solo l'asino non vola, ma anche gli aquiloni (solo pallottole).

A.C.

Nota - Questa lettera è arrivata con circa un mese di ritardo, grazie alle poste italiane.





MARTEDÌ 15 GENNAIO: SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI OTTO ORE

1 Incontro FIAT - FLM. Agnelli ricomincia la solfa: « non siamo competitivi e la colpa è degli operai ».

Roma, 12 — Martedì 15 gennaio sciopero generale nazionale di otto ore indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Lo sciopero è la risposta « all'atteggiamento di chiusura tenuto dal governo nel corso dell'incontro del 28 dicembre sui temi del fisco, degli assegni familiari, delle pensioni, delle tariffe, del mezzogiorno ». Il precedente sciopero generale, sempre su questi temi, svoltosi ai primi di dicembre, vide una partecipazione consistente di lavoratori solo al sud, nei centri dove già gli operai erano in lotta per le vertenze aziendali e per la difesa del posto di lavoro, questo nonostante la grossa pubblicità che allora il sindacato fece dello sciopero dato che ne andava della sua credibilità, sia rispetto al governo, sia rispetto ai lavoratori: Cossiga infatti si rifiutava di ricevere i sindacati per discutere di questi temi.

Anche per martedì il calendario delle manifestazioni previsto dal sindacato è folto: Lama interverrà alla manifestazione di Roma, Carniti a Milano, Benvenuto a Venezia. A Napoli interverrà Marini segretario aggiunto della CISL, a Palermo Marianetti, segretario aggiunto della OGIL. Poi ad Imperia, Giovannini (CGIL); a La Spezia Della Croce (UIL); a Bologna Trentin della CGIL; a Firenze Bugli (UIL), ad Ancona Garavini (CGIL); a Perugia Scheda (CGIL). Manifestazioni sono previste anche a Terzi, Caserta, Bari, Sassari.

Rispetto alle modalità, i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito e del pubblico impiego si fermeranno per l'intera giornata. Nel settore dei trasporti soltanto i lavoratori dell'autotrasporto merci e i portuali si fermeranno per l'intera giornata. Gli autobus, tram, metropolitane funzioneranno regolarmente dalle otto del mattino, mentre treni, aerei e navi si fermeranno mezz'ora nella mattinata. Ferrovieri e personale scolastico saranno le categorie di lavoratori per la prima volta impegnate a rispettare le norme di autoregolamentazione degli scioperi, approvate il 3 gennaio dal direttivo sindacale.

Infine le dichiarazioni dei sindacalisti rispecchiano i « chiarimenti » e le posizioni già espresse nella conferenza stampa tenuta per l'appuntamento nei giorni scorsi da Lama, Carniti e Benvenuto. Per ricordarlo: « non è uno sciopero per far cadere il governo », né tantomeno « per portare il PCI al governo », gli obiettivi sono solo « sindacali ».

Il pubblico impiego "spontaneamente" diserta

Gli uffici resteranno — e non è la prima volta — pieni. Tutti sono già mobilitati per nascondere il successo del « qualunquismo », ma mai come questa volta, il sindacato raccoglierà niente di più di quanto aveva premeditatamente seminato

Roma, 12 — Di tutto si parla negli uffici della città meno che della vicenda dello sciopero generale di martedì 15.

Al ministero del Tesoro, alla Pubblica Istruzione, alla Direzione generale dell'Inps e all'Ispettorato del Lavoro non è stata convocata neppure un'assemblea. Assemblea sarà invece alla Direzione provinciale del Tesoro, alla sede di Roma dell'Inps, all'Erpals. Ma la differenza è più formale che sostanziale. Non ci sono isole di attenzione e discussione. Lo scollamento fra il sindacato, che convoca, e i lavoratori convocati raggiunge per l'occasione spessori da record.

D'altronde quale diversa attenzione poteva maturare nei confronti di una scadenza comuni-fronti di una scadenza comunicata per mezzo della stampa e sui cui contenuti non sono d'accordo gli stessi dirigenti con-

federali?

Il sindacato appare da tempo rassegnato alla crisi di partecipazione e di percentuali che ha « colpito » tutto il settore pubblico.

La questione è talmente scontata e clamorosa che anche alla riunione di tutti i quadri provinciali del sindacato di Vittorio della segreteria della Federazione provinciale si è lamentato secondo lo stile inaugurato recentemente dal ministro Giovannini: « Così non si può andare avanti ».

Ma sono parole che suonano ipocrite nel complesso di una situazione che non si vuole assolutamente cambiare.

Il sindacato ha paura di un'ipotesi che una qualsiasi sua iniziativa faccia venire al scoperto la contestazione che aleggia nell'aria ed è arrivato, ad esempio, alla Direzione Generale dell'Inps a non convoca-



re un'assemblea neppure nell'imminenza della firma del contratto di categoria.

Nel contempo è impedita con varie e pesanti forme di dissuasione l'iniziativa di chi con il sindacato non ha niente a che fare. Sempre alla Direzione Generale dell'Inps è stata lo scorso giugno vietata un'assemblea indetta per iscritto da 1700 lavoratori, la metà dell'organico complessivo.

Il sindacato non ha mancato di prendere posizione su questo delicato problema di democrazia. L'art. 63 del contratto firmato ad ottobre per i parastatali, con funzione di guida ed indirizzo per tutto il pubblico impiego, sancisce che le assemblee, come pure la democrazia, sono di competenza solo dei firmatari dell'accordo.

Fatale diventa — e premeditata — raccogliere con queste premesse meno che briciole e

percentuali di astensione dal lavoro da cinque a venti ogni cento.

Di questi meno di uno andrà alla manifestazione e meno della metà resterà a casa per motivi diversi dalla comodità di una giornata di sosta.

Se chiedi a qualcuno del Pci quali sentimenti provi nei confronti di una realtà per lui presumibilmente assai amara, vi risponderà — stentato certo — che hanno smesso di misurare la loro forza con i numeri degli scioperanti. L'importante è che tutti i mezzi di comunicazione « importanti » mandino in macchina il successo clamoroso della prova di forza confederale.

Sono questi gli argomenti che pesano, agli inizi degli anni '80.

E il divario fra gli avvenimenti — specie quelli emblematici — e la loro descrizione

1 Roma, 12 — Com'è periodicamente suo uso, la Fiat ha convocato in un incontro informale la FLM, per elencargli i numerosi motivi che stanno avviando alla crisi il mercato dell'auto, e la ormai atavica inferiorità degli operai italiani rispetto a quelli a disposizione della concorrenza europea, in particolare. I giapponesi sono sempre più concorrenziali ed in America le vendite di auto sono calate (nell'ultimo semestre del '79) del 9 per cento. Le case europee sono più floride della Fiat perché: 1) hanno meno inflazione di noi; 2) i componenti per auto hanno prezzi che crescono più lentamente; 3) gli investimenti godono di una più elevata produttività.

Prendendo l'ultimo punto, ad esempio, il rapporto tra risultato operativo netto (in prodotto) e capitale investito è per la Ford tedesca del 54 per cento, del 24,5 per cento della Opel (General Motors), 24,5 per cento per la Volkswagen e solo del 2,2 per cento della Fiat.

Inoltre, le ore effettive di lavoro, mentre sono in Italia 1.521 medie l'anno, passano a 1.616 per la Germania, 1.602 per la Francia. Senza contare gli scioperi (il 2,5 contro l'1 per cento in Germania) e la conflittualità di fabbrica (oltre il 6 per cento). I minuti di prestazione giornaliera medi sono 383 alla Fiat; 450 in Germania e 417 in Francia, dati Fiat naturalmente. Dulcis in fundo l'operaio tedesco lavora il 15 per cento più velocemente di quello italiano.

Al di là della verifica di questi dati, va precisato che la Fiat ha omesso quanto segue: che l'inflazione è anche accelerata da oltre 6 aumenti del prezzo delle auto Fiat, in meno di due anni. Che il costo della forza lavoro incide meno del 20 per cento sul costo complessivo del prodotto, e quindi il resto di maggiorazione dei costi è anche responsabilità dell'incapacità dei quadri aziendali. Che se i dati fossero veramente questi allora la Fiat deve spiegare come mai investe per i prossimi due anni altri 4 mila miliardi, non certo per fare della beneficenza agli appassionati di auto.

ne da parte della libera stampa è destinato a crescere.

Perché a nessuno piace essere preso in giro e ritrovarsi immancabilmente un forzato dello sciopero, uno dei tutti che hanno senza neppure un'obiezione costretto gli uffici alla chiusura.

Strano destino poi il nostro: dopo aver per ragioni di ideologia spesso insistito anche troppo sulle difficoltà del sindacato a trovare proseliti, oggi abbiamo difficoltà a mostrare tutta la verità dell'estraneità maturata. Non tanto per il rischio, che mettiamo in conto, delle accuse di Qualunquismo, che i bugiardi ci manderanno, magari in nome e per conto del proletariato; ma per lo scollamento ormai abissale fra questa verità, che ci pare di dover comunque rispettare, e quella cantata da tutto il resto del coro. Antonello Sette

Tangenti Eni: ora c'è la corsa ad insabbiare tutto

«Questo affare è stato definito un giallo, in cui non si trova il morto. Il morto invece c'è: è il contratto con l'Arabia Saudita per la fornitura di petrolio ai migliori prezzi mai ottenuti. C'è anche un ferito grave: L'ENI. Ora la perdita del contratto costerà 1400 milioni di dollari; speriamo solo che il morto sarà resuscitato». Queste sono alcune delle risposte di Andreotti nella audizione che lo ha visto comparire per la seconda volta davanti alla Commissione Bilancio della Camera. Con il solito gusto del macabro Andreotti ha spiegato a modo suo la vicenda delle tangenti ENI. Ha definito farneticazioni le accuse di Formica ed ha parlato di «oscure manovre».

Andreotti ha anche negato di aver mai fatto pressioni su Stammati per autorizzare il pagamento delle tangenti. Su questo episodio, denunciato da Formica c'è stata sempre ieri la deposizione di Stammati, che ha a sua volta negato.

Il nuovo «compattamento» dei politici democristiani è stato completato dalla deposizione di Bisaglia che ha difeso l'operato di Andreotti assumendosi la sua parte di responsabilità nella mancata sospensione degli accordi ENI-Arabia Saudita. A questo punto i lavori della Commissione Bilancio sono vicini alle conclusioni (manca solo l'audizione di Cossiga, prevista all'inizio della settimana prossima) e da più parti si cerca di tirare le conclusioni. E' in atto un grosso movimento per affossare tutta la vicenda delle tangenti ENI che alle segreterie di molti partiti sembra diventata incontrollabile.

La soluzione scelta sembra essere un dibattito in Aula che riaffermi formalmente il controllo sugli affari dell'ENI evitando che l'apertura di una inchiesta formale possa aggravare la tensione tra le forze politiche. In ogni caso, un corsivo della «Repubblica», oggi si poteva leggere che l'attività della commissione è servita solo a diffondere pettegolezzi con danni enormi per le istituzioni e per l'economia del paese. L'articolo si conclude con un attacco ai membri della commissione, colpevoli di aver fatto troppe domande.

Il repubblicano La Malfa ha invece dichiarato che gli elementi già acquisiti rendono insostenibile la posizione di Mazzanti, obbligandolo alle dimissioni. Giorgio La Malfa ha ricordato che Barbaglia, presidente dell'AGIP ha deciso un ingente pagamento ad una società dietro la quale neppure lui sa chi si nasconde, senza neanche informare il Consiglio d'amministrazione.

Le conclusioni di La Malfa sono molto dure nei confronti del Governo: «Cossiga avrebbe dovuto svolgere subito l'indagine che poi ha avviato la Commissione Bilancio, come suggeriva il ministro Lombardi». Se l'avesse fatto, forse, non ci sarebbe stata l'interruzione del contratto con l'Arabia Saudita.

L'on. Labriola, membro della Commissione Bilancio del PSI, a proposito delle dichiarazioni di Andreotti ha detto che comprende perfettamente l'imbar-

razzo e il nervosismo di chi, avendo governato volutamente da solo l'intero affare, non può fornire alcuna spiegazione persuasiva. «Committerò adeguatamente, ha aggiunto Labriola, nel corso del dibattito in Aula».

Sempre nel corso dei dibattiti sulle tangenti ENI, questa mattina il Sostituto Procuratore Savia ha interrogato Mach e Signorile. Mach ha confermato di essersi proposto a Mazzanti come mediatore, ma di essere stato scartato. Signorile ha dichiarato di aver vissuto la storia dell'ENI come spettatore ma, comunque, di non aver mai avuto ragione di dubitare dell'onestà di Mazzanti.



Il decreto dell'ira e il fermo di polizia passano al Senato

Roma — Di giorno s'avrebbe a circolare pressapoco nudi, mentre di notte ogni precauzione sarebbe risibile al cospetto della ineluttabilità per cui un cittadino può essere fermato, perquisito e trattenuto in questura, se va bene. I margini di discrezionalità che delimitano la norma sul fermo di polizia, approvata al Senato venerdì notte, dopo quelle sull'aggravamento delle pene e il trionfo dell'ergastolo per i reati di terrorismo, la loro riduzione per chi collabora, non sono altro che un ricamo di ciccia.

Terribili sono i varchi dell'arbitrio giuridico: «qualora se ne appalesi l'assoluta necessità ed urgenza, polizia e carabinieri potranno fermare cittadini nei confronti, per il loro atteggiamento e in relazione alle circostanze di tempo e di luogo si imponga la verifica della sussistenza di comportamenti e atti che, pur non integrando gli estremi del delitto tentato, possono essere tuttavia rivolti alla commissione di delitti».

Il testo seguente è peggiorativo, se ha senso il termine, di quello presentato nel dicembre scorso dal consiglio dei ministri. A favore dell'articolo hanno votato i partiti di governo, astenuti comunisti e socialisti, contrari i missini, i radicali e gli indipendenti di sinistra. I senatori del PCI e del PSI si sono strappati le vesti dall'ama-

Due ombre sul Comitato Centrale del PSI: l'affare Eni e la minaccia di un congresso straordinario

Craxi, intanto, difende il senatore Formica

Il PSI è arrivato alla vigilia del Comitato Centrale che inizierà il 14 e si annuncia come uno dei più agitati e dei più complicati degli ultimi anni.

I socialisti ce l'hanno messa tutta per mettere i loro scontri interni al centro dell'attenzione di tutta la classe politica italiana, non è solo colpa loro se le vicende politiche socialiste sembrano oggi un'appendice dell'affare ENI.

E' la vita politica che va così. I giorni scorsi in casa socialista sono stati dedicati ai contee dei vari schieramenti. Il gruppo che fa capo al segretario Craxi e il gruppo di opposizione che ha messo in dubbio la legittimità della segreteria ostentano sicurezza e dichiarano di avere, entrambi, la maggioranza nel comitato centrale. Nessuno dice la verità: l'ago della bilancia del Comitato Centrale sarà il gruppo di socialisti che condurrà le posizioni di De Michelis. Questo gruppo che, tradizionalmente appartiene alla sinistra del partito, da settimana sta tentando un'opera di mediazione che consenta al PSI di uscire dal Comitato Centrale con una posizione unitaria. La sostanza della proposta è semplice: il PSI deve uscire dal Comitato Centrale con una decisa presa di posizione a favo-

re di un governo di «unità nazionale» con la partecipazione del PCI, in cambio la «sinistra» dovrebbe rinunciare a sostituire Craxi che resterebbe sottoposto al controllo di un direttorio unitario.

Questa proposta incontra, però, molte difficoltà. Lo schieramento di sinistra, alla vigilia, non sembra molto disposto a soluzioni di compromesso. Riccardo Lombardi giorni fa ha dichiarato «non tentare nemmeno di tagliarmi fuori dallo scontro politico offrendomi la carica onorifica di presidente che era di Nenni». E Signorile «il partito deve uscire da questo Comitato Centrale molto diverso da come ci è entrato, soprattutto per quanto riguarda la gestione del partito».

Nello schieramento opposto, se Craxi potrebbe anche accettare posizioni intermedie i craxiani, Martelli, Lagorio, Balzamo, parlano in modo ben diverso e continuano a credere ad un'ipotesi di pentapartito.

Ora lo schieramento favorevole a Craxi ha fatto sapere che, se dal Comitato Centrale non si uscirà con sufficiente unità, sarà necessario un congresso straordinario. Per convocare il congresso, però, servirebbero due mesi circa e per tutto questo tempo la situazio-

ne politica sarebbe paralizzata consentendo al governo Cossiga e alla DC di arrivare senza prendere decisioni fino alle elezioni amministrative. Il che, pare, è proprio quanto la DC chiede in questi giorni.

Per un'eventuale sostituzione di Craxi circolano intanto due nomi: Gaetano Arfé e Antonio Giolitti.

Il primo durerebbe come segretario solo fino ad un congresso straordinario, il secondo potrebbe rappresentare un tentativo di più lungo respiro. Soprattutto se si pensa che la sinistra ha già recuperato nel suo schieramento anti-Craxi Mancini e De Martino, due uomini che hanno una lunga esperienza di battaglie interne. Craxi, però, in linea con il motto: «la miglior difesa è l'attacco» ha rilanciato una dichiarazione all'«Avanti» in cui afferma che la condotta del sen. Formica è stata impronata e onesta e coraggiosa. «I suoi sospetti non sono stati smentiti, anzi siamo di fronte ad un complotto politico finanziario in cui le responsabilità del governo sono chiarissime».

Proprio alla vigilia del comitato centrale è giunta la notizia delle dimissioni dell'on. Venerio Cattani che apparteneva all'organismo direttivo del PSI dal 1950.

rezza. I socialisti avevano presentato un emendamento che chiedeva il «coinvolgimento del magistrato nelle operazioni di fermo». Su di esso il PCI era deciso ad allinearsi per tentare una manovra mediatrice, da ultima spiaggia, con il governo. La manovra non è riuscita per la risolutezza forcaiola della DC. Quasi un premio onorifico all'opposizione assai morbida, il Senato ha fatto propria all'unanimità (escluso il Pli e il MSI) una modifica al disegno di legge presentata dal PCI che prevede condizioni meno rigide per la concessione della libertà provvisoria. L'ira del governo ha sfondato al Senato. Ora i decreti passeranno alla camera.

Comunitari poi. Tant'è: l'Italia, che ha seminato nel mondo decine di milioni di emigrati, oggi si mette al passo con la Germania Federale e la Svizzera, diventa essa stessa importatrice di manodopera e si appropria immediatamente di tutti gli strumenti repressivi contro i quali i lavoratori italiani hanno combattuto, talvolta in prima fila.

Il decreto di legge prevede dure sanzioni. I «clandestini» verranno condannati ad un anno di reclusione e ad un milione di multa. Chi li assumerà subirà sanzioni amministrative fino a tre milioni di lire, avrà la licenza sospesa.

La violazione delle norme di soggiorno implicherà l'espulsione, prevista anche per i soliti generici «motivi di ordine pubblico», appalto questo del Ministero degli interni che esautorerà completamente la magistratura. Benvenuti lavoratori ospiti e, ci raccomandiamo, non sputate sul piatto che vi diamo da mangiare!

Viva i clandestini!

L'Italia si è collocata — a pieno titolo — all'interno della Comunità Europea. L'ultimo, necessario adeguamento è la legge antistranieri, laddove per straniero deve intendersi, appunto, il non-europeo o, meglio, il lavoratore non europeo.

Gli stati hanno la memoria corta per quanto riguarda i loro rispettivi popoli. Sono ormai dimenticate le lotte condotte in Germania e Svizzera — tradizionali importatrici di manodopera straniera — dagli «zingari» del mondo del lavoro, dai «divoratori di spaghetti», dai «lavoratori ospiti» contro le discriminazioni tra la manodopera locale e quella importata prima, tra i lavoratori della comunità e quelli extra-

Il PDUP per il PCI al governo, su basi esplicite». Altrimenti, dice Magri, è la svolta autoritaria

Roma, 12 — Il PCI entri subito nel governo, sulla base di un accordo politico esplicito. In caso contrario, di formazione di un governo istituzionale sulla

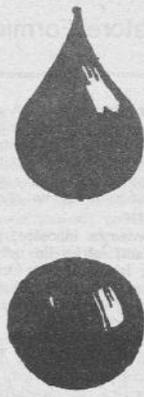
base di un accordo politico «reticente e ambiguo» si andrebbe incontro ad una reazione di destra e infine ad una scelta autoritaria. Questa l'analisi di Lucio Magri, segretario del PDUP, nella relazione che ha aperto i lavori del comitato centrale del partito. Per sostenere questa posizione Magri ha preannunciato l'iniziativa parlamentare del PDUP nei giorni precedenti e immediatamente seguenti il congresso democristiano.

Il fine è quello di impedire alla DC di evitare un «chiarimento». Si è parlato anche delle fondamentali linee programmatiche che dovranno caratterizzare questa svolta («di merito»); sono essenzialmente due: 1) una politica internazionale che veda l'Europa come «terza forza mondiale» punto di riferimento per i paesi non allineati; 2) scelte di investimento «che trascinino e impongano un nuovo modello di sviluppo economico e civile».

Il PDUP quindi pare avere abbandonato le posizioni di critica dell'esperienza del PCI nella maggioranza e si appresta a sostenere, come farà il PSI (sempre che il comitato centrale di lunedì non segni una svolta clamorosa), la caduta del governo Cossiga per la fine del mese. E' un segnale significativo che viene dopo un appello, nello stesso tempo accorato e sconcertante, di Luigi Pintor, direttore del quotidiano «Il Manifesto» per un immediato ingresso degli uomini del PCI nei posti di responsabilità governativa, come unica soluzione al terrorismo.

Il comitato centrale prosegue con gli interventi.

Chi è Jean Baudrillard



«Una scienza delle soluzioni in

Chi è Jean Baudrillard? Cercare un'etichetta per «definirlo» è come voler mettere il sale sulla coda ai passerai. Tra i pensatori francesi oggi di moda, è certamente quello che si lascia meno catturare in una immagine univoca. A livello di pettegolezzo culturale, sulla stampa italiana per esempio: lo hanno chiamato con simpatici appellativi: «filosofo dell'Apocalisse», «il terrorista di Nanterre», «nuovo ordigno teorico», etc. E se ne diranno ancora di molti colori.

Nemmeno una sua «biografia» intellettuale ci aiuta molto, se non a sottolineare che è stato uno dei mille interessi, irrequieto e scuzzato sempre, molto «passionale» anche dietro la maschera di freddezza e disincanto che ha finito per indossare. Prima del '68, scrive di poesia: Artand Rimband e Hölderlin. Scriverà anche un testo poetico, *L'Angelo di stucco*, di cui oggi però sorride. Con la guerra d'Algeria si butta in politica, e passa anche lui una stagione «impegnata» e sartriana. Poi incontra Barthes, ne subisce l'importante influsso e si dedica a uno studio dei segni, gli stereotipi, i miti e il luna-park della nostra civiltà del gadget («culturale» non meno che «quotidiano»): scrive *Il sistema degli oggetti* ('68), *La società dei consumi* ('70), *Per una critica dell'economia politica del segno* ('72).

Intanto c'è stato il '68 e Baudrillard ha dato vita ad una rivista, *Utopie*, di testi brevi, aporistici, taglienti, come grida rabbiose ma nascoste nell'ironia e nello stile paradossico, di fronte ad un mondo del paradosso e la caricatura: Ragione, Economia e Politica, che si rivelano sempre più, pur nel terrorismo restaurativo che segue alla stagione dell'utopia, nient'altro che copie grottesche di se stesse. *Utopie* finisce nel '77, quasi nella percezione che per una parola dell'utopia, non c'è più posto, utopia dell'utopia: tra l'altro, al di là delle demagogie di certi intellettuali francesi che si sbracciano sul settantasette italiano in risibili desideri di paternità lo confermeranno le magre figure portate a casa dal convegno bolognese di quel settembre). Baudrillard è tra i primi a percepire senza chiasso e con avutezza, le «novità» del movimento italiano di quell'anno (nel pamphlet del '77, *L'effetto Beaubourg*, disponibile in italiano per il marzo '80, nelle edizioni Cappelli).

Gli anni '73-'76 hanno segnato, intanto, una nuova svolta nel suo pensiero, culminata nel libro più importante, *Lo scambio simbolico e la morte*, che è del '76. Baudrillard ha attraversato le «scienze umane» francesi: etnologia, antropologia, linguistica, psicanalisi. Ma lo ha fatto con una radicalità e una «disperazione» che poco hanno a che vedere con ogni ideologia scienziata e ogni pensiero della rassicurazione.

Ha descritto la logica di queste «scienze» con cui il novecento europeo ha voluto strappare l'umano, e vi ha ritrovato, nel fondo, l'ossessione della morte. Un'ossessione tenacissima con due facce. Da un lato, l'idea della morte è quanto di più insopportabile per una cultura come quella occidentale, inzuppata delle pretese progressive e eternizzanti del «discorso scientifico»; dall'altro, quanto più è rimossa ed esorcizzata, essa ritorna per vie traverse, incontrollate e violente: «necessità» dei terroristi e delle volontà suicide, come nell'episodio guyanese (su cui Baudrillard ha scritto, per Libération, un intervento tra i più lucidi).

Infine, gli scritti del periodo più recente, quelli per cui è diventato «di moda» in Italia. Come tutte le mode, con molti stravolgimenti e fascinazioni piuttosto che letture «rigorose», nel bene e nel male. Il libro più discusso in Italia è stato forse *All'ombra delle maggioranze silenziose* ('78). Un paginone di *Rinascita* (apr. '79) l'ha accolto con la testoneria esemplare del politicismo «costruttivo» nostrano: dove la satira baudrillardiana del Politico smaschera la simulazione del potere, la sua «sacralità» terroristica da simulacro vuoto di senso, si è «obiettato» che esiste invece un Politico «vero», che «penetra» le masse silenziose; detta alla vigilia del 3 giugno, la battuta è notevole e dà allegramente ragione alle tesi «disfattiste» di Baudrillard. Parlando di simili amplessi immaginari, nel caso del PC francese, aveva scritto un saggio intitolato: «*Castro alla vigilia delle nozze*».

F. D.

Le metamorfosi: produzione, lavoro salariato, moneta

Per Baudrillard, alla produzione come schema dominante dell'era industriale è subentrato lo schema della simulazione dominante dall'attuale fase retta dal codice. La società odierna non si presenta più come «un'immagine raccolta di merci», ma come un poderoso accumulato di segni, informazioni, sensi possibili. Non c'è più una dialettica fra forme di rappresentazione e realtà, il significante non rimanda al significato ma ogni segno si libera dalla «zavorra» del reale per entrare in un tempo di velocizzazione crescente e in una relatività totale dove la sfera della produzione materiale non è più determinante e causante ma si scambia indifferentemente con quella dei sogni. Il sistema sociale si caratterizza così attraverso una generale fluttuazione (moneta, segni, finalità di produzione, lavoro) in cui viene sancita la «fine della produzione», cioè l'inizio dell'era della riproduzione e della simulazione. Questo vuol dire che non c'è più un referente materiale alla produzione e il lavoro non è più forza ma segno, non è più il luogo di una pratica storica particolare e quindi non può più dar luogo ad una pratica rivoluzionaria particolare (non più spazio di sofferenza, quindi nemmeno di liberazione futura). Il lavoro si sgancia infatti dal suo referente materiale che era il tempo di lavoro per diventare lavoro/servizio (controllo nella occupazione disseminata e permanente, prestazione di tempo): si produce e si consuma come tutto il resto.

La formulazione di Marx secondo cui il tempo di lavoro necessario tende a zero e la «generale laboriosità» può essere garantita solo attraverso la rigorosa disciplina del capitale,

viene estremizzata da Baudrillard per cui, sparendo tale necessità, vengono superate le leggi stesse dell'economia. Il capitale non è più un modo di produzione ma si struttura come modo di dominazione in quanto la legge del valore si struttura poiché non ha più referente in una classe dominante o in rapporto di forze, ma diventa ovunque operativa nel codice. La perdita cioè di ogni referente va a vantaggio del solo gioco strutturale di codici e modelli: «gioco che si nutre unicamente delle regole del gioco, della comunicazione dei termini e dell'esaurimento di queste connotazioni». Il valore quindi non corrisponde più a niente, il segno non designa più nulla perché non c'è più realtà in nessun luogo che possa essere detta o pensata, ma solo la simulazione generalizzata.

Il lavoro cessa di essere un input della produzione per essere esso stesso prodotto come principio di realtà. «Il lavoro (anche sotto forma di tempo libero) invade tutta la vita come repressione fondamentale, come controllo, come occupazione permanente in luoghi e tempi regolati, secondo un codice onnipotente. Bisogna sistemare la gente dappertutto, a scuola, in fabbrica, sulla spiaggia o davanti al televisore, o nel riciclaggio: mobilitazione generale permanente. Ma questo lavoro non è più produttivo nel senso originario: non è più che lo specchio della società, il suo principio fantastico di realtà.» («Lo scambio simbolico e la morte», p. 25). La nuova forma-lavoro caratterizzata da orari flessibili, autogestione, mobilità, educazione permanente fino all'utopicaliforniana del lavoro cibernetizzato a domicilio è la nuova forma-segno del lavoro che si adatta ad ogni situazione ed esigenza: il lavoro entra dappertutto in quanto non c'è più distinzione fra lavoro e tutto il resto. Ed è proprio quando raggiunge la sua forma definitiva e il suo principio che si ricollega con tutti gli altri luoghi di reclusione (manicomio, prigione, ospedale) che perdono d'altronde i loro limiti per fondersi nella società totale. Vi è cioè

una mobilitazione sempre crescente di masse non per la produttività ma per l'integrazione al lavoro per la «messa generale a lavoro», per il «servizio sociale di biogato». Il lavoro si polverizza nella vita quotidiana.

Così anche le altre categorie tempo dell'economia politica cambiano: lo statuto entrando a far parte dell'ordine del codice. Il salario stesso si sgancia dalla forma di lavoro, per strutturarsi come salario-statuto (privilegio fra i concetti del consumo); diventa la regola dell'obbedienza alle regole del gioco del capitale, che induce così ciascuno della propria attività in quanto acquirente di un gestore in prima persona.

Così come sfruttata la festa se poteva esigere il minimo, «declassata», spossata il suo stesso sfruttamento, la sua vecchia identità, diventa bene cioè segno dell'assurdità di pura presenza forzata, può regere tutto. La parola d'ordine di questo nuovo tipo di lavoro è «salario massimo per lavoro minimo» (mentre i sindacati vogliono mantenere l'efficienza salario-lavoro che lo stesso capitale ha abolito).

Altro esempio di questa generalizzazione totale è la moneta che si sgancia dal referente materiale, il tallone di reo, e che non è più mezzo di circolazione ma la circolazione stessa. Essa infatti, come indica Lyotard nella sua *Economia bidinale*, si metamorfizza in te le sue incarnazioni senza essere nessuna di esse (l'una manda anzi all'altra necessaria mente) e queste non sono momenti di qualcosa che non esiste in quanto tale ma quanto possibilità di estrazione di valore, di investire zone etiche mai toccate prima, pacità di messa a lavoro, mando sul lavoro a venire, denaro come credito è prestito (sotto forma di micci di procezione) che sarà ottenuta a posteriori sotto forma di pre-anticipo di una ricchezza che non esiste, fatto affidato un anticipo di tempo, che l'avvio al potere di includere



enza delle inmaginarie»

sempre nuove energie nel sistema, e per la prendere la riproduzione, met-integrazione al lavoro masso crescenti, erale a far moneta realizza quindi la o sociale natura di segno in un sistema si polverizza codice che è quello di rin-are all'infinito ad altri segni. re categorie tempo stesso scompare nella a cambiamentoificazione vorticoso dei se-ar parte di.

Il sale Nella nuova forma che la so-dalla fertilità assume, quella del codice, rarsi cetti i segni quindi si scambia-ivileggiam fra loro senza scambiarsi col-ale; la vecchia razionalità del-concentrazione totalitaria (che duceva comportamenti di ter-e di obbedienza) viene so-tuita da una razionalità si-lante che riproduce endemi-mente il sistema in un gran-festa della partecipazione (il cere si gioca non tanto sulla sività ma sull'attivazione dei-ggetti). In ciò Baudrillard co-è bene il cambiamento delle-me di razionalità (tema per-ro dominante dell'attuale di-ola d'oro (teorico). La scienza stes-o ha ormai abbandonato l'an-simo per-o concetto di verità per so-tuirvi quello ben più duttile effienza e di operatività con-ollata; e le stesse norme po-iche e giuridiche si raziona-ano non più in base alla lo-è la validità ma in base al prin-rio di idoneità a compiti con-ali. La razionalità cibernetica più mezza ha bisogno di legalità da circolazione postar-

indica a

Economia

fizza in

ni senza

se (una

degli element

in cui non esiste

ntità: il principio di indeter-

nazione soppianta quello di

terminazione, che fondava non

o il concetto di individualità

di individuazione della teoria

ghese ma anche quello di ri-

luzione nella teoria marxista.

arando la realtà referenziale,

potere, come la produzione

ha più una «necessità» di-

quando così forma di dominio

o; ma esso deve mascherar-

ciò con una produzione di

-realtà in una simulazione

generalizzata.

na realtà/necessità perde il

stato di referente e base

sante per essere essa stes-

sa prodotta e ri-prodotta. La to-talità sociale quindi si svuota, si esteriorizza, si dematerializza, si riduce alla «messa a se-gno» generale in un processo infinito di metamorfizzazione sempre prevedibile. Questa civiltà dell'immagine è quindi non già civiltà della produzione ma della ripetizione: la realtà del produrre diventa produzione di realtà nella circolarità vorticoso della riproduzione. «Questa mutazione (...) è la conclusione di tutta una storia in cui successivamente, Dio, l'Uomo, il Progresso, la Storia stessa muiono a vantaggio del codice, in cui la trascendenza muore a vantaggio dell'immanenza, dove quest'ultima corrisponde ad una frase ben più avanzata nella manipolazione vertiginosa del rapporto sociale». (op. cit. p. 72).

Se infatti diamo un'occhiata alla produzione simbolica ed artistica di questi ultimi anni, soprattutto americana vediamo proprio come il mutamento delle forme riveli un totale cambiamento della dialettica forma/contento, realtà/rappresentazione, significante/significato e la costituzione di un ordine puramente significativo, chiuso, in cui ogni unità significativa ha senso se rimanda all'insieme della catena significante e non già ad una realtà o ad un significato esterno a cui si richiami per darsi un senso. Nella pittura contemporanea l'oggetto non interviene più per stabilire un rapporto con una soggettività o una pluralità di soggettività (come era ancora nell'impressionismo o nel cubismo), ma per stabilire un confronto con l'immagine, di cui non è il referente; ma l'ambientazione e la situazione. E' cioè l'immagine dell'oggetto e non l'oggetto che ispira la pittura: l'oggetto è ridotto a principio di realtà dell'immagine (e qui la mente corre subito alla foto del viso riprodotto e moltiplicato di Marilyn Monroe o alle scatole di Campbell di Andy Warhol), fino ad arrivare alla distruzione del quadro stesso come luogo di rappresentazione o al tentativo di fare di esso un oggetto, operando un'identificazione fra oggetto-immagine-pittura.

Jasper Johns, uno dei maggiori precursori della pop art americana, a chi gli faceva notare, a proposito di *Flag*, che non era una bandiera ma un dipinto, rispose: «Non è un dipinto ho voluto fare. Non è un dipinto è una bandiera». L'unico referenziale è il modello stesso. L'immagine si emancipa e si dà uno statuto di realtà: l'utopia dell'«immaginazione al potere» è stata realizzata.

Il modello dell'arte e della politica si confondono in un gioco differenziale e indifferente. «In questo senso la moda è la forma compiuta dell'economia politica, il ciclo nel quale si abolisce la linearità della merce». Con la sua nessemia provocazione e distruzione della sacralità delle categorie il filosofo francese vede nella moda l'inveramento dell'economia politica in quanto essa è un riciclaggio totale e immediato di tutti i segni. «La moda è quella che trae rivalità dalla morte e modernità del *déjà-vu*. (...) La moda divora in anticipo il mondo e il reale: essa è il peso di tutto il lavoro morto dei segni sulla significazione viva - e questo in un meraviglioso oblio, in un'ignoranza fantastica». (p. 100). L'epoca in cui viviamo è quella della moda, ossia della modernità, che non è mai rottura radicale, ma dialettica della rottura, riciclaggio «innovazione combinata». Il mutamento non è più qualcosa di reale ma diviene un mito, non trasmuta i valori ma li commuta. Li combina. «La modernità è un codice, e la moda è un suo emblema. (...) La moda è al centro di tutto la modernità, persino nella scienza e nella rivoluzione, perché tutto l'ordine della modernità, dal sesso ai media, dall'arte alla politica, è attraversato da questa logica (...) gioco di mutamento per il mutamento». (p. 102).

Conclusioni provvisorie

La società ha perciò perso le sue connotazioni di società della produzione, del plusvalore, dell'etica della forza-lavoro e delle sue finalità per assumere quella della riproduzione, della simulazione, della moda. Ma una società siffatta deve simulare il

vecchio ordine per nascondere che la merce circola come segno e la finalità senza fine della produzione deve risuscitare e drammatizzare l'economia politica come schermo e «funzionare» al livello marxista-critico per meglio masciare la sua vera legge.

Ora, in tutto questo panorama di segni «leggeri» che si scambiano fra loro ponendo fine ad ogni opposizione dialettica in una totale entropia, che ne è del buon vecchio soggetto-rivoluzionario e della buona-vecchia-coscienza di classe? Per Baudrillard fare ancora appello a ciò vuol dire rimanere abbarbicati ad antichi simulacri, anzi dare man forte alle simulazioni del potere. «L'operaticità cibernetica, il codice genetico, l'ordine alcatario delle mutazioni, il principio di indeterminazione, ecc.: tutto questo succede a una scienza deterministica, oggettivistica, a una visione dialettica della storia e della conoscenza (...).

E' possibile battersi contro il DNA? Certamente non a colpi di lotta di classe (...) Solo il disordine può fare irruzione nel codice». (p. 13-14). Su come tale disordine può essere prodotto Baudrillard è molto meno lucido e convincente; egli fa infatti appello a categorie come quello di «scambio simbolico» o «violenza simbolica» su cui non vorrei soffermarmi. Quello che mi sembra utile è accettare la sfida che ci viene da questo autore per ripensare le categorie di lotta di classe, rivoluzione, opposizione, soggetto, politica, per cercare di elaborare contro un sistema iper-realista quale lui lo descrive «una scienza delle soluzioni immaginarie». Non credo si può accettare l'immagine della spazzatura del reale come reale proprio perché se il referente materiale e «sparito» dietro il sistema del codice, ciò non significa che si è vanificato, ma piuttosto che si è spostato, decentrato non si dà più come base materiale per il capitale e per la sua socializzazione. I soggetti e le pratiche soggettive sono e producono un referente materiale che il potere deve continuamente inseguire per valorizzare, sottomettere al-

la propria logica di dominio, dopo averlo indagato, sondato e tradotto in sapere. E questa referenza materiale, che è la pesante materialità delle forme quotidiane, di lotta, rifiuto, resistenza, desiderio e socialità si sottrae continuamente al processo di de-realizzazione e al vorticoso turbine dell'astrazione che ha a proprio fondamento la mobilità astratta del capitale.

Quello che si può accettare è proprio questo invito a costruire una «scienza delle soluzioni immaginarie», che può voler dire forse incominciare ad ipotizzare un processo rivoluzionario che non abbia poi il suo unico referente nel proprio negatavo cioè il lavoro, che è il referente stesso del capitale, fatto di passivazione, alienazione che possono produrre solo pratiche di risentimento a corta gittata, ma in «potenze» positive che vogliono essere riconosciute nella loro affermazione differenziata.

TESTI PUBBLICATI

Il sistema degli oggetti - Bon-piani '68; Per una critica dell'economia politica del segno - (trad. M. Spiniella), Muzzotta '74; La società dei consumi (trad. G. Gozzi e P. Stefani), Il Mulino '76; Dimenticare Foucault (trad. M. G. Camici) Cappelli '77; All'ombra delle maggioranze silenziose (trad. M. G. Camici), Cappelli '78; Lo scambio simbolico e la morte (trad. G. Mancuso), Feltrinelli '79; Lo specchio della produzione, Multi-pla '79.

Rosalba Prezzo



Un ritorno senza censura

Milano. Ci incontriamo con Franca Rame a casa sua. Parliamo in particolare del suo spettacolo in televisione. Andrà in onda sulla rete 2 alle ore 18,50 a partire da lunedì 7 gennaio tutti i giorni escluso i sabati e le domeniche, per un totale di venti puntate: in sostanza tutto gennaio. Ogni trasmissione dura circa cinquanta minuti; di questi una metà abbondante sono occupati dalla sigla e da un pezzo di Franca, il resto da un telefilm con Debbie Reynolds.

Franca segue, come conduttrice di questa trasmissione della fascia pre-serale, attori come Macario, Lupo, Peppino De Filippo, tutti più o meno in odore di pensionamento. Su questo scherziamo bonariamente.

«Ma in effetti, questa trasmissione — ci dice — non è nella chiave delle altre, non è un salotto, qui c'è solo sigla, presentazione del pezzo, il pezzo, cartone animato che presenta il telefilm (fatto da Jacopo e dall'Aurelia Sansone) il telefilm e poi sigla di chiusura».

E il materiale?

«Il materiale che verrà trasmesso facile e divertente ma con pezzi anche impegnativi (ad esempio quello sul rapporto sessuale). E' inedito per la televisione, che non ha più materiale di repertorio cui potessimo attingere, poiché, fino a Canzonissima compresa, lo ha distrutto tutto. Pazzesco. E quasi del tutto inedito in assoluto, tranne un pezzo ripreso da Canzonissima di tanti anni fa e due brani dello spettacolo "Tutta casa, letto e chiesa"».

A proposito di questo ultimo spettacolo, Franca ci tiene a ricordare come — nel giro di un anno e mezzo — lo abbia portato in tutta Italia con oltre duecento repliche ed un consenso molto alto, senza che i giornali neanche ne parlassero. In questo senso Franca è molto fiduciosa per questi spettacoli in TV che a suo giudizio sono belli e non potranno essere ignorati.

Avete avuto problemi di censura?

«Non esistono, non abbiamo neanche consegnato i testi prima perché non erano ancora pronti. Evidentemente lo spazio che abbiamo oggi in televisione è una conquista di tutti questi anni di lotte del movimento. Avevamo infatti già ricevuta varie proposte di lavoro in TV subito dopo la trasmissione del '77. Abbiamo pensato di scegliere tra le varie (ad esempio una collaborazione fissa all'Altra Domenica con Nanni Loy) la meno faticosa. Ma il lavoro è stato egualmente duro ed impegnativo: in pratica cinque mesi tra scrivere i testi, registrarli e montarli».

Soddisfatta?

«Il risultato è buono, ne valeva certamente la pena e dopo questo ciclo di trasmissioni nella fascia pre-serale, con un pubblico che va dai bambini agli anziani, dalle casalinghe agli ammalati, quasi certamente ci manderanno in onda anche nella fascia serale».

F. R.



I chiacchieroni

Un testo del programma televisivo «Buonasera con Franca Rame». Parole di Dario Fo, musica di Fiorenzo Carpi, edizioni Fonet Cetra

Di noi si dice in giro che siamo chiacchieroni / non è vero! Non è vero! / Italiani maccheroni, ciarloni e gazzettieri, / non è vero! Non è vero! / Ci sfottono così certi imbecilli forestieri. / Questo è vero! Come è vero! / Ma chi l'ha detto che parliamo troppo, / che ci impicciamo di ciò / che non ci riguarda affatto. / Non è vero! Non è vero! / Abbiamo la gente, o meglio gli agenti / più schivi e discreti, veri agenti segreti / dei corpi separati. / Che fingono magari di essere, accecati, sordi e rintronati. / E Kappler se ne scappa dal Celio con la moglie / sotto il loro naso. / Ma loro: silenzio! Non ci fanno caso. / Ma loro non ci fanno, non ci fanno tanto caso. / Poi scappano a ruota il Freda e il Ventura / e resta come attonita la magistratura, / e piange la questura. / Ma loro son tranquilli, non se ne son accorti. / Non se ne son accorti. / Ma anzi a Giannettini e Pizzan gli han procurato / perfino i passaporti. / Servizio completo del servizio segreto, / servizio completo del servizio segreto. / Poi, dopo qualche tempo, qualcuno è ritrovato; / ma che nessuno parli è un fatto scontato. / Ma proprio scontato. / A noi troppo curiosi nessuno saprà dire, / o farci capire / chi ha sovvenzionato, chi ha organizzato / le loro crocie-

re. / Non è omertà e nemmeno paura. / Non è per omertà e neppure per paura. / E' sol chea l'italiota / non piace chiacchierare. / Com'è vero, come è vero! / Ha il culto del silenzio, / non vuol turbar la pace. / Non gli piace, non gli piace! / Infatti quando spara è col silenziatore. / Tutti zitti, in silenzio! / A chi è troppo curioso e ficcanaso / e non si cura di rispettare il privato / lo si lascia senza fiato. / Gli si spara nel costato. / Con un sasso nella bocca, / lo si butta dentro un fosso, / che sia giudice, avvocato, / commissario o appuntato. / Noi siamo un paese di gente silente / la dove il potente non ricorda ormai niente / confuso di mente. / Sognuti i testimoni chiamati a deporre / nei tribunali, / E smemorati tacciono ministri e ammiragli / e generali. / Per non nominare il presidente del consiglio. / Su tutto sovrasta un terribile silenzio. / La gente dice: «Che cosa vergognosa! / proprio indegna, disgustosa! / A tutti quelli non gliene importa niente, / proprio niente, proprio niente. / Noi siamo un popolo di gente silente, / poche parole, direi quasi niente / i nostri capi son gente discreta / di razza antico latino-feniccia, / alla mafia ben devota: / è la razza italiota.

Teatro

MILANO Debutta lunedì sera al Salone Pier Lombardo il nuovo spettacolo della Cooperativa Teatro Franco Parenti: «Il maggiore Barbara» di George Bernard Shaw, per la regia di Andrea Ruth Shammah, che ne ha curato anche la traduzione. Mettendo in scena, nel trentennale della morte di Shaw, questo testo, scarsamente rappresentato in Italia, il Salone Pier Lombardo e la Cooperativa Franco Parenti tendono a riaggiarsi alle intenzioni di Shaw, riproponendo in tutta la sua freschezza ed originalità questa provocazione attuale ed esplosiva. Le scene ed i costumi sono di Gian Maurizio Fercioni, le musiche di Gino Negri. «Il maggiore Barbara» sarà programmato al Salone Pier Lombardo fino al 3 febbraio.

ROMA Al Teatro Argentino continua fino al 3 febbraio l'opera di Goldoni «Arlecchino servitore di due padroni» per la regia di Giorgio Strehler. Lo spettacolo inizia alle ore 21.

ROMA Goldoni anche al Teatro Brancaccio fino a domenica 2 marzo. «Il bugiardo» per la regia di Ugo Gregoretti, con Luigi Proietti. Via Merulana, ore 21.

MILANO «Mi voleva Strehler» di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli al Teatro Gerolamo, piazza Beccaria, ore 20,30.

NAPOLI «Serata futurista» a base di monologhi al Teatro Biondo, via Vicaria Vecchia, nell'ambito della rassegna di spettacoli, «concerti di poesia», di musica, interventi audiovisivi, performances, dibattiti, presentati da Mario e Maria Luisa Santella.

Cinema

FIRENZE Allo Spazio Uno, via del Sole 10, si conclude domenica la rassegna Michael Curtis: un Ungherese ad Hollywood. Saranno proiettati «Non siamo angeli» (1955), ore 18,30; «Carovana di eroi» (1940) ore 20,30 e 22,30.

MILANO All'Obraz Cinesudio, largo La Foppa 4, ore 16,30-18,30 - 20,30 - 22,30, domenica 13 e lunedì 14 verrà proiettata «La recita» (1975) di Theodoros Angelopoulos.

BOLOGNA Al cineclub l'Angelo Azzurro, via del Pratello 53, ore 20,30 e 22,30, lunedì 14 e martedì 15 «Le quattro notti di un sognatore» di Robert Bresson.

ROMA Al Tenda a Strisce i «Chieftains», il gruppo che ha rilanciato la musica popolare irlandese. Alla cornamusa Paddy Moloney, e all'arpa celtica Derk Bell.

Musica

DALMINE (BG). Al Bobadilla Feeling Club, lunedì 14 alle ore 21,30, continua la tournée di Abbey Lincoln, la famosa jazzista americana.

TORINO. Una serata dedicata a Beethoven domenica alle ore 17 al Conservatorio. Al violino Leonid Kogan e al pianoforte Nino Kogan. Gli stessi musicisti suoneranno martedì 15 alle ore 20,30 al Teatro Municipale di Reggio Emilia.

ROMA. Al Beat '72, dopo il primo festival internazionale di poesia, presenta quest'anno da gennaio a giugno una rassegna delle esperienze musicali internazionali più recenti. «Opening concert» questo è il nome della rassegna, che comprende 25 concerti, si svolgerà ogni domenica a partire da oggi al 29 giugno, alla Sala Borromini. La rassegna è dedicata soprattutto alla ricerca di nuovi mezzi di comunicazione, e alla cosiddetta «arte della performance». Anche questa volta l'iniziativa è stata appoggiata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Roma e della provincia di Velletri. Oggi: Takehisa Kosugi (Giappone), ore 17,30.

BRESCIA. Dopo due tentativi da parte della magistratura italiana di togliere al pubblico Roberto Vecchioni, parte una tournée di 29 appuntamenti in un mese, dei quali uno dei primi a Brescia lunedì 14.



American Graffiti 2 di W.B. Norton, con L. Le Mat. Dove sono finiti i personaggi di American Graffiti, i sette protagonisti di quella lunga notte del '72, in cui si celebrava con la fine della scuola, l'addio all'adolescenza e l'ingresso nel mondo più adulto degli anni '60?

Li ritroviamo a distanza di sei anni nel nuovo film di Norton, «More American Graffiti» per l'appunto e, nonostante abbiano imboccato strade diverse, accortisi, come dice Dylan, che i tempi stanno cambiando, sono riusciti mirabilmente a conservare la cretineria originale, portandosi dietro attraverso gli anni definiti del dissenso americano, la stessa morale da parrocchia, il medesimo buonumore stile gita scolastica, per i quali li ricordavamo nel film di George Lucas del '73.

Come abbiamo detto hanno imboccato strade diverse, ed il film è strutturato in quattro storie parallele, quattro modi diversi di vivere gli anni '60, comune a tutti i giovani americani di allora.

John insegue il suo sogno di gloria pilotando dragster, si comporta da «duro», ma in mondo ha un cuore d'oro, e la vita gli insegnerà che il «vero amore» non può nascere sulla cabina di un furgone, ma morirà prima di poterlo gustare; Jack invece è finito in Vietnam portando con sé il sano goliardismo dei tempi della scuola, e le granate dei «viet» non gli impediscono certo di innaffiare di merda il colonnello cattivo. Debbie ha scelto la via psicodelfica, balla in topless, per tirare a campare prende l'acido, ma in fondo è una brava americana e aspira al matrimonio; qualcun'altro si è sposato per davvero e fa il «regolare», altri ancora si fanno prendere a randellate dalla polizia a Berkeley, ma in fondo i giovani, si sa sono tutti uguali, pare dir-

POCHE NOVITÀ, MOLTI "DEJÀ VU"

ci il regista con l'arguzia di un prete di campagna.

Le quattro storie si svolgono tutte nell'ultimo giorno dell'anno di quattro anni differenti tra il '64 e il '67, si sviluppano in undici episodi ognuna, alternandosi l'una con l'altra. Notevole nel film la tecnica di ripresa: per l'episodio del Vietnam si è usato il 16mm, che da un'immagine televisiva come quella assorbita ogni giorno da milioni di americani durante gli anni del conflitto; perfetta anche la colonna sonora, dove la musica è quasi sempre soffusa pur restando come nel primo American Graffiti — importantissima, fa parte del tessuto narrativo, è l'accompagnamento naturale alle vicende di quegli anni; le canzoni dei Doors, di Dylan, dei Birds, o dei Grateful Dead, vengono storciolate forse per la prima volta in un film non musicale.

Un film che guarda al passato con l'occhio nostalgico e cinico allo stesso tempo, un carosello di sketch sugli anni '60, qualche volta divertenti qualche volta banali; con il pregio di una tecnica perfetta e il limite di una superficialità tutta americana che pretende di celebrare gli anni '60 con le vicende di una banda di idioti. Di cosa potrebbe parlare American Graffiti n. 3 se mai ci sarà? La risposta potrebbe darcela ancora una volta Bob Dylan come canta nei titoli di coda con la più bella canzone degli anni '60 «come ci si sente ad essere una pietra che rotola»?

Maurizio Colombini

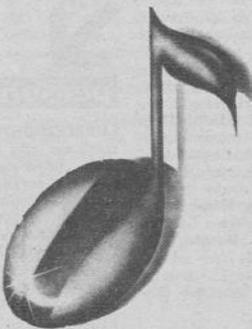
Hollywood si sa, quando scopre un filone, lo sprema fino in fondo. In questa linea si colloca i Nuovi Guerrieri (The Wanderers il titolo originale) il film

diretto da Philippe Kaufman, già presentato alla scorsa mostra di Venezia, e ora sugli schermi di Milano.

Siamo nel '63, l'America che uccide il presidente Kennedy e

che combatte da poco nel Vietnam, ma dove nelle cantine urbane risuona già la voce del profeta che avverte «the times are changing». Ma solo qualcuno se ne accorge.

DISCHI / « La cosiddetta banda della sinistra rivoluzionaria »



Li abbiamo ascoltati all'inizio di dicembre a Milano in concerto e li abbiamo seguiti mentre suonando giocosamente attraversano le vie del centro. Sono «La cosiddetta banda della sinistra rivoluzionaria» di Francoforte, sedici elementi, esclusivamente fiati. L'intento è esplicito dell'orchestra è quello della critica politica, ma, per carità, non fatevi trarre in inganno dalla denominazione che in tedesco suona marcatamente comica ed autoironica: niente retorica qui, e niente grigiore. Quello che tiene insieme il repertorio, che spazia da Eisler alle musiche di Rota per «I

clowns» di Fellini, dalle musiche popolari internazionali alle versioni in chiave satirica di musiche d'uso come quelle del telegiornale e della pubblicità tedesche, è lo spiccato gusto del grottesco e del parodistico, che contribuisce anche ad evitare scivolate nel didascalico, di cui pure qua e là si avverte il rischio. L'ispirazione eisleriana e l'utilizzo, che si fa fortemente sentire, delle esperienze orchestrali del free jazz (due membri del gruppo Goebbels ed Hart, hanno partecipato alla rassegna jazz di Imola) sono fusi in una tipica sonorità da banda di strada. E' un peccato che sul disco vadano persi l'impatto della colorita presenza scenica dei sedici, carica di humor e di gags, parte rilevante della loro resa dal vivo e della loro proposta che non va considerata e giudicata in termini esclusivamente musicali.

La «Sogenanntes» è un piccolo segnale che, con altri, ci arriva dalla Germania, a mostrare una situazione meno estrane e conformista di quanto spesso non si creda: un paese dove, come loro stessi ci dicono «potere di stato e ruolo sociale coesistono con nuove forme di vita». Sono un pezzo di queste ultime. «Sotto il selciato c'è la spiaggia»?

Marcello Lorrain

Tratto dal romanzo di Richard Price «Gioco violento», di cui non ne conserva certamente il valore, il film racconta la storia di una banda di giovani italo-americani alle prese con altre gang del quartiere. Nell'universo dei ghetti proletari di New York all'adolescente che non vuole isolarsi si presenta una sola possibilità: legarsi ai figli di altri immigrati del medesimo paese di origine e insieme a questi formare una cerchia di «duri». E la violenza, più giocata che vissuta, è al centro della vita quotidiana insieme alle prime malvivite esperienze sessuali. Identità, affermazione di sé, si risolvono nei medesimi valori maschilisti e mafiosi dei padri, il razzismo semmai svolge più un ruolo di coesione interna del gruppo, che di vero e proprio odio verso il colore altrui. Anzi, di fronte alla banda «che uccide» ci ritroverà tutti uniti contro questi veri teppisti. E così, conseguita la vittoria, bianchi gialli e neri, si potrà festeggiare il futuro matrimonio del Fonzie della situazione, mentre altri però «chi se ne accorge», parte per San Francisco.

Specie di incrocio fra l'apprezzabilissimo American Graffiti e il recente Animal House (rispetto ad entrambi cambia la collocazione sociale dei personaggi), The Wanderers scade spesso al livello della produzione travoltina senza offrire nulla di meglio neppure sul piano musicale. Se William Burroughs poteva permettersi di giudicare il libro di Price: «Il ritratto profondamente toccante di una gioventù disorientata», nel film ciò che si perde è proprio la realtà di questi personaggi. E laddove si avvertiva «la fine di qualcosa», segnatamente di un'epoca, ne appare solamente una gioventù un tantino deficiente.

Claudio Kaufmann

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,15 Prossimamente
- 12,30 Qui Cartoni animati: «Le peripezie di Mister Magoo»
- 13 TG2 Ore tredici
- 13,30 Telefilm «Prigionieri in fondo al mare»
- 15,15 La tigre nera, spettacolo musicale con Tina Turner presenta Pertolani
- 16,15 TG2 Diretta Sport. In collegamento via satellite da Buenos Aires automobilismo: Gran Premio d'Argentina di formula 1
- 19 Campionato italiano di calcio / Previsioni del tempo
- 19,50 TG2 Domenica Sprint
- 20,40 Che Combinazione con Rita Pavone
- 21,55 TG2 Dossier
- 22,50 TG2 Stanotte
- 23,05 Recital del soprano Marcella Pobbe

- 14,30 TG3 Diretta: Preolimpico
- 18,15 Prossimamente / Questa sera parliamo di...
- 18,30 Caccia alla caccia?
- 19 TG3
- 19,15 Teatrino Le marionette Lupi: «I borghesi»
- 19,20 Carissimi, la nebbia agli irti colli...
- 20,30 TG3 lo sport
- 21,15 TG3 Sport regione
- 21,30 Raccontiamo una festa
- 22 TG3
- 22,15 Teatrino le marionette Lupi: «I borghesi» (replica)

- 11 Messa
- 11,55 Segni del tempo
- 12,15 Disegni animati: Braccio di Ferro
- 12,30 La luna nel pozzo: «La mugnaia il generale e altre storie»
- 13 TG L'una / TG1 notizie
- 14 Domenica In: Notizie sportive / Disco Ring / Tre stanze e cucine / Persuasioni / Che tempo fa
- 20 Telegiornale
- 20,40 I puntata di «L'Esclusa» di Luigi Pirandello
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,40 Prossimamente / Telegiornale / Che tempo fa



riunioni

REGGIO-EMILIA. Ogni giovedì sera dalle ore 20,30 alle 22 si tiene una riunione del FUORI, presso il PR di via Roma 38, tel. 0522-49019.

DOMENICA 13 gennaio, a Bologna, nella sede anarchica di via Paglietta 15, a partire dalle ore 10 si terrà la XX assemblea di A-Rivista Anarchica, aperta come di consueto alla partecipazione di tutti gli interessati. Chi arriva alla stazione ferroviaria prenda davanti alla stazione la circonvallazione destra o sinistra (linee 32 o 33) e scenda a Porta San Mamolo, nelle cui immediate adiacenze si trova la sede.

CASERTA. Martedì 15 alle ore 17, nella sede di Vico So'fanelli, riunione del coordinamento antinucleare Garigliano, sulle riprese delle iniziative contro gli aumenti delle tariffe ENEL, contro i black-out. Devono essere presenti i compagni di Caserta, Napoli, Sessa, Scari, Formia, ecc.

IL CONVEGNO nazionale, del coordinamento precari, lavoratori e disoccupati della scuola, si tiene a Roma domenica 13 gennaio, ore 9,00, sul seguente ordine del giorno: Problemi politici e organizzativi del coordinamento nazionale; forme di lotta. E' stata richiesta per il convegno l'aula di chimica biologica.

CATANIA. Domenica 13, alle ore 10 nella sede di via S. Orsola 30, riunione regionale dei compagni di DP della Sicilia per discutere del congresso nazionale di DP.

PISA. Sabato 12 alle ore 15, presso la clinica oculistica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, coordinamento ospedaliero regionale su analisi della vertenza contrattuale dopo il convegno regionale e nazionale FLO. Prospettive.



MANIFESTAZIONI

SICILIA — Organizzata dal PR della Sicilia, si svolgerà ad Agrigento il 13, una manifestazione legata alla disinformazione e alla confusione sull'argomento droga come complicità di fatto ai peggiori speculatori di eroina e ai più squalidi disegni politici progettati dalla parte più retriva dei nostri governanti. Repressione e disinformazione è il tema che si è voluto dare alla manifestazione coincidente con il processo ad alcuni compagni che avrà inizio nel capoluogo di Agrigento il giorno successivo. La manifestazione comincerà con un dibattito fissato alle ore 11 alla Villa del Sole. Parteciperanno: Adele Fac-

cio, Franco Roccella e Angelo Foschi. Seguiranno spettacoli musicali e teatrali.



cercu oia

REGALO cucciolo incrocio grazioso lupo ad amatori, Roberto, tel. 775849.

CERCO lavoro presso casa di compagni per funzioni domestiche di pulizia, cucina e altro. Sergio, tel. 7881772, ore 14.30-15.30.

ROMA. Cerco compagna con cui dividere la mia stanza, tel. 06-491009 (dopo le ore 16), chiedere di Antonella Rizzo.

ROMA. Se avete bisogno di una baby-sitter non fissa, o di ripetizioni, telefonate a Laura 06-5772528 (ora di pranzo).

SIAMO due compagni e cerchiamo altri due compagni e di cui almeno uno cuoco, apportanti lire 2.500.000 ciascuno per rilevare gestione servizi camping, ristorante, self-service, spaccio e bar tabacchi, sino in Calabria sul mare Jonio, periodo 15-6 - 15-9, tel. 06-791685, ore negozio.

ROMA. Camera libera per breve periodo affitto, Rosario o Lino 06-6023371, ore pasti.

VENDO FIAT 850, buona anno '68, lire 300.000 trattabili 06-6283490.

GIRADISCHI stereo Philips GF 815, 7,5 più 7,5 W, entrata-uscita Sinto, registratore L. 80.000, Roberto 06-4756632.

NECESSITA che mi trasferisca a Roma, quindi cerco casa, sono, ovviamente disposta anche a condividere l'abitazione, ho una bambina di 4 anni e mezzo, tel. 039-360853 ore pasti serali, riferire bene a chiunque dovesse rispondere.

OFFRO passaggio per Roma a compagni zona Bologna, R.E., per lunedì, tel. 0522-49127 e chiedere di Gigi, la mattina fino alle 12, passaggio gratuito.

SONO una compagna di Napoli che fa artigianalmente cosmetici curativi, adoperando esclusivamente materiali naturali come: cera d'api, argilla, miele, erbe. Le compagne interessate alla ricerca di prodotti alternativi veramente «naturali» telefonino al (081) 349415 o scriva a: Rosaria Pellegrini, Via S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

32ENNE solo cerca compagni non nevrotici, inefemminati, massimo 25enni, per amicizia anche duratura. Scrivetemi anche se siete alla prima esperienza. Patente auto 66529 Roma, fermo posta Appio.

BRACCHETTI (quasi) iscritti alla lega anticaccia, cercano famiglia per vivere pacificamente. Tel. (06) 332291, ore pasti.

VENDESI R4 del luglio '73 cileste in ottimo stato a L. 1.600.000 trattabili. Telefonare a Franco (la mattina o ore pasti) (06) 6919508.

CERCO un posto per dormire, magari un appartamento da dividere con qualcun'altro, nelle località di Livorno, Prato, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, Terni Rieti L'Aquila Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, chiunque mi possa aiutare scriva a: Pellegrini Lello, viale della Pace 28 - 71036 Lucera (Foggia).

SONO detenuto nel carcere di Foggia per una multa da un milione e la sto scontando a 5.000 lire al giorno. Qualche compagno mi può aiutare? Spedire i soldi a: Succì Filippo, Casa Circondariale Roggia.

PER Luciano di Torino. Mi sembrano ragionevoli 350.000, se pensi che il materiale da costruzione del modello costa circa la metà. Scrivimi e ci accorderemo e dammi il tuo indirizzo se non concludiamo nel 2000. Faccio tutti i modelli che vuoi, di tempo ne ho anche troppo. Ciao, Alberto Maron «ospite» di Novara, Carcere speciale di Novara, Via Sforzesca 49



vari

DOVENDO tra breve intraprendere un viaggio negli USA, mi servirebbero notizie precise sulle riserve dove vivono gli indiani d'America (nome dei villaggi, degli stati, ecc.). Rispondere con annuncio Delta.

VORREI avere contatti con gruppi che fanno animazione teatrale nelle scuole e che lavorano nell'Emilia Romagna per portare avanti iniziative negli asili e negli asili nido, scrivere a Patrizia Beneventi - via S. Vitale 118 - 40100 Bologna, tel. 051-273883.

ROMA. Per gli amanti delle e della tranquillità si è aperto il Samsara in via Salvatore Di Giacomo 91 (Montagnola), tel. 06-5421927, aperto il pomeriggio.

VORREI avere contatti con cooperative o comuni agricole funzionanti nella zona laziale, meglio ancora in zone vicino Roma, scrivere a Patrizia Beneventi, via S. Vitale 118 - Bologna, tel. 051-273883.

PER il collettivo lavoratori Banca d'Italia di Roma, fatemi sapere le vostre posizioni in merito all'ipotesi d'accordo ed altre notizie. Una compagna della Banca d'Italia di Torino, tel. (ore serali) 011-696172.

DAL comitato popolare informazione e lotta di Trastevere, una proposta di manifesto per lo sciopero del 15 gennaio: E' ora, è ora, governo alla malora. Che cosa ci ha portato la Difesa del governo Kossiga? Un sacco di crisi economica, pieno di buchi energetici, petroli d'oro, benzina alle stelle, riscaldamento alle stelle, disoccupazione galoppante, scolarità al palo, pensio-

ni al palo, casette in Canada, repressione a chi ti ce stà... E su 'sta pizza, le candeline dei missili nucleari. E' ora di prendere a pizze ni faccia il governo Kossiga! Appuntamento allo sciopero generale del 15 gennaio.

ROMA — Grauco (gruppo di autoeducazione comunitaria) presenta in prima nazionale, sabato 12 e domenica 13 alle ore 18,30 in Via Perugia 34, «Marco Polo junior» (cartoni animati) regia di Herich Porter. Bambini L. 500, adulti L. 1.000 e tessera per adulti, valida per un anno, L. 500.



personali

LUPACCHIOTTO solitario rinchiuso allo zoo di Venezia, prossima scarcerazione, corrisponderebbe con lupacchiotte dal pelo lungo per scambio ululati alla luna ed eventuali cucciolate. Rispondere con indirizzo, saluti libertari. Uhuuuuh!

PER C. Pat di Milano. Lo so che a volte le parole sono più difficili dei fatti e forse per essere coerenti è la cosa più difficile di questo mondo, ma cavolo! Lo scorso annuncio ti chiedevo aiuto perché ho paura della tua città: avevo ragione, sono a Milano solo come un cane. Se ti va di aiutarmi un po', ti aspetto ogni sera dalle 17,45 alle 18 davanti alla Galleria Buenos Aires. Ti aspetto, il compagno di Roma.

SONO un compagno omosessuale 25enne, vorrei fare un bilancio su due annunci su LC, ho ricevuto solo poche lettere, e poi nessuno si è fatto più sentire. Sono triste, possibile che nessuno mi scriva! Scrivetemi, perché più vado avanti più impazzisco nella mia solitudine. Scrivetemi, cercherò di rispondere a tutti, Gianni Murat, via Turri 45 - 42100, Reggio Emilia, tel. 0522-42115.

PER Maurizio 19enne di Modena. Tempo fa mi hai chiesto di fissare un appuntamento, ma io non posso dirti con certezza il giorno giusto, e quindi se ti interessa ancora puoi sempre venire alla sede del PR ogni giovedì dalle 20,30 alle 22,00, che c'è la riunione del FUORI!, o puoi telefonare al 0522-49019 e chiedi di Gianni Murat.

GAY quasi 20enne, desidererebbe vivamente conoscere ragazzi, tra i 15-20 anni, per instaurare veri rapporti di amicizia e volendo... nessuna esperienza sessuale e alle mie spalle. Spesso sono costretto a reprimere la mia omosessualità soffrendone atrocemente. Molte volte per la testa mi è passata la voglia di suicidarmi per porre fine a questo mio angoscioso problema, ma sono sempre riuscito a superare questi momenti di

crisi profonda. Ora mi domando, quanti altri ragazzi si sono trovati nella mia stessa situazione?!?! Ed è proprio in particolare a questi che intendo rivolgermi; penso che molti miei coetanei vorranno iscrivermi (almeno lo spero), io li invito calorosamente a farlo, anche per cercare di comunicare e di uscire da questo stato di isolamento in cui ci siamo cacciati (non per colpa nostra). Risponderò a tutti il mio indirizzo è fermo posta C.I. numero 21691194 - 06034 Foligno (PG). Un bacio frocia a tutti (come ha scritto il compagno 18enne di Roma, che spero mi scriva).

SONO un bolognese di 38 anni e lavoro in ospedale come ausiliario inserviente e sono stabile. Sono abituato che giro senza la macchina. Sono di carattere calmo e tranquillo simpatico. sento il bisogno di comunicare con una buona amicizia e per una possibile unione. Scrivere a carta di identità numero 27026360, fermo posta Ponente - Bologna.

NO, non si è mai soli con la propria solitudine, ma quando diventa un'amica troppo invadente e fedele, quando divide troppo spesso con te il tuo letto e la tua vita, allora non è più tua amica. Aiutami, anch'io voglio aiutarti a farle ritrovare il suo giusto posto dentro noi. Teniamo. In fondo siamo in due a volerlo. Essere U(omo) con U(omo), Patente auto 149870 - Trento Centro.

DI GUADO Tadino (PG) chi conosce una ragazza in cura all'Istituto S. Galliano di Roma per la pelle del viso è pregato di telefonare a Vladimiro al n. 06-8456515.

PER il compagno di Roma quello che dici è bellissimo e mi sento un casino vicino a te. Sono di Milano ma vengo spesso a Roma, voglio vederti ti abbraccio forte forte, Francesco C.I. 42732102 - Fermo posta Cardusio Milano.

CHI ha voglia di parlare, amare, correre scherzare stare assieme come la si può avere a 16-20 anni, voglia di dolcezza, di gesti, di occhi come si può sentirli solo dopo anni di (auto) repressione dei propri gesti «diversi» (ma in realtà solo più dolci) mi scriva (subito), Francesco C.I. 42732102 - Fermo Posta Cardusio Milano.

NOMADE inquieta, Napoli trovare quello che si cerca è una strada ardua e difficile, ma, sfiorare quello che non si trova può essere facile e bello, scrivimi, Libretto universitario n. 8993 - Fermo posta Minghelli, Bologna.

SONO molto infelice ed ho veramente bisogno di aiuto, telefonare dalle ore 19 alle ore 21, tel. 06-5360140.

«IO NON SONO quello che appare», questi versi

di Amelia Rosselli, splendida donna in poesia, li dico a chi voglia aiutarla a capirci qualcosa in questo casino che mi circonda. Sinceramente prego; astenersi i non «seriamente» interessati a ricercare con me qualcosa che si avvicini per lo meno ad una esistenza meno banale. Pur odiando l'etichettamento indotto dalla cultura dominante come «gay», ho 22 anni, libertario, amo la vita nelle sue innumerevoli manifestazioni, non «vorrei rompere» con i miei veterati annunci su Lotta Continua, non dispero di trovare chi, frocio, lesbica, etero ecc. abbia qualcosa da propormi per avviare al voto e alla banalità. Bacio tutti con amore. Giorgio di Costanzo, via S. Giorgio 38 - 80076, Trestaccio - Ischia (NA) Tel. (081) 990403.

PER Raimondo. Se vuoi il mio numero di telefono, lo trovi in redazione. (Rubrica annunci). Ciao Francesco.



pubblicazioni

«DIETRO lo specchio» rivista di poesie, racconti, disegni, ecc., è uscito il fantascioso n. 5. Richiederlo, con L. 500 in busta chiusa a: «Dietro lo specchio», via Pisacane 101 - 57025 Piombino (LI). E spedire tante, tante poesie... anzi no, stavolta mandateci riflessioni, pensieri sul far poesia, su questa malintesa e maledetta «cultura scritta».

LA RIVOLTA degli straccioni, potete trovare il numero di gennaio presso: libreria Utopia a Milano, CID a Pisa, Centro di documentazione a Lucca, La Bancarella a Piombino, Fuoricentro a Sorrento, Centro Documentazione a Pistoia, Sole Rosso a Firenze. Sono disponibili gli arretrati di marzo e giugno. Il prossimo numero sarà su: futuro, futuribile, fantastico e fantascienza. Per invio materiale o ordinazione copie scrivere a: Redazione, via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.

CA BALÀ nuova serie, è uscito in edicola — per ora solamente in alcune città. Chi vuole averlo può richiederlo in redazione, inviando (per due numeri già usciti) Lire 1.000 (anche in francobolli). Ca Balà, via Calzolari 11 - 50061 Compignano (Firenze). Grazie e fraterni saluti.



feste

TERRACINA. Domenica 13 alle ore 18, al palazzo dello sport di Terracina, concerto di Pierangelo Bertoli, organizzato dal cinemaforum Scuola città.

L'anima della lince

La pelliccia di lince siberiana era in vetrina da una settimana, distesa in tutta la sua ampiezza picchiettata. Le passavano davanti moltitudini di donne: ombre desideranti, ombre indifferenti. Passava davanti, migrando stagionalmente a malincuore, anche Tiziana con la sua ombra aspra e ribelle. Osservando la pelliccia ne avvertiva con dolore il passato, ne percepiva gli antichi sogni nevosi, la dolcezza del passo negli agguati, nella caccia, negli amori, la profonda solitudine e non temuta degli splendidi felini e ancora, nonostante chissà dove fosse, si immergeva nella chiara insondabile profondità degli occhi.

L'ombra di Tiziana, innamorata fedele degli animali, avvertiva con acuto rimpianto l'odore del maschio e le anime remote delle linci, consumate per la pelliccia, le narravano storie meravigliose, descrivevano odori, riecheggiavano suoni, distinguevano per lei gesta, strategie, civiltà.

Tiziana, coscienza sofferta, vedeva la pelliccia distesa e l'om-

bra, accoratamente, ripeteva ogni cosa, rievocava ogni sequenza, ogni stella notturna e la luna che le linci aveva illuminato sulla neve.

Un giorno avvenne che una donna uscì dalla pellicceria con le linci appese alla figura. La vetrina, svuotata della lince e delle sue memorie, ospitava trofei di volpi, di marmotte, di castori e di altri animali, sacrificati da tempo immemorabile.

La morte si era codificata sul corpo della donna ma ella non se ne era accorta, fiera per la bellezza di cui si era impadronita il denaro. Ma l'ombra e Tiziana, insieme questa volta, sapevano con certezza che quelle linci non sarebbero mai appartenute a nessun uomo, come nessuna creatura vivente, né le stelle, né le maree né il vento e neppure le più dure pietre e le più preziose appartengono ad alcuno, siano queste creature, morte o sopresse o comperate, anche se costui le ha pagate, tradite o uccise.

La donna-lince camminava arrogante per quella bellezza su

cui non aveva alcun diritto, di cui non sapeva i trascorsi, la grazia infinita, la dignità fiera, i milioni di anni di evoluzione necessari e quelli di equilibrio acquisito prima dell'avvento dell'uomo sul pianeta. La donna-lince non era neppure meno colpevole del cacciatore che aveva ucciso le linci né dei mercanti di pellicce e il loro cuore era similmente arido e non lo percorreva il flusso della vita.

Ella procedeva con le spoglie addosso come un trofeo, davanti a Tiziana, non curante del mondo, delle genti, delle radici. L'ombra, questa volta, seguiva e ascoltava silenziosamente.

L'estremo saluto degli splendidi e dolci animali giungeva attardato per il gelo invernale, e sospeso, quando d'improvviso in virtù di una bizzarra coincidenza o forse solo per la vanità dolorosa della donna-lince che covava l'illusione di essere la più bella, la più fiera e la più potente della città, avvenne che la pelliccia le aderì addosso tanto stretta che non vi fu alcuna differenza tra la sua sostanza e quella degli ani-

mali, se mai ve n'era stata, e, inavvertita iniziò dapprima a chinarsi verso il selciato, il muso e le orecchie le si appuntarono e il naso fiutò gli strani odori della città. Gli occhi grandi, caldi e trasparenti sognarono con struggimento vicende trascorse.

Infine, la donna era divenuta una lince perfetta, una lince le cui anime antecedenti (essa era infatti la sintesi di tre linci uccise) giacevano addormentate nelle Grandi Praterie; la donna, infatti, pur essendo trasformata in lince, non aveva alcun diritto di ospitare quelle anime.

Tiziana guardò e vide, altri guardarono e videro, altri ancora guardarono e non videro affatto, altri, infine, ebbero paura del selvatico che si aggirava sperduto. La mente della donna-lince formulò dei pensieri senza che si potesse distinguere se erano pensieri umani o pensieri di lince. Ma nessun suono fu articolato e solo gli occhi continuavano a sognare il tempo passato trasmettendolo segretamente all'ombra di Tiziana che li contemplava.

Continua il concorso del nostro giornale. Invitiamo i lettori ad inviarci racconti di fantascienza della lunghezza massima di 7 cartelle di venti righe ciascuna. Ogni settimana sarà scelto un racconto che verrà pubblicato. Fra i tanti che ci sono pervenuti in questa settimana abbiamo «decretato» vincitori ex-aequo i due testi che pubblichiamo.

Coloro che avevano paura del selvatico e non sapevano coglierne la bellezza né leggerne la pace, chiamarono la polizia e, poiché l'animale richiamava alla memoria degli umani la loro umanità brutta e convulsa, le radici recise e avvizzite, le identità contraddittorie e ammalate, la bella lince sintesi di tre linci e di una donna, ma senza le anime, fu uccisa.

Anche la donna fiera morì nella pelliccia con la quale era diventata tutt'uno. Allora le anime delle linci si destarono e corsero nella malinconia dell'ombra di Tiziana e nelle Grandi Praterie, insieme a migliaia di bellissimi selvatici, vivi e liberi.

Tiziana registrò gli eventi, professò infine uno dei diritti degli animali (diritti sui quali è trascorso il 1978): gli animali hanno diritto di essere uccisi a milioni per trarne pellicce e oggetti, perché è detto che gli animali sono senza anima.

Tiziana Aantico

I ragazzi scomparsi

Il cielo gli sembrò di uno spualore esasperante; l'aria fu d'improvviso pesante irrisparabile, si sentì perduto e solo tra quegli alberi: che alti lo sovrastavano facendolo sentire indicibilmente indifeso.

Erano già tre giorni che era andato via di casa deciso a non tornare più, e col proposito di dimostrare a tutti cos'era capace di fare senza soldi di papà.

Era andato via una mattina presto senza dir niente senza farsi sentire; in autostop era arrivato in quel posto che non conosceva, aveva letto un cartello e c'era scritto Alfoli.

Alfoli era dunque il luogo della sua assurda paura.

Paura di morire, senza che niente lo minacciasse.

Aveva fame e sentiva degli strani brividi di freddo benché l'aria non lo fosse.

Marco, camminava, senza seguire una direzione precisa si affidava all'istinto. Sperava di poter venire fuori da quel posto al più presto possibile ma, le stelle non lo aiutavano ed i sentieri che percorreva sembravano tutti uguali.

Quando si trovò di fronte un fuoco, era già troppo vicino per cedere alla fantasia di un pericolo e sentì come una goccia di conforto scendergli nel profondo del cuore.

Era chiaramente un bivacco in una radura deserta, come se fosse stata abbandonata all'improvviso; si stava spegnendo, c'era molto buio appena rischiato da quegli ultimi bagliori: pensò di ravvivarlo e così raccolse della legna secca, andò

per metterli su quando inciampò in un qualcosa che emise un grido spaventato, gli si rizzarono quasi i capelli. Poi così che il qualcosa era un corpo coperto da un sacco a pelo; finalmente incontrava qualcuno.

Donata, era arrivata da un giorno e anche lei si era persa come lui, ma dimostrava ben altro che paura ed insicurezza.

Decisero di provarci insieme il giorno dopo, e così Marco si convinse che ci sarebbero riusciti.

E, come Pollicino, lasciavano dei segnali mentre si incamminavano.

Il sole sembrò seguirli indignantemente, bersagliandoli con una strana calura che rendeva il respiro pesante e le gambe molli.

La vegetazione era sempre più fitta e gli alberi si alternavano a macchie di cespugli incredibilmente folte. Appariva ogni tanto una radura, ai due ragazzi ma non vi fu verso di trovare una via d'uscita: era sempre una immensa distesa verde.

Quando cominciò ad imbrunire erano stremati e si buttarono sull'erba come morti.

Rimasero in silenzio.

Fu Donata ad alzarsi, gli andò vicino e con dolcezza gli sussurrò (vorrei fare l'amore con te) poi si chinò a baciarlo; Marco lasciò che andasse come doveva andare e gli sembrò assolutamente logico.

Tra i cespugli brillarono migliaia di occhi, presenze misteriose e indagatrici.

Il cielo della notte ormai e-



splosa fu rischiarata da una luce placida, lunare, ma il globo che la emanava non era la luna.

Marco ragazzo insoddisfatto e in cerca di se stesso.

Donata senza nessuno al mondo e in cerca della verità.

Si amarono a lungo ora teneramente ora con passione selvaggia mentre intorno a loro accadeva qualcosa: gli alberi si trasformavano in lunghi cilindri di cristallo, i cespugli in globi colorati e impalpabili vivi di impressionanti pulsazioni e dalla sfera luminosa partiva un solo raggio di luce azzurra che li avvolgeva.

Giornale radio: «Esiste la vita oltre la vita»? E' questo il problema che in un convegno di scienziati e studiosi convenuti a Bombay si pongono in corso di un importante convegno.

Per la prima volta nella storia la scienza prende in considerazione la realtà di certe religioni e filosofie.

Continuano le ricerche di Marco Tavi il ragazzo scomparso da tre giorni: la testimonianza di un automobilista che afferma di aver dato un passaggio sino ad Alfoli al giovane non viene ritenuta attendibile in quanto egli afferma di aver visto il ragazzo inoltrarsi in una pineta mentre in quella zona e per il raggio di cento chilometri non esiste che una immensa distesa rocciosa.

La luce azzurra era più intensa.

Donata e Marco si alzarono, avevano gli occhi umidi, le labbra lievemente increspate in una smorfia di sorriso, si tenevano per mano, cominciarono a levitare sollevandosi attratti da una forza che li portava in direzione della grande sfera luminosa.

Da lontano, da molto lontano sembrò arrivare il suono triste di un armonica. Un'altra ragazza si perdeva nel bosco, un ragazzo scappava di casa.

Salvo Scalia - Alfio Gliozzo

inchiesta donne

America - America

Niente fumo, footing per tutti e macrobiotica. Qui la salute è quasi un'ossessione

Ad occuparsi di salute negli Stati Uniti non sono certo solo le donne dei centri femministi, anche se rappresentano una delle componenti più compatte e meno nevrotiche. Una metà della popolazione, senza grosse distinzioni di razza e di sesso sembra gravemente afflitta dal problema: chi non corre tutte le mattine dalle 5 alle 8, salta, mangia solo carote o segue comunque una dieta di qualche tipo. Gli altri si riempiono di hamburger, cipolle e patatine fritte, Coca Cola e alcolici. Le vitamine sono uno dei prodotti di maggior successo ed esistono negozi specializzati in «farmaci per la salute». Negli ambienti di «sinistra», progressisti (con l'eccezione del sindacato) è d'obbligo occuparsi della propria e altrui salute: niente fumo, cibo sano, con qualche strappo nei ristoranti cinesi, molto noto.

Ci sono poi migliaia di associazioni miste in difesa della salute (in casa, sul lavoro, a scuola...) e dei diritti riproduttivi. Molti hanno rapporti stretti con i gruppi di donne e salute, anch'essi numerosissimi.

Quest'ultimi hanno il vantaggio di essere fusi con la storia di un movimento e di offrire una gamma praticamente illimitata di tentativi, approcci e risultati diversi. Quasi tutti, per quel che abbiamo capito, fanno capo al Women's National Health Network (rete nazionale delle donne e salute) che pubblica un bollettino, fa circolare le informazioni e si occupa della parte più «istituzionale» delle battaglie (aborto, farmaci, contraccezione). In questo momento molti gruppi sono mobilitati in difesa della mutabilità dell'aborto e contro le restrizioni proposte da alcuni stati. Nel 1977 il sig. Hyde ha proposto una legge secondo cui l'aborto non doveva essere pagato dal Medicaid, la mutua dello stato per i più poveri, e che doveva essere eliminate tutte le sovvenzioni governative. La questione veniva delegata ai vari stati, che adesso la stanno discutendo. Nello stesso tempo è partita la campagna del movimento per la vita, che fa circolare film, organizza manifestazioni e fa pressioni sul Congresso.

Secondo la legge attuale (1973) l'aborto è consentito nel primo trimestre, mentre nel secondo è regolato da leggi specifiche in ogni singolo stato, anche se è sempre consentito in caso di pericolo di morte per la donna. Per boicottare la legge in alcuni stati antiabortisti come l'Ohio le donne vengono costrette a firmare un foglio in cui si dice che sono coscienti del fatto che stanno assassinando un bambino, in altri vengono fatte pressioni sui medici e sugli ospedali. Come in Gran Bretagna la maggior parte degli aborti nel secondo trimestre ri-

guarda adolescenti e donne con molti figli.

C.A.R.A.S.A. (COMITTEE FOR ABORTION RIGHTS AND AGAINST STERILIZATION ABUSE)

Carasa è nata nel 1977, quando alcuni gruppi di donne decisero di formare un comitato per difendere la mutabilità dell'aborto e per lottare contro gli abusi sempre più frequenti della sterilizzazione. Qualche anno prima aveva fatto clamore un processo in cui due giovani donne accusarono un ospedale di aver aggirato la madre, convincendola a «risolvere il problema della contraccezione» per le sue bambine che avevano rispettivamente otto e dodici anni e non erano ancora sviluppate. La madre aveva accettato e solo qualche anno dopo le due ragazze si erano rese conto di essere state sterilizzate. «Signora, vuole un metodo sicuro per non far più figli»? Questa domanda viene posta di frequente da medici anche progressisti, soprattutto a donne portoricane, nere, indiane (molte delle quali non capiscono bene l'inglese) o bianche a basso reddito; altre volte l'intervento viene eseguito all'insaputa della paziente dopo il terzo o quarto parto. Il principio, dicono le compagne, è molto semplice: eliminare i poveri per eliminare la povertà. Nel caso delle indiane rasantia il genocidio e il fenomeno si è aggravato da quando è stato scoperto l'uranio nell'ultima grossa riserva del Nuovo Messico. I dati sono impressionanti: un aumento del 350 per cento delle sterilizzazioni dal 1970 al 1975 delle donne in età fertile, la maggior parte delle quali riguarda donne a reddito basso; la scala sociale



si inverte per le donne oltre i 40 anni e per le vasetornie (sterilizzazione maschile). Il 37 per cento delle bianche sposate con un reddito basso, il 24 per cento delle nere, il 35,3 per cento di tutte le portoricane e indiane (dati sempre riferiti all'età fertile) erano state sterilizzate nel 1975. Carasa, insieme ad altre organizzazioni (CRROW, Health Right, ecc.) si è battuta ed ha ottenuto l'introduzione di un modulo di consenso nella lingua madre della paziente, che dia una spiegazione dettagliata della procedura, della sua irreversibilità o meno, degli effetti collaterali e dei pericoli che può comportare (molte volte i medici praticano un'isterectomia totale). Il problema resta l'applicazione di questa legge. Carasa è molto attiva nella lotta per la difesa dell'aborto e pubblica un bollettino con una circolazione di circa 1.000 copie. E' un gruppo principalmente di New York in cui lavorano un centinaio di donne.

CRROW (COMITTEE FOR REPRODUCTIVE RIGHTS OF WORKERS - COMITATO PER

Ultima tappa nell'America delle donne: i gruppi per la salute e le cliniche autogestite. L'aborto e la sterilizzazione forzata. In un paese nevrotizzato dal problema dell'igiene e della medicina, dall'uso di vitamine e di farmaci vari, servizi alternativi efficienti e in concorrenza con quelli statali

CRROW lavora quasi esclusivamente nelle fabbriche, ma è in contatto con molti gruppi di donne, ed ha partecipato alla battaglia per il controllo sui farmaci.

HEALTH RIGHT

H.R. è nata nel 1973 da un gruppo di donne che già avevano un'esperienza di gruppi, corsi sulla salute e che avevano organizzato le prime lotte sull'aborto a New York. In quel periodo nascevano le prime cliniche delle donne, cominciavano i gruppi di autovisita e di autocoscienza, ma questo gruppo di compagne non voleva solo fornire «servizi», ma fare anche delle battaglie più generali sulla salute, senza abbandonare le loro esperienze passate. Divennero Health Right.

Publicano una Newsletter (bollettino) trimestrale collegando alcune centinaia di gruppi nel paese; hanno scritto opuscoli sulla salute della donna, tengono corsi chiamati Know-your-body («conosci il tuo corpo»), si occupano della salute sul posto di lavoro, in prigione, e delle donne nel terzo mondo.

Quest'ultimo problema viene trattato soprattutto per quanto riguarda l'operazione di smetcio che molte ditte farmaceutiche statunitensi fanno quando un farmaco viene vietato nel loro paese. Questo è già successo con pillole (e le donne portoricane furono usate anche per la sperimentazione), alcune spirali, e adesso col Depo-Provera; nel terzo mondo la Nestlé smaltisce scorte eccedenti o addirittura avariate di latte in polvere e prodotti per la prima infanzia. Un altro aspetto è la battaglia per il controllo sulla propria fertilità, cosa ben diversa dalla sterilizzazione e contraccezione forzata che spesso sono imposte dai Family Planning. Le donne di Health Right stanno tenendo dei corsi sulla salute a donne in prigione: la popolazione femminile nei carceri americani è piuttosto limitata, anche se in aumento negli ultimi anni.

Raggiunge il 7 per cento dei detenuti, e il 70 per cento delle carcerate è in prigione per reati collegati in qualche maniera con le droghe pesanti (prostituzione, rapina, falsificazione, furto); è in aumento anche il numero delle donne condannate per maltrattamento ed omicidio dei propri figli; il 45 per cento delle detenute è di colore (17 per cento della popolazione non incarcerata). Con l'eccezione dello Stato della California, e di qualche «carcere modello», una donna non può tenere con

se un figlio nato in carcere per più di 6 settimane. In assenza di parenti stretti, il bambino viene dato in adozione automaticamente, anche quando la scadenza dei termini è prossima, o la condanna è lieve. Molte detenute restano incinte in carcere, durante le licenze premio o le visite coniugali. Il corso che il gruppo Health Right ha tenuto a Bayview, collegato al carcere di Bedford, ha avuto alterne vicende, sia per problemi razziali sia per gli ostacoli posti dalle autorità del Penitenzario.

COALITION FOR THE MEDICAL RIGHTS OF WOMEN. (COALIZIONE PER I DIRITTI MEDICI DELLE DONNE)

Il gruppo ha sede a San Francisco, nella casa delle donne. E' nato qualche anno fa dalla lotta per il controllo sulla sicurezza dei medicinali e dei contraccettivi. «Qualche anno fa — racconta una compagna — hanno immesso sul mercato una spirale, la Dalkon Shield, senza eseguire esperimenti prima di lanciarla in commercio. Non funzionava ed era frequentemente causa di infezioni pelviche». Anche farmaci apparentemente innocui, come l'aspirina, alcuni antistaminici possono essere pericolosi in particolari situazioni, come durante le prime sei settimane di gravidanza, quando molte donne non sanno ancora di essere incinte. «In ogni modo — continua — sono loro a dover dimostrare che è sicuro ed innocuo, non noi a doverne dimostrare la pericolosità. Quando siamo in grado di farlo è già tardi, vuol dire che c'è già qualcuno che ha subito gli effetti negativi del prodotto». Un altro obiettivo del gruppo è stato quello di ottenere dei controlli nei laboratori in cui si eseguono controlli e test. In molti posti, i tecnici vengono pagati a cottimo, lavorano troppo e male e si portano in vetrini a casa per arrotondare; così le diagnosi, sono spesso inattendibili. Hanno partecipato alle campagne contro l'abuso degli ormoni (il DES in particolare), della sterilizzazione forzata, del taglio cesareo, del monitoraggio dei feti, per la difesa dell'aborto e la pubblicazione dei rischi e degli effetti secondari dei farmaci.



Per cliniche si intendono dei grossi ambulatori in cui non è prevista la degenza notturna. Sono paragonabili a dei consultori, ma si occupano di un maggior numero di problemi. Ne abbiamo visitate 3, di tre tipi diversi, per avere un'idea

BOSTON: LA WOMEN'S COMMUNITY HEALTH CENTER

Il centro è in funzione da cinque anni, ed è nato da un gruppo di donne che faceva autovisite, cure alternative e si occupava di aborto e anticoncezionali. L'anno scorso si sono trasferite in locali nuovi, dopo aver usato per anni tre stanze in una casa. Fanno corsi di autovisita, insegnano a leggere test di gravidanza e pap-test, a curarsi le vaginiti e a diagnosticarle (fanno anche gli strisci a fresco); organizzano gruppi di «coscienza della fertilità», gruppi sulla salute per eterosessuali, omosessuali, giovanissime e donne in menopausa. Un medico va al centro due volte a settimana per fare gli aborti (fino alla 13ª settimana con aspirazione e anestesia locale). Il medico è necessario per legge, ma comunque il gruppo non ha mai fatto pratica di aborti. Ogni intervento viene a costare 150 dollari ma la clinica è convenzionata con varie mutue, inclusa la Medicaid, quella di stato per i poveri. Il centro si autofinanzia, e oltre ai rimborsi delle mutue riceve donazioni e chiede alle donne che possono di contribuire. E' gestito da 18 donne (di cui una sola che già lavorava nella sanità e sei che stanno imparando) alcune a tempo pieno, altre a part-time, oltre alle volontarie. La loro attività è rivolta principalmente al quartiere, che è per metà portoricano. «Cerchiamo di mantenere una struttura non gerarchica, facciamo ruotare i compiti e prendiamo le decisioni collettivamente». «Consegnare il proprio sangue o la propria urina, o altro, per ricevere il risultato chissà quando, senza sapere cosa è successo nel frattempo, contribuisce a quell'alone di mistero, da stregoni, che tanto piace ai medici. Se la donna segue le diversi fasi, anche al microscopio, si rende conto, vede, anche se non può imparare subito, non perde contatto col suo corpo. Vuol anche dire che si può discutere subito della malattia, o della gravidanza, o tranquillizzare. Alcuni test non li possiamo fare noi, ma cerchiamo comunque di spiegare quello che succederà, perché sia chiaro il nesso tra come sono loro e la diagnosi. Qua vengono dalle 20 alle 30 donne a settimana per aborto, e altrettante per vaginiti e corsi di autovisita. Facciamo delle discussioni una sera alla settimana».

Feminist Women's Health Center di Los Angeles

Fa parte di una federazione di cliniche sparse per gli Stati Uniti, una quindicina in tutto. Le rappresentanti delle varie cliniche si ritrovano periodicamente per discutere delle loro esperienze, sulla linea da seguire, le iniziative da prendere. Questi centri cercano di essere an-

Le cliniche delle donne: un servizio riconosciuto e convenzionato con le mutue



che punti di riferimento e di elaborazione. Quella di Los Angeles è stata la prima clinica ed è lì che è stato sperimentato il metodo dell'aspirazione (poi commercializzato da Karman), l'estrazione mestruale. Sono tra le prime donne ad avere propagandato l'autovisita come mezzo di conoscenza e di controllo sul proprio corpo. Siamo state alla clinica una giornata e per seguire i vari corsi abbiamo dovuto partecipare, ossia farci autovisite, ecc. L'impressione che ho avuto è di un centro molto efficiente, grande, con tante stanze, una mensa, 36 donne fisse, più quelle che imparano e alcune volontarie. Un po' scostante il tutto. Prima di fare il giro siamo state presentate a Carol Downer, una delle fondatrici. Aveva l'aria stanca e indaffarata; giurerei che Terr (quella che ci accompagnava) ne avesse soggezione. «Carol, ecco le due compagne italiane, si chiamano...». «Ah bene, come va in Italia?». «Così così». «E' ora che faccia un giro in Europa». «Se vieni ci vedremo». «Arrivederci». Mi sembrava di essere a scuola, e con questo intendo che non era una situazione piacevole. Tutte le donne venute quel giorno sono state accompagnate in una sala dove si proietta un film sull'autovisita, prima di essere smistate per le diverse attività (autovisita, vaginiti, contraccezione, aborto, test, ecc...).

A me è toccato il gruppo sulla contraccezione, all'altra che era con me quello delle vaginiti. Il mio gruppo si è rivelato simpatico: sei donne, una coordinatrice ed io, che ho diligentemente riempito la cartella clinica. Si è discusso un po' dei vari metodi usati, dei pro e i contro, si sono fatte autovisite, provati cappucci cervicali, diaframmi, esaminato il seno, scelto marche di spirali e di pillola. A tutte quelle che non hanno opposto resistenza (cioè tutte meno io) è stato fatto un prelievo di sangue, dato che lo stato della California paga a tutti la Wasserman e il test della gonorrea, per via di un'epidemia in corso (sono comun-

que endemiche entrambe). Mi sono trovata a chiacchiere con una messicana simpatica che era lì con la figlia di due anni e mezzo. Stavano parlando dello svezzamento «Sono un po' stufo di allattarti, sai — diceva la madre — non potremo smettere?». «L'anno prossimo, rispondevo la figlia, o dopo Natale». Si sono poi accordate per il dopo Natale. Molte donne messicane hanno mantenuto l'abitudine di far svezzare i bambini da soli, come quella di partorire in casa. La medicina ufficiale non approva, e queste donne hanno trovato un appoggio nelle cliniche femministe. Si sono quindi mischiate idee e culture diverse. Nel pomeriggio, dopo un pasto rigidamente macrobiotico in mensa (dove c'è un cuoco, unico dipendente maschio della clinica oltre al medico), ho seguito una sessione di aborti. Le donne erano già state lì per la discussione la settimana precedente. Si è fatta un'altra discussione ed è stato spiegato l'intervento, dato un tranquillante a chi lo richiedeva. L'intervento viene eseguito (in anestesia locale su richiesta) con l'aspirazione fino alla 13ª settimana. I medici sono assenti con lo stesso sistema della clinica di Boston, e anche qui ci sono state esperienze negative con medici-donne «Si comportano come maschi e quindi il fatto che siano donne è solo un'ambiguità». La clinica pubblica un bollettino, stampa opuscoli, segue le donne che partoriscono in ospedale e appoggia il movimento per i parti a casa. Questo movimento è particolarmente forte tra la popolazione di origine messicana; si oppone anche all'uso indiscriminato del «fetal monitoring» (ossia il controllo continuo sul feto tramite apparecchi che la madre porta continuamente con sé, o addirittura monitor interni che sono spesso causa di infezioni) che è l'ultima trovata dell'industria medica del parto. La clinica si occupa infine di inseminazione artificiale, richiesta soprattutto da donne omosessuali che desiderano figli. Avevano pensato in un primo tempo di chiedere

lo sperma agli omosessuali maschi, ma sembra che la richiesta non sia stata bene accolta, per cui adesso si rivolgono alla banca dello sperma.

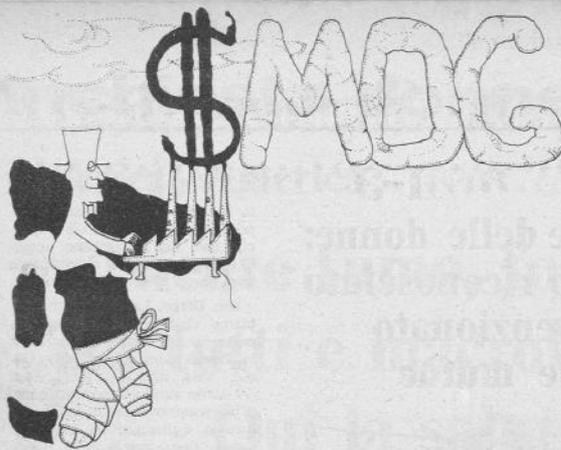
San Diego. La clinica che abbiamo visitato a San Diego fa parte di un centro più grosso, la Beach Area Community Clinic, nata all'inizio degli anni '70 come clinica hippy gratuita, e poi trasformata in un centro medico «alternativo» con personale fisso, retribuito e volontario. La clinica delle donne ha un'entrata a parte ed è gestita da donne. Le altre attività sono un ambulatorio per drogati, un centro per anziani (che organizza ginnastica, va nelle case a vedere se sono salubri, consiglia diete ed organizza incontri), un centro per la nutrizione, uno pediatrico e un ambulatorio di medicina interna. La clinica si finanzia con convenzioni, donazioni, e riceve dei fondi governativi. «Allo stato conviene — mi spiega Kemal, la direttrice amministrativa — dopo l'articolo 13 (riduzione delle tasse in California), perché in questo modo può tagliare i fondi quando vuole e non ha problemi di licenziamenti».

La clinica delle donne funziona un po' come quella di Boston, meno fredda e funzionale di quella di Los Angeles. Alla riunione a cui sono andata c'erano una ventina di donne, lì per diversi motivi (aborto, contraccezione, ecc...). C'era anche una ragazza bionda, sui 15 anni che continuava a spazzolarsi i capelli. Era venuta perché pensava di aver contratto la gonorrea. «Devi dirlo ai tuoi partners». «A tutti?». «risponde continuando a pettinarsi i capelli tinti biondo platino «Tutti tutti?». Dopo che se n'era andata ho chiesto alla compagna com'erano i rapporti con le donne «Variano — mi ha risposto — con alcune abbiamo dei buoni rapporti, tornano, ma raramente con quelle che vengono con un problema, che sia aborto o malattia venerea. Ma dopotutto siamo anche un servizio».

La clinica esegue aborti col solito sistema, anche su minorenne perché lo stato della California prevede l'emancipazione della minore in stato di gravidanza: se abortisce torna minorenne, se tiene il figlio, resta maggiorenne. La contraccezione e le malattie veneree sono protette da segreto professionale dopo i 12 anni.

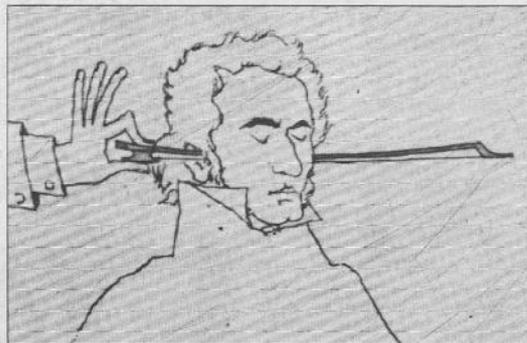
Il centro pre-natale è parte della clinica delle donne, ma sono ammessi anche gli uomini. Segue le gravide, in ospedale e a casa (il movimento per il parto a casa è molto forte in questa zona); di solito, in ambedue i casi seguono la tecnica Lamaze modificata e si occupano della donna e del bambino per i primi sei mesi. Hanno un gruppo post-parto che si riunisce una volta a settimana per otto settimane circa, chiacchiera e fa ginnastica. Spesso questi gruppi continuano per conto loro, le madri si danno una mano, fanno autocoscienza ecc... Si organizzano incontri tra le gravide ed il gruppo post-parto, si fanno yoga e corsi di nutrizione per adulti e bambini. L'ultima iniziativa che stanno organizzando è un centro per le donne al di sopra dei 50 anni.

a cura di Vicki Franzinetti



E DINTORNI

Seconda Serie n. 3



Il rumore, un tarlo che ci rode la vita

Una delle fonti nocive che la società moderna sta diffondendo a piene mani tra la gente è il rumore. Esso è in genere proporzionale alla velocità e poiché la nostra società è sempre più veloce in tutto (automezzi, macchine produttive, ecc.) cresce il livello sonoro ambientale. In questa società poi cresce la meccanizzazione e ciò fa crescere i rumori, basta vedere nelle case quante macchinette ci sono a supporto del lavoro domestico (pelatutto, tritatutto, frullatori, aspiratore, lucidatrice, lavapiatti, ecc.) e si può riscontrare quanti motori si utilizzano di tutte le dimensioni.

Bisogna tener conto inoltre che abbattere il rumore è costoso e perciò in un periodo di risparmio e di concorrenza spietata le aziende tendono al risparmio sui materiali ad esempio nelle pareti divisorie delle case si risparmia sugli isolanti insonorizzanti così che nelle case popolari i rumori si trasmettono in tutto il palazzo.

Eppure ci si accorge che il rumore si diffonde, anche la Fiat nel lanciare propagandisticamente la Ritmo ha fatto grosse inserzioni tese a elogiare la sua silenziosità all'interno dell'abitacolo per cui chi è dentro sta bene e chi è fuori si difenderà in altro modo.

Ormai molte e diffuse sono le informazioni sui danni da rumore: danni all'udito fino alla sordità, al sistema nervoso con mal di testa, nervosismo, al sistema circolatorio con aumento della pressione e facilitazione nell'insorgenza di arteriosclerosi e infarto, alla vista, all'apparato digerente con insorgenza di ulcere e gastriti, all'apparato sessuale - riproduttivo con aborti bianchi e calo del desiderio sessuale.

L'obiettivo è ridurre i rumori e ormai le soluzioni nelle fabbriche sono trovate per tutti i problemi eliminando alla fonte i rumori isolando i macchinari o isolando gli operai con cabine silenziose o riducendo le esposizioni con pause e rotazioni degli addetti. Quando i tecnici o ritecnici di parte padronale dicono che non c'è nessun rimedio al rumore mentono o sono ignoranti.

Se voi lettori volete informazioni e proposte di massima di soluzioni scrivetele («Smog e dintorni», v'a Dante 125, Mestre - Venezia) cercheremo di aiutarvi o al massimo di darvi indirizzi di ditte che si sono specializzate in questo ambito e a cui potrete indirizzare i padroni perché risolvano i problemi. Certo che le migliori soluzioni sono sempre venute dall'esperienza operaia che da anni utilizza i macchinari rumo-

rosi e che meglio di tutti conosce il ciclo produttivo e può proporre migliorie efficaci.

Vediamo comunque alcuni esempi concreti che potrebbero essere generalizzati:

In sala tessitura con telai si sono realizzati corridoi insonorizzanti con ampie vetrate da cui gli addetti controllano le macchine ed escono solo per alcune fasi di lavoro molto brevi.

Analogamente in fonderie e vetrerie vi sono cabine silenziose da cui gli addetti controllano le situazioni di lavoro e molto spesso hanno i comandi dentro le cabine stesse.

Si sono sostituite lavorazioni di metalli a freddo (piegatura, taglio) con altre a caldo con forze molto minori implicate nella lavorazione.

Si sono eliminati gli urti tra i pezzi nei nastri di trasporto mantenendo distanze fisse tra i pezzi, costruendo arresti smorzati ed elasticità, evitando cadute da punti alti.

Si sono ampliati gli spazi tra le macchine e si è calato il numero di macchine negli ambienti perché l'intensità di

rumore si riduce proporzionalmente col quadrato della distanza della fonte di rumore.

Si è migliorata la manutenzione delle parti meccaniche (oliatura, controllo cuscinetti motori, ecc.), si sono sostituiti ingranaggi semplici con quelli elicoidali e possibilmente in plastica dura invece che in metallo.

Si sono adottati ventilatori lenti e grandi piuttosto che piccoli e veloci.

Si sono eliminate le vibrazioni dei pezzi che provocano rumori, ad es. quelle che provocano fischio dell'utensile alle macchine per la lavorazione dei metalli, quelle delle lame e seghe per marmi e legno utilizzando lame a struttura bimetallica, quelle che si trasmettono dalla macchina al pavimento con tasselli antivibranti e basamenti «galleggianti» cioè isolati dal resto del pavimento, quelle di risonanza di lamiere metalliche sostituendole con altro materiale.

Si sono insonorizzati condotti d'aria, evitando loro brusche deviazioni, creando flussi

laminari, ricoprendo i condotti

Si sono separati i locali rumorosi da quelli che ricevono questa nocività solo per diffusione utilizzando pareti o tendoni mobili fonoassorbenti.

Si sono dotati compressori di prese d'aria e gli scarichi d'aria compressa di pastiglie o marmitte silenziatrici.

Si collocano sempre motori o compressori fuori dalle zone di lavoro.

Si incapsulano macchine automatiche rumorose o fonti specifiche (presse, seghe, ecc.) in cabine chiuse isolanti e fonoassorbenti.

Si usano schermi protettivi isolanti e trasparenti per le lavorazioni da controllare.

Si automatizzano le lavorazioni peggiori; ad es. alle Fiat alcune presse sono state del tutto automatizzate creando d'altra parte problemi di mobilità.

Più difficile è la difesa fuori dalle fabbriche, l'unità dei lavoratori che ottiene certi spazi di tutela della salute in fabbrica difficilmente oggi si trova sul territorio. Imporre al-

le case automobilistiche di costruire autobus, auto e moto, più silenziose, agli impresari edili di utilizzare maggiori quantità di pannelli isolanti nelle case, ai produttori di elettrodomestici di silenziare i propri modelli è cosa quasi impossibile se non si richiamano in causa prima di tutto i lavoratori che producono ciò che poi finisce ai «cittadini», essi devono arrivare a una vigilanza anche in questo senso collegandosi con le associazioni dei consumatori, i comitati di quartiere, tutte quelle forze di base che aggregano i cittadini per la loro tutela. Il controllo di ciò che si produce nelle fabbriche creerebbe competitività dei prodotti per una loro qualificazione dal punto di vista non del minor costo ma di quello della sicurezza e della salute fisica e psichica dei compratori.

La campagna contro il rumore non va condotta a slogan o con belle relazioni che poi restano sulla carta, ma nelle fabbriche e nei quartieri va ripresa la lotta per la tutela della salute anche perché queste vertenze portano a nuove esigenze che a loro volta possono creare nuovi posti di lavoro e coscienza collettiva dei meccanismi di sfruttamento del capitale che continua a derubarci anche della salute.

Franco di «Smog e dintorni»

Antibiotici anche agli animali: nascono super-batteri

Il fatto che i batteri siano sempre più resistenti ai farmaci costituisce un fattore potenziale di diffusione di infezione e pone grossi problemi di lotta contro queste infezioni. Il Consiglio d'Europa ha segnalato che le infezioni negli ospedali rappresentano uno dei più importanti problemi di salute pubblica. Il tasso di percentuale di persone che prendono un'infezione in ospedale varia dal 2 al 18 per cento e le cifre più alte si registrano nei reparti pediatrici. Secondo dati recenti si verificano in Italia 84.000 casi di infezioni negli ospedali all'anno e tenuto conto che il tasso di mortalità è del 33 per cento vi sarebbero circa 25.000 morti all'anno. Naturalmente le dimensioni del problema non si limitano agli ospedali e neppure ai casi di mortalità perché comunque si ha un aumento dei tempi di degenza e dei costi di cura cioè delle spese sociali notevoli.

E' evidente che l'uso irrazionale degli antibiotici nella medicina umana costituisce una causa importante di insorgenza di antibiotico-resistenza dei batteri, ma ormai è dimostrato da vari autori internazionali che maggiore responsabilità è attribuibile al sempre più largo im-

piego degli antibiotici in campo veterinario. Inoltre anche l'impiego di sostanze antibiotiche negli alimenti a scopo conservativo gioca un ruolo importante.

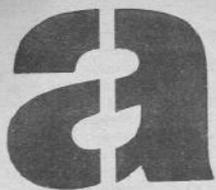
In campo animale l'abuso di farmaci si è incrementato con il diffondersi delle moderne tecniche degli allevamenti intensivi che usano tali antibiotici a scopo di profilassi collettiva. A tali scopi vengono impiegati i cosiddetti «mangimi integrati» in cui vengono incorporati antibiotici a basso dosaggio (20 parti per milione in peso) e i mangimi medicati contenenti un ammontare più elevato dosaggio di antibiotici. Bisogna sottolineare che la gran parte d'uso di questi trattamenti sfugge alla prescrizione e al controllo dei veterinari. Ne deriva una contaminazione antibiotica dell'ambiente perché si creano ceppi di batteri resistenti a essi e rischi rea-

li di presenza di notevoli residui di antibiotici nelle carni alimentari e nei prodotti animali (latte, formaggio). Inoltre può esserci trasmissione diretta di batteri antibiotico-resistenti nelle carni alimentari addirittura resistenti dopo la cottura (non sono stati riscontrati nelle sal-sicce).

Molti chiedono che venga limitato l'uso di antibiotici agli animali e che siano somministrati quelli di scarso uso per la terapia umana; per l'uso invece di antibiotici per la cura delle persone occorre evitare al massimo l'uso di antibiotici e, se è possibile, fare indagini preliminari sui batteri per determinare i tipi di resistenza che hanno in modo da somministrare alle persone antibiotici specifici al posto di quelli, troppo usati, ad ampio spettro.

(A cura di «Smog e Dintorni»)

Causa un equivoco in composizione nell'inchiesta «Il Far West italiano, visto da vicino» in p. 15 del giornale di ieri sono saltate le prime venti righe, ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore del testo.



L'ago della bilancia (diplomazia) nelle mani dei non-allineati

Arrivano a Tabriz i plotoni d'esecuzione

Teheran, 12 — Un tribunale islamico di Tabriz ha condannato a morte la notte scorsa undici membri del Partito Repubblicano del Popolo Musulmano, ispirato dall'ayatollah Shariat Madari. Le condanne sono state eseguite all'alba. I dodici erano stati arrestati ieri sera, insieme ad un'altra ventina di persone nella sede centrale del partito a Tabriz. La sede era stata attaccata da un gruppo di Guardiani della Rivoluzione, il braccio armato di Khomeini: durante gli scontri due degli occupanti la sede ed uno degli assalitori erano rimasti uccisi, e numerosi erano stati i feriti da ambo le parti (il tutto secondo notizie fornite dalla agenzia ufficiale Pars). « Viva l'impressione » ha suscitato nella capitale dell'Aberbagian l'esecuzione di un medico seguace di Shariat Madari avvenuta giovedì scorso con uno stile classico da « squadroni della morte »: è stato rapito ed ucciso da un gruppo di « sconosciuti ». I Guardiani della Rivoluzione hanno diffuso in serata un comunicato nel quale si afferma che « il popolo di Tabriz » non può più tollerare « le attività controrivoluzionarie dell'imperialismo » nella città. La radio nazionale ha diffuso un comunicato del ministero degli esteri che informa che l'Iran ha inviato a Panama una copia del mandato di arresto contro lo Scià, che ha manifestato l'intenzione di cambiare ulteriormente di residenza.

La guerriglia afghana verso l'unità

Kabul, 12 — Tre dei più importanti gruppi guerriglieri afghani hanno annunciato oggi di aver formato un comando unificato. Si tratta dei gruppi « Jamiat - e - islam », del « Movimento Islamico Rivoluzionario » e del « Fronte di liberazione nazionale afghano »: la nuova organizzazione costituita da queste tre forze sarà denominata « Alleanza di Unità Islamica » (Alleanza di Unità da Maulawi Nabi Mohammadi. La strada dell'unità delle forze di resistenza all'invasione sovietica è ancora molto lunga: alcuni dei maggiori gruppi come « Hezbat » e « islam » e « Khalis » ne restano fuori, allo stesso modo dei gruppi laici alcuni dei quali connessi con la Cina. Ma si tratta certamente di un importante segnale, tanto più che si moltiplicano le notizie che danno in crescente difficoltà l'avanzata sovietica, soprattutto verso le province meridionali del paese. Secondo fonti guerriglieri, infatti i combattimenti nella zona di Kandar sono ancora in corso, nonostante gli attacchi ai villaggi da parte degli elicotteri sovietici. La stampa pakistana scrive che il 40% delle forze regolari afghane sono passate dalla parte dei ribelli. Molte delle notizie vengono portate dalla massa di profughi che sta giungendo con un ritmo di mille persone al giorno a



Quetta, nel Balucistan pakistano. Solo nelle ultime ore 50 mila persone avrebbero lasciato Kandar per dirigersi verso il Pakistan. Il presidente del Fronte nazionale islamico Saied Ghilani, in visita a Roma, ha dichiarato che i suoi uomini (che sarebbero 80.000) controllano tutta la frontiera meridionale « sia ad est che ad ovest ». Il totale delle forze della resistenza sarebbe sempre secondo Ghilani di circa 120.000 uomini, ma « la cifra è relativa poiché moltissimi afghani sono rimasti a Kabul e nei dintorni facendo la guerriglia di notte ».

Ghilani ha aggiunto che il flusso ininterrotto di soldati regolari nelle file della resistenza sta portando un notevole miglioramento nell'armamento dei guerriglieri. A Kabul parte delle 3.000 persone che ieri avevano dato l'assalto alla prigione nel tentativo di liberare i parenti detenuti e che successivamente erano state arrestate sono state rilasciate. I prigionieri vengono liberati uno ad uno e non è nota la sorte riservata a molti di loro; ai giornalisti « dei paesi nemici » (la definizione è dello stesso presidente Karmal) non è permesso di avvicinarsi alla prigione. In Pakistan il presidente Zia-ul-Haq, parlando vicino a Peshawar ha evitato la questione delle forniture di armi (« quel che gli sta più a cuore, di uranio ») da parte dei paesi occidentali, dicendo che « gli ideali islamici e la fiducia in se stessi » costituiscono le principali armi contro un URSS che ormai è diventata un « paese confinante ». L'organo dei comunisti cinesi, il « Quotidiano del popolo » fa appello ai non allineati perché « aprano gli occhi » sulla natura dell'Unione Sovietica.

Grandi manovre alle Nazioni Unite

New York 12 — Continua all'ONU il dibattito incrociato su Iran ed Afghanistan. Per quanto riguarda l'Iran il consiglio di sicurezza — chiamato a pronunciarsi sulle proposte americane di embargo — la discussione è stata « sospesa » fino alla mezzanotte di oggi (ora italiana). Il periodo morto della discussione in sede di consiglio verrà impiegato nel tentativo di chiarire il contenuto di un misterioso messaggio di Gorbachev, il ministro degli esteri della Repubblica Islamica,

portato al segretario generale dell'ONU dal rappresentante iraniano Farhang. Il messaggio che secondo alcune fonti sarebbe solo verbale, conterrebbe delle proposte del governo iraniano atte a risolvere la crisi degli ostaggi. La portavoce della delegazione statunitense, Jill Schucker, ha detto che, in ogni caso gli USA « sono pronti ad agire da soli. Gli iraniani — ha aggiunto — pagheranno un prezzo sempre più alto per il sequestro degli ostaggi ». Sembra infatti che già siano in corso riunioni tra Stati Uniti ed i loro alleati asiatici ed europei (particolarmente arabi ed l'ostacolo del Giappone che se da un lato è allineato sulla politica estera americana, dall'altro ha una serie di grossi accordi commerciali con l'Iran) la possibilità di procedere all'applicazione delle sanzioni (embargo su tutti i prodotti che non siano viveri, medicinali ed articoli sanitari, sui collegamenti via « terra mare ed aria »), bando di ogni forma di prestito, trattazione finanziaria o contratto relativo ai rifornimenti dell'industria iraniana) anche in presenza di un veto sovietico. Per quanto riguarda le proposte di Gorbachev gli americani hanno espresso il loro « scetticismo », il che non ha impedito a molti osservatori di pensare che l'accordo tra i due governi sia già cosa fatta. Quello che è certo è la crisi delle Nazioni Unite come organismo di mediazione dei conflitti a livello internazionale. A dimostrarlo c'è tutta la vicenda della discussione della crisi afghana.

In questo caso, per evitare l'impatto del consiglio di sicurezza, i cui membri permanenti hanno il diritto di veto sulle risoluzioni, si è ricorsi ad un expediente che già fu usato all'inizio degli anni '50 per favorire l'intervento statunitense in Corea. Si tratta della formula che passa sotto il nome di « uniti per la pace », che consiste, in sostanza in una discussione con votazione finale di una mozione in sede di assemblea plenaria, nella quale il meccanismo del voto non ha cittadinanza. Si attendono per la giornata di oggi una sessantina di interventi, tra i quali quello degli USA. Qui l'incognita è il voto dei non-allineati: dopo la decisa presa di posizione jugoslava dei giorni scorsi i rappresentanti del gruppo islamico presentatore della mozione di dura condanna dell'URSS sperano di ottenere almeno « una ventina » dei loro voti.

Quel che succede a Cuba

L'Avana, 12 — Secondo voci insistenti diffuse ieri all'Avana numerose persone sarebbero state arrestate negli ultimi giorni a Cuba. Stando ad alcune fonti diplomatiche, sarebbero addirittura due-tremila i cubani arrestati ed imprigionati. Tali arresti potrebbero essere collegati all'apparizione in alcuni quartieri popolari dell'Avana di volantini e manifesti ostili al regime. Già da tempo, dopo la scoperta di un traffico di buoi-benzina falsi, risultavano intensificati i controlli di polizia sui mezzi pubblici e sulle strade di uscita dalla città, comunicati ufficiali avevano esortato i cittadini a circolare muniti sempre di un documento di identità.

Ma, poco dopo, un'altra notizia abbastanza misteriosa ha aperto nuovi e più inquietanti interrogativi: improvvisamente Castro effettua sostituzioni ai vertici di ben sei ministeri, i più importanti. A dirigerli vanno uomini di sua assoluta fiducia. A Castro, il ruolo speciale di supervisore. In un momento in cui Cuba è sotto l'attenzione degli osservatori internazionali per il silenzio sull'invasione sovietica in Afghanistan, l'improvviso rimpasto governativo fornisce lo spunto alle più svariate interpretazioni. In realtà, il mutismo di Cuba — più evidente dopo il pronto ed entusiastico appoggio agli invasori della Germania Orientale, della Cecoslovacchia e del Vietnam, gli altri primi della classe del blocco sovietico — si può spiegare, con sufficiente semplicità, con il ruolo di capitale del movimento dei non allineati.

Mentre Tito chiama ad una rinnovata iniziativa i non allineati per far fronte alla crisi cui porta il confronto fra le grandi potenze, il silenzio di Cuba — pena altrimenti una nuova e più grave rottura, dopo quella della recente conferenza dei non allineati — è d'obbligo. Dietro, resta intatta, nella sostanza, la pressoché totale adesione di Cuba alla politica sovietica. Una politica cui Cuba ha dato e continua a dare molto. Contingenti di uomini armati, tecnici e specialisti cuba-

ni sono sparsi ai quattro angoli d'Africa.

Intanto nell'isola il peso di queste volontarie privazioni si somma alla crisi economica internazionale con il conseguente aumento di prezzi delle merci di importazione (per parte delle quali Cuba è costretta a servirsi di paesi dell'area capitalista) e ad una delicata congiuntura economica interna, palesatasi appieno nelle difficoltà che ha incontrato l'applicazione del Piano Economico Nazionale per il '79. Di fronte a queste difficoltà, il non plenum del Comitato centrale lo scorso 28 novembre fece un appello all'impegno produttivo contro « ogni negligenza, apatia, indolenza e irresponsabilità ». Che l'appello produttivistico avesse anche un significato più direttamente politico appariva chiaro dall'invito di Fidel a « intensificare la vigilanza contro ogni manifestazione di attività nemica, differenziare con chiarezza la critica rivoluzionaria delle masse dalle calunnie del piccolo borghese e controrivoluzionari ».

La centralizzazione del potere nelle mani di Castro rappresenta, per gli uomini attraverso cui si realizza — fra gli altri, il fratello Raul, Dorticos e Rodriguez — più una riaffermazione della vecchia leadership castrista che un ricambio vero e proprio. Che poi esista un'opposizione a questa leadership dove si combinano elementi di contestazione sociale e politica, gli arresti stanno a testimoniare. Certo è che Cuba, investita del difficile ruolo di capitale dei non allineati, chiamata dall'URSS a fornire uomini, tecnici e diplomazia qua e là per il mondo, diventata un punto di riferimento per l'area araba in fermento, ha più che mai bisogno di compattezza interna, di ordine produttivo e disciplina sociale. A costo anche di centralizzazioni che non sembrano andare molto d'accordo con la democrazia, così come era concepita e progettata, ai tempi lontani di quella rivoluzione di cui Cuba ha appena terminato di celebrare il ventesimo anniversario.

Toni Capuzzo

Rhodesia: ancora morti nella tregua

Salisbury, 12 — Aspettando che le elezioni politiche sancite da gli accordi di Londra legittimino uno status autonomo in Rhodesia, la tregua stabilita due settimane fa fra i movimenti di guerriglia, il governo Muzorewa e la Gran Bretagna è tutt'altro che cosa fatta. Non solo è volutamente ritardato il rientro in patria delle formazioni guerriglieri ma non passa giorno che, soprattutto nella capitale, non si registrino luttuosi episodi di violenza politica. Ancora ieri la casa di un sostenitore del fronte patriottico è stata attaccata con bombe molotov. Ma l'episodio più grave si è registrato nella regione di Lupat-

ne, nel sud-est del paese. Un reparto dell'esercito ha intimato il disarmo ad un gruppo di guerriglieri dello « Zipra » il movimento di Nkomo. Al rifiuto di deporre le armi ne è seguito uno scontro a fuoco in seguito al quale sette guerriglieri sono rimasti uccisi. E' senza dubbio il più serio incidente dall'inizio della tregua.

Sul piano diplomatico, dopo le prese di posizione congiunte dei paesi di « Prima linea » che accusano apertamente la Gran Bretagna di non rispettare l'accordo di pace, c'è da registrare un gesto distensivo: dopo circa 4 anni il Mozambico ha aperto la sua frontiera con la Rhodesia.

la pagina venti

Lotta Continua e il "budget '80"

Tra le varie stamberie che caratterizzano questo giornale ve n'è una che rasenta la follia: la sua dimensione. Ci spieghiamo. Lotta Continua vende in media 20.000 copie al giorno, è quindi quella che si chiama una « piccola testata ». Però queste 20.000 copie vendute sono parte di una tiratura di 50.000 copie distribuite su tutto il territorio nazionale, non su una sola provincia o regione come avviene per quasi tutti i giornali di questa dimensione. In termini economici questo vuol dire una spesa di distribuzione superiore ai 25 milioni, assolutamente spropositata per un giornale di queste dimensioni. Bene, questo è un esempio significativo dell'antagonismo tra ragioni dell'economia e altre, ben più ampie, non quantificabili.

Lotta Continua per quello che è, ancora più per quello che vuol essere, non può che scegliere di tentare di essere presente ovunque, magari con una copia o due per edicola, disponibile per chiunque lo voglia, per amore, per odio, per noia, per interesse, per solitudine, per amicizia. Se no non è più Lotta Continua, diventa un'altra cosa, magari coi bilanci più razionali, ma solo quelli di cassa, che ci interessano, ma non son tutto nella vita...

Bene, così noi continueremo a rimanere fermi su questa scelta che fa scandalizzare gli esperti dell'editoria, e ci fa piacere. Ma... i « ma » sono molti. Ma il giornale al Nord per 80-90 giorni all'anno non arriva, ora per la nebbia, ora per gli scioperi degli aerei, ora per

ché chiudiamo tardi in tipografia in attesa di grosse notizie che non rispettano il nostro assurdo limite di chiusura degli articoli: le 18 e 30. Ma non ci piace vendere solo 20.000 copie, è tanto ma è troppo poco. Ma non ci piace essere un giornale sempre più ruotante solo sulla scena romana con un graduale disancoramento dalla realtà del Nord e del Sud. Insomma siamo un « secondo giornale » per certuni un « terzo », ed è proprio questo che vorremmo mettere in discussione.

Da qualche mese in qua ci siamo messi a valutare tutte queste cose e altre ancora; ne è venuto fuori una sorta di progetto '80 che potrà sembrare folle sulla bocca di chi pare stia per chiudere da un giorno all'altro. Noi non lo crediamo, anche se è vero che di tanto in tanto rischiamo la chiusura.

Al contrario crediamo che l'unico modo per sopravvivere sia non limitarsi a consolidare l'esistente, ma saper inventarsi i limiti del possibile. Questo è il nostro budget per il decennio a venire: abbiamo deciso di firmare un contratto commerciale con una tipografia di Milano per stamparci 35 mila copie del giornale destinate al Nord, da aggiungere alle 25.000 che continueremo a stampare a Roma per il Centro-Sud. Per ora ci è stata fatta una proposta — come sempre — non commerciale, ma « politica », nel senso della discriminazione. Contiamo però di riuscire a far valere il nostro diritto a essere trattati come clienti qualsiasi e non come polli da spennare. In questo caso partiremo subito con la doppia stampa. Costo dell'operazione 400.000.000 all'anno. Una parte consistente di questa cifra la risparmieremo diminuendo i costi a Roma, il resto aumentando il venduto.

Ma non basta. Vogliamo aprire al più presto anche una cronaca milanese di 4 pagine (co-

sto circa 110 milioni l'anno), o addirittura una « edizione Nord » di 8 pagine in più (altri 110 milioni l'anno). Questo per la quantità. Per la qualità abbiamo intenzione di ristrutturare ex novo l'intero nostro assetto redazionale in modo da fare un giornale più ricco.

Un giornale che sia comprato, nel giro di un anno, da almeno 30.000 lettori al giorno (il che, tra l'altro ci permetterebbe di pareggiare i conti, o quasi, vecchi e nuovi. Ci fra a cui ci avvicineremo di certo, per il solo fatto di essere sempre presenti al Nord, là dove oggi disattendiamo una media di 2.000 acquirenti al giorno. Ovviamente per far questo abbiamo intenzione di essere pagati, sia per quanto riguarda gli arretrati sia per quanto riguarda le nominali 250 mila lire al mese che vogliamo dobbiamo aumentare.

Per questo vi chiediamo di sottoscrivere. Ve lo chiediamo nel momento in cui ci impegniamo totalmente per far fronte agli impegni presenti e futuri da soli, anche se la sottoscrizione si azzersasse. Ma sono in molti a volere la chiusura di questa esperienza, e abbiamo bisogno che molti dimostrino che essa continui e si sviluppi. Nel panorama dell'editoria italiana infatti — chissà perché — a noi è riservata non la parte della Formica, ma della cicala. Il che ci fa piacere per un verso, ma non risponde al vero.

Uno sciopero contro di noi

Più volte abbiamo scritto di scioperi operai. Mai, credo, ci siamo trovati tanto in imbarazzo quanto di fronte a quello dei lavoratori della « 15 giugno », la tipografia in cui viene stampata Lotta Continua.

Il motivo è presto detto. I datori di lavoro, o meglio i padroni, come sempre abbiamo scritto, contro cui questa lotta è rivolta, siamo noi. E, francamente, la situazione è imbarazzante. La loro richiesta infatti di avere pagato il salario ad una data certa è sacrosanta. A maggior ragione dopo che ci hanno accordato la posticipazione di un mese nel pagamento.

Certo noi possiamo accampare ragioni varie: la mancata riforma dell'editoria, il credito di oltre 160 milioni che vantiamo nei confronti dell'Ente nazionale cellulosa, quello equivalente verso il distributore per le vendite del giornale, la finalmente prossima apertura di un credito bancario.

Nessuna di queste può tuttavia mettere in dubbio la legittimità di una loro decisione di scendere in lotta. E neppure l'altra che noi, dai redattori ai correttori di bozze da tre mesi stiamo lavorando senza stipendio. Ma su questo è forse opportuno fermarsi un attimo.

Questo giornale viene fatto da due gruppi di persone, i lavoratori del giornale e gli operai della tipografia, le cui idee, i modelli di vita e di comportamento, le stesse motivazioni della scelta di questo posto di lavoro, le retribuzioni, sono profondamente diversi. Ed essi stessi fonti di contraddizioni. Ma questi anni di lavoro comune, oltre a modificare il nostro e il loro modo di pensare ed il giudizio reciproco, hanno creato, pur tra mille tensioni, un legame di solidarietà. Bene, ora noi siamo convinti di potercela fare, non solo a continuare ad uscire, ma di migliorare questo giornale sia nei contenuti che nelle strutture, rendendolo me-

no precario di quanto sia oggi. Ed è soprattutto per questo che ci abbiamo scommesso, puntandoci sopra, tra l'altro non è indifferente, i nostri stipendi arretrati. Non altrettanto, anzi estremamente ridotta, è la fiducia degli operai in questa nostra scommessa. Ciò nonostante hanno deciso di continuare a vivere in questa precarietà per altri due mesi, accordandoci un'ulteriore fiducia. Questa decisione, come è ovvio ci permette oggi e per i prossimi giorni di essere in edicola. Ma non solo di questo si tratta.

La tipografia « 15 Giugno », il lavoro degli operai che ci stanno, è stata in questi anni la principale fonte di sostentamento, molto più del finanziamento pubblico quando c'era, di questo giornale. E continua ad esserlo tutt'oggi.

Il più semplicemente possibile e cercando di non essere retorici, di tutto questo siamo profondamente grati agli operai della « 15 Giugno ». Un'ultima cosa. Quest'ultimo sciopero ha provocato una rottura fra i lavoratori del giornale e gli operai della tipografia ed anche fra gli stessi operai. Al tempo stesso tuttavia ha creato un legame nuovo, diverso, molto più profondo e stretto, come sempre accade quando reciprocamente ci si dice cosa si pensa gli uni degli altri. Ed anche una solida rietà più grande. Se da qui a due mesi non riusciremo a risolvere i nodi che abbiamo, ma sarà possibile, né vorremmo né farlo, chiedere di più.

Per questo impegneremo tutte le nostre forze ed a voi che leggete il giornale chiediamo di darci una mano con la sottoscrizione.

Ciao

Un articolo di Rinascita

Ripubblichiamo volentieri quest'articolo apparso sull'ultimo numero di Rinascita, settimanale culturale del Pci. Ci fa piacere che qualcuno, anche sulla stampa del partito comunista, intervenga sui problemi connessi con il terrorismo con capacità di ragionare e senza l'accecamento militare che in-

vece contraddistingue le soluzioni proposte ogni giorno da altri giornalisti.

E' un intervento che consideriamo molto utile per il dibattito sull'annistia che apriamo su queste pagine l'estate scorsa e che pensiamo sia sempre di attualità.

p. 18 Rinascita n. 2 □ 11 gennaio '80

Il ministro e l'ex-terrorista allo "Spiegel"

La scorsa settimana lo Spiegel, il maggior settimanale tedesco, riportava in copertina, con il titolo « Grezia per i terroristi? », le immagini del ministro degli Interni della Rft, Baum e dell'ex-terrorista tedesco Mahler che discutevano tra loro. Una immagine assolutamente inedita di quella comunicazione la cui mancanza, secondo lo psichiatra Rasch, è forse la causa più generale degli odierni fenomeni di violenza. Seguiva all'interno un lungo dibattito tra i due sulle origini storiche, a partire dal '68, e sulle cause sociali e culturali del terrorismo, sulla sua crisi di oggi, sugli errori e gli eccessi compiuti dallo Stato tedesco nella lotta alla violenza politica, su ciò che va fatto per rafforzare la democrazia in Germania, difendendo lo Stato di diritto, oltre che dai terroristi, da quelle iniziative legislative sbagliate che lo indeboliscono. « Tendiamo a reazioni esagerate — ha detto Baum —, chiediamo immediatamente nuove leggi. C'è bisogno di più moderazione ».

Il governo tedesco ha dunque avviato, per bocca di Baum, un'autocritica pubblica, già, peraltro, tacitamente manifestata con atti di clemenza verso terroristi pentiti, come nel caso della Proll, cui si

è in pratica concessa la grazia in cambio della sua costituzione. Autocritica verso una lotta al terrorismo condotta nel recente passato, quasi esclusivamente sul piano militare, con la quale si è chiesto ai cittadini di collaborare solo con la passiva fedeltà alla macchina statale e ai suoi centri operativi, discriminando tra di essi, anche legislativamente, tra i fedeli e gli inaffidabili, finendo così per restringere e irrigidire le basi e le forme di consenso allo Stato.

« Il governo deve scendere dal terreno militare e di giustizia nella lotta al terrorismo, per affrontare e superare il fenomeno politicamente », ha detto Mahler. Il terrorismo è in crisi come strategia e come opzione individuale. Esiste un dibattito aspro all'interno delle organizzazioni e sempre più numerosi sono i casi dei terroristi pentiti. Si tratta allora di eliminare tutti i presupposti che, per ammissione comune, hanno rischiato in questi anni di rendere credibile la logica dello scontro armato e dello Stato autoritario. Di restringere gli spazi di potenziale consenso e di allargare le contraddizioni morali e politiche tra i terroristi. Avviando anche un dialogo, nei limiti costituzionali, con quell'area, in modo che, moderando l'attuale legislazione e l'ordinamento carcerario e pensando anche a iniziative di amnistia, si apra ai terroristi « una via di ritorno nella società ». Ma, è stato detto, per affrontare alle radici il fenomeno, occorre di più: bisogna rivedere le cause sociali: « l'argomento del terrorismo è scomodo — ha ammesso Baum — perché i terroristi sono cresciuti nella nostra società ». Una società, che, a partire dal '68, ha visto entrare in crisi i valori attorno ai quali si era costituita nei decenni precedenti il consenso; quelli del filoaмериканismo, della modernizzazione tecnocratica, della limitazione

dei conflitti politici in nome della pace sociale e del benessere. Valori e modelli cui le forze politiche non hanno saputo offrire alcuna alternativa.

La svolta al terrorismo non può non avere dunque un significato più ampio. Su di essa infatti è stata giocata in questi anni una partita grossa tra conservatori e progressisti in Germania. La logica dello « Stato forte » ha « delegittimato — come ha detto Baum — la repubblica nei settori liberali e di sinistra », e ha rafforzato i conservatori. Il terrorismo è stata la questione sulla quale la Cdu ha maggiormente attaccato le forze governative, ha scatenato una campagna ideologica antimarxista, ha reso vincente la teoria della « contiguità », secondo cui chi era vicino ai terroristi era a priori fuori della Costituzione e chi era vicino a quelli lo era a sua volta, fino a investire settori delle forze parlamentari. Tutto ciò ha portato a una demarcazione sempre più netta tra quelli che un sociologo tedesco ha definito settori « formali » e « informali » della società. E tra questi ultimi in primo luogo i giovani. La teoria della « contiguità » è stata in questo dibattito totalmente rovesciata. Si è detto che bisogna aprire e non chiudere le società e le istituzioni.

Dietro quella che si preannuncia come una significativa iniziativa nei confronti del terrorismo, si cela dunque una importante e più ampia sfida politica, anche in vista delle elezioni. Essa rinvia a nuove scelte di sviluppo e di trasformazione, in grado di accendere nuove speranze, perché, se è vero che è caduta la speranza dei terroristi, come ha notato con sollievo Baum, è rimasta la disperazione di molti giovani. E se la disperazione senza speranza può forse minare il terrorismo, non rafforza però certo lo democrazia.

Massimo De Angelis